

**Regazzoni,
la filosofia
diventa pop**
Bolelli pag. 17

David a Virzi per
«Il Capitale umano»
pag. 21



**Mondiali -1
Balotelli
sarà titolare**
pag. 23

U:

Il Pd sigla il patto per l'unità

● **Da Renzi stop alle polemiche seguite al voto** ● **Via alla gestione unitaria del partito: segreteria aperta alla minoranza** ● **Intervista al capogruppo Speranza: «Basta con il noi e loro, si vince tutti assieme»**

Dopo la polemica seguita ai ballottaggi, nel Pd sembra il momento di una svolta unitaria. Dovrebbe prendere corpo con la nuova segreteria, nella quale entreranno diversi esponenti della minoranza. Intervista al capogruppo Speranza: «Si vince uniti». **A PAG. 2-3**

Il cambiamento preso sul serio

● **IL PD DEVE RIFLETTERE BENE SUI BALLOTTAGGI DI DOMENICA SCORSA.** È un banco di prova per la sua nuova classe dirigente. Scaricare, come qualcuno ha fatto, la responsabilità delle sconfitte più brucianti, usando la categoria dei «cuperialiani» opposta a quella dei «renziani», è un'offesa all'intelligenza. Il 40% delle europee ha proiettato i democratici in un tempo nuovo, con responsabilità immense verso il Paese. **SEGUE A PAG. 5**

Se ritroviamo la politica

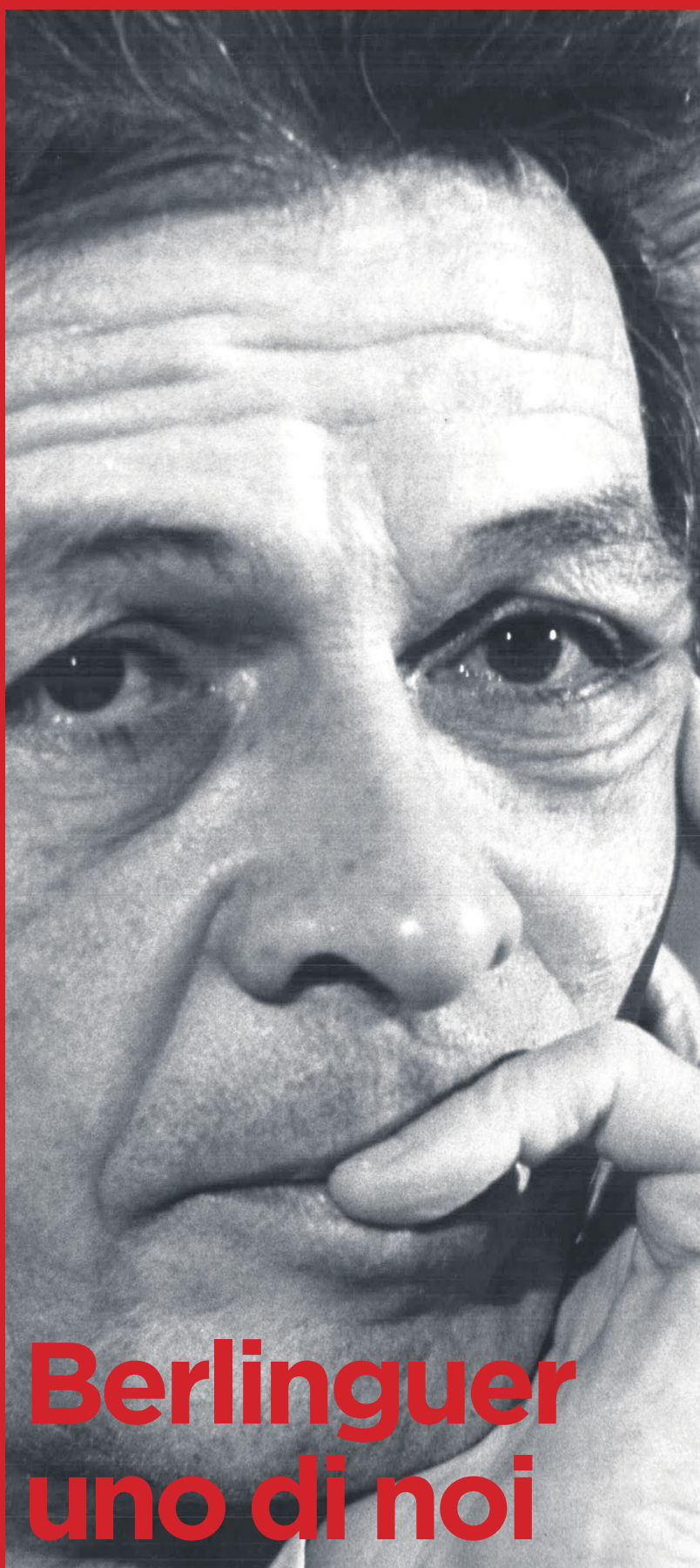
IL COMMENTO

SERGIO ZAVOLI

Anticipo subito che si tratta di un argomento marginale, accessorio, il quale trova la sua rilevanza, se ci riesce, in una serie di circostanze fortemente simboliche. Giorni fa, quando cominciava a precisarsi l'azione governativa volta a rimuovere lo stato psicologico in cui vibrava ancora il verdetto elettorale europeo - per tanti versi coincidente con l'ormai percettibile sensazione di avere finalmente trovato il bandolo della «crisi» - alla stazione Termini accadeva un fatto.

SEGUE A PAG. 16

TRENT'ANNI DOPO



Berlinguer uno di noi

Oggi il libro con l'Unità
L'autista racconta: quella notte che lo portai a incontrare Moro

ALBERTO MENICHELLI A PAG. 15

Staino

LA SINISTRA DEM È TRISTE PERCHÉ PENSA A BERLINGUER?

NO, NO. È TRISTE PERCHÉ PENSA A COSA FARE, UNA VOLTA FINITE LE CELEBRAZIONI.



Primi segni di ripresa: la produzione risale

● **Ad aprile aumento dello 0,7 % rispetto a marzo e di 1,6 % su scala annua**
● **L'Ocse: l'Italia è l'unico Paese del G7 in cui la crescita accelera** ● **Expo il premier contro Maroni**

A PAG. 6-7

AI LETTORI

● **Senza stipendi, senza certezze.** Ma con la determinazione di chi lotta per una causa giusta: salvare il più grande giornale della sinistra oltre che i posti di lavoro di giornalisti e poligrafici. Un futuro messo a rischio da un'azienda latitante, capace solo di non decidere. L'Unità esce anche oggi senza firme. Domani è convocata l'assemblea dei soci per una scelta definitiva sulla società editrice. Lo ribadiamo con forza: non accetteremo nuovi rinvii. **IL CDR**

Merkel-Cameron scontro europeo

L'ANALISI

A vederli così, nelle foto, sembravano i protagonisti d'uno spot pubblicitario, una specie d'equivalente nordico del Mulino Bianco. Fredrik Reinfeldt ai remi, Mark Rutte al timone, Angela Merkel e David Cameron a bordo della barchetta che solcava le acque del laghetto di Harpsund, l'amenissimo paesino che ospita la residenza estiva del capo del governo svedese. Ma l'idillio era solo a beneficio dei fotografi.

SEGUE A PAG. 12

FRONTE DEL VIDEO

La mazzetta in gondoleta

● **ITG CI HANNO MOSTRATO LA FOLLA INFEROCITA** di veneziani che hanno bloccato il Consiglio comunale issando cartelli in dialetto. Poi le cronache dei giornali ci hanno spiegato che si trattava di una quindicina di persone ben note (ex forconi e altri inferociti di mestiere). Insomma, vedere e sapere sono cose diverse, ma non è detto che la «narrazione» televisiva della protesta non generi qualche altro risultato politicamente rilevante, visto che l'indignazione è più che giustificata. Ogni giorno nuovi nomi

di ex ministri vengono coinvolti nelle deposizioni dei vari imputati, che forse, a questo punto, hanno pure interesse ad accrescere il polverone per confondere le loro responsabilità. I servizi tv mostrano immagini della Serenissima e meravigliosa città da salvare. E ognuno di noi cittadini normali sarebbe disposto a pagare qualcosa di tasca sua, per conservare tanta bellezza. Ma i profittatori (tutti già ricchissimi) hanno attinto direttamente alle casse dello Stato, cioè alle nostre tasche, solo per riempire le loro.

FIRENZE

Bomba contro il Pd «Fatto grave reagiremo»

● **Gli inquirenti: salto di qualità. Parrini: vogliono intimidirci**

A PAG. 7



POLITICA

Siglata l'intesa per la gestione unitaria del Pd

- **Renzi insiste sul «cambiamento» ma frena chi produce tensioni nel partito**
- **Contatti tra Guerini e Bersani, Cuperlo, Orfini. La minoranza entrerà in segreteria**
- **Sabato all'Assemblea il nuovo presidente**

ROMA

«Qui ci sono troppi renziani più renziani di Renzi». A dirlo è uno dei collaboratori più stretti del premier. E non è affatto contento perché, spiega, «avrebbero fatto meglio a stare zitti invece di iniziare la polemica sul vecchio e nuovo, con il 40,8% c'è da lavorare sodo». Ore 12.30, al Nazareno dentro la sala conferenze si parla di terzo settore, ma sul terrazzo infuocato dal sole è il dibattito interno a tenere banco.

Da Shanghai Matteo Renzi parla di Expo ma sembra riferirsi anche ad altro quando con i suoi commenta che non se ne può più dei «professionisti del pessimismo». O quando dice: «Ognuno di noi ha dentro Pinocchio, non perché diciamo bugie. Se ognuno fa il suo dovere, se prova a mettersi in gioco e a cambiare, allora viene davvero fuori l'Italia».

Sabato e domenica ci sarà l'Assemblea nazionale che dovrà dare la benedizione al nuovo presidente, ma ormai l'accordo sulla gestione unitaria è siglato, ci

sono tutti, a parte Pippo Civati che si tira fuori. Di sicuro ci sono due caselle assegnate finora per la segreteria: l'Organizzazione passa dal sottosegretario Luca Lotti al fedelissimo vicesegretario Lorenzo Guerini, gli Enti locali restano a Stefano Bonaccini. «Renzi lo considera davvero bravo e queste elezioni lo hanno ulteriormente rafforzato», assicura una fonte ben informata.

Il resto delle caselle, 14 in tutto, verranno decise soltanto la notte tra venerdì e sabato perché il segretario vorrà metterci mano, come è accaduto anche con le liste delle europee. Tante le ipotesi, poche le certezze. Si parla di Micaela Campana a Scuola e Istruzione; Enzo Amendola agli Esteri, Vinicio Peluffo (oggi in Vigilanza Rai), Davide Faraone al Welfare e di uno spostamento di Francesco Nicodemo al sottogoverno, ma il mago dei social preferirebbe restare al suo posto, la Comunicazione. Al Nazareno invitano alla cautela nei toni perché l'ultima parola la dirà il segretario.

Guerini ieri ha incontrato Gianni Cuperlo, ha sentito al telefono Matteo Orfini, Roberto Speranza e Pier Luigi Bersani, mentre oggi Area Riformista, che fa riferimento al capogruppo alla Camera, si incontra per mettere il sigillo finale alla gestione unitaria. I Giovani turchi l'hanno messo da tempo. Circolano nomi diversi anche per la presidenza, si va da Orfini a Paola De Micheli a Nicola Zingaretti. «Renzi ha chiesto alla minoranza di avanzare una loro proposta che li veda tutti d'accordo, ma se alla fine il nome non arriva allora decide il segretario», raccontano dal quartier generale dei democrat. Sulla segreteria è probabile che si riparta da zero, con i nomi di Guerini e Bonaccini nei posti chiave, ma è evidente che ci saranno anche altri renziani in entrata. È possibile anche che le nomine arrivino dopo la direzione, «non

abbiamo fretta», dice il vicesegretario che vuole evitare tensioni ulteriori. D'altra è il segretario a doverla nominare, all'Assemblea spetta solo il presidente.

Intanto il tesoriere del Pd, Francesco Bonifazi, sta chiuso nella sua stanza in vista della Direzione di domani perché ci sarà da approvare il bilancio e non sono proprio rose e fiori, ben oltre 8 milioni di euro in passivo. Ma nessuno scuce una parola perché ci vuole niente a far scoppiare un'altra guerra intestina su chi c'era prima e chi c'è adesso. Così bocche cucite. Renzi è stato chiaro dalla Cina: basta alimentare polemiche. E non gli sono piaciute quelle dichiarazioni a caldo che proprio i deputati e le deputate a lui più vicini hanno fatto commentando il dato delle amministrative. È evidente che se ne parlerà sabato e domenica, ma al premier, che è anche alla guida del partito, in questo momento preme molto più la tenuta dei gruppi parlamentari in vista di Italicum e riforma del Senato e ha preso le distanze da certi toni.

Ieri Debora Serracchiani, l'altra vice alla segreteria, ha corretto il tiro, non a caso: «Abbiamo perso dove abbiamo sbagliato gli uomini o, a volte, l'offerta politica. Non ho detto che abbiamo perso dove c'era il vecchio, era solo il titolo di una mia dichiarazione». E Enrico Letta con un twitter getta acqua sul fuoco: «Vedo che mi si tira dentro polemiche Pd. Tronco sul nascere equivoci perché non partecipo a polemiche. Esprimo solo dispiacere per Livorno». Interviene anche il padre di Renzi, in risposta a chi ha visto nella deblace della sinistra nella città dove tutto è nato un segnale di chi teme lo spostamento al centro del Pd: «Le sconfitte di Livorno e Perugia sono imputabili a mio figlio Matteo? Non lo so, quel che so è che il 40,8% è un dato significativo. Poi c'è chi per guardare la luna si sofferma a guardare il dito che la indica».



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

«Basta con il noi e loro, la vittoria è di tutto il partito»

ROMA

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Non esiste il vecchio e il nuovo. Chi alimenta polemiche non fa il bene del partito. Gli elettori ci chiedono un'azione di governo incisiva»



«Noi e loro. Ma che polemica è? Di cosa stiamo parlando? Non esiste il «noi e il loro», c'è un partito che ha sulle proprie spalle la responsabilità di una sfida storica, una sfida di sistema. Le «piccolezze» interne non interessano a nessuno, gli italiani ci chiedono posti di lavoro, un fisco più equo, riforme istituzionali, pubblica amministrazione efficiente... vuole che continui?». Roberto Speranza, capogruppo Pd alla Camera, dice che non ne può più del tira e molla tra chi è più forte, chi è nuovo e chi è vecchio. «Oggi alla guida del partito e nelle istituzioni c'è una nuova classe dirigente, è sotto gli occhi di tutti. Non dobbiamo ripeterlo ogni volta, mi sembra che i fatti parlino chiaro».

Ma la polemica è nata dentro il Pd dopo il dato del ballottaggio. Allora partiamo da qui: una vittoria punto e basta?

«È una vittoria straordinaria, basta guardare i numeri. Oltre 160 Comuni in cui abbiamo vinto sono un dato che parla da solo, o c'è qualcuno che si aspettava che avremmo vinto nel 100% dei Comuni?».

Forse ci si aspettava di vincere nelle roccaforti della sinistra come Livorno, Perugia e come la sua stessa città, Potenza...

«È chiaro che su queste realtà dobbiamo aprire una riflessione, probabilmente non siamo riusciti nel secondo turno, quando la battaglia era più terri-

toriale, a proporre un disegno credibile di rinnovamento e di cambiamento. A Potenza, e parlo della mia città, le liste del centrosinistra hanno la maggioranza in Consiglio comunale con il 55% dei consensi, ma al secondo turno sono prevalse altre logiche, dinamiche molto locali. Se penso a Livorno mi viene in mente un dato: la disoccupazione lì raggiunge percentuali doppie rispetto alla media regionale ed è chiaro che chi è stato al governo della città paga un conto amaro. Ma non si può parlare di battuta d'arresto del Pd e chi lo fa vive sulla luna».

Si va verso una nuova rottamazione delle classi dirigenti locali?

«Penso che il percorso di rinnovamento dei nostri quadri durante questi ultimi anni sia stato profondo come dimostra l'età media dei nostri dirigenti. Ci sono dinamiche territoriali che ti portano in moltissimi casi a vincere e in pochi altri a perdere, ma dovranno essere i territori, autonomamente, ad avviare un processo di cambiamento se è questo che serve. Non credo sia utile una drammatizzazione e non darei letture che non mi sembrano adeguate. La sfida di questa legislatura è quella di rispondere a quel grandissimo tasso di fiducia che gli elettori hanno dimostrato verso il nostro partito. Oggi ci misuriamo sia a livello territoriale sia a livello nazionale sull'azione di governo».

L'unità del Pd raggiunta all'indomani del voto per le europee è già vacillante?

«Assolutamente no. Sia alle europee sia alle amministrative gli italiani, pur nella crisi che ancora c'è e morde, hanno deciso di investire su di noi, mettendo sulle spalle del Pd un carico enorme di fiducia e di speranza. Vogliamo dare risposte adeguate? Se sì, come sono convinto, allora dobbiamo essere un partito unito. Le sfide non si vincono con una squadra che non gioca compatto».

Quindi si va verso una segreteria unitaria e una presidenza condivisa?

«Sono convinto di sì, è quello per cui sto lavorando anche in queste ore. Per quanto mi riguarda è l'unica strada da percorrere per dare quel segnale che gli elettori si aspettano da noi e per poter portare avanti un'azione di governo incisiva, di vera svolta per il Paese. Per far questo c'è bisogno di un partito, il nostro partito, unito nelle decisioni che prende dopo averle discusse. Le lacerazioni interne che hanno caratterizzato il nostro passato vanno superate, oggi non hanno alcun senso. L'ho detto altre volte e lo ripeto oggi con più convinzione: qui siamo in Italia, ci sono Grillo e Berlusconi, non siamo in Germania. Se fallisce il Pd cosa resta?».

Lei, Guerini e Renzi dite tutti la stessa cosa, ma poi si continua a parlare di lotte interne. È dal Pd che è partita la polemica sulla sconfitta degli ex Pci. O sono invenzioni giornalistiche anche queste?

«Appunto: Renzi, segretario e premier, e Guerini, vicesegretario, dicono

la stessa cosa. Ossia: non esiste il vecchio e il nuovo e se vince, vince tutto il partito. Questa è la nostra linea. Chi alimenta polemiche di altro tipo non fa il bene del Pd. Quindi per quanto mi riguarda la questione è chiusa qui. Io voglio lavorare per dare risposte ai giovani che ci chiedono lavoro e avremo fatto bene se fra qualche mese, grazie all'azione di governo, ci saranno più occupati, se le famiglie staranno meglio di oggi e le imprese torneranno a investire nel nostro Paese».

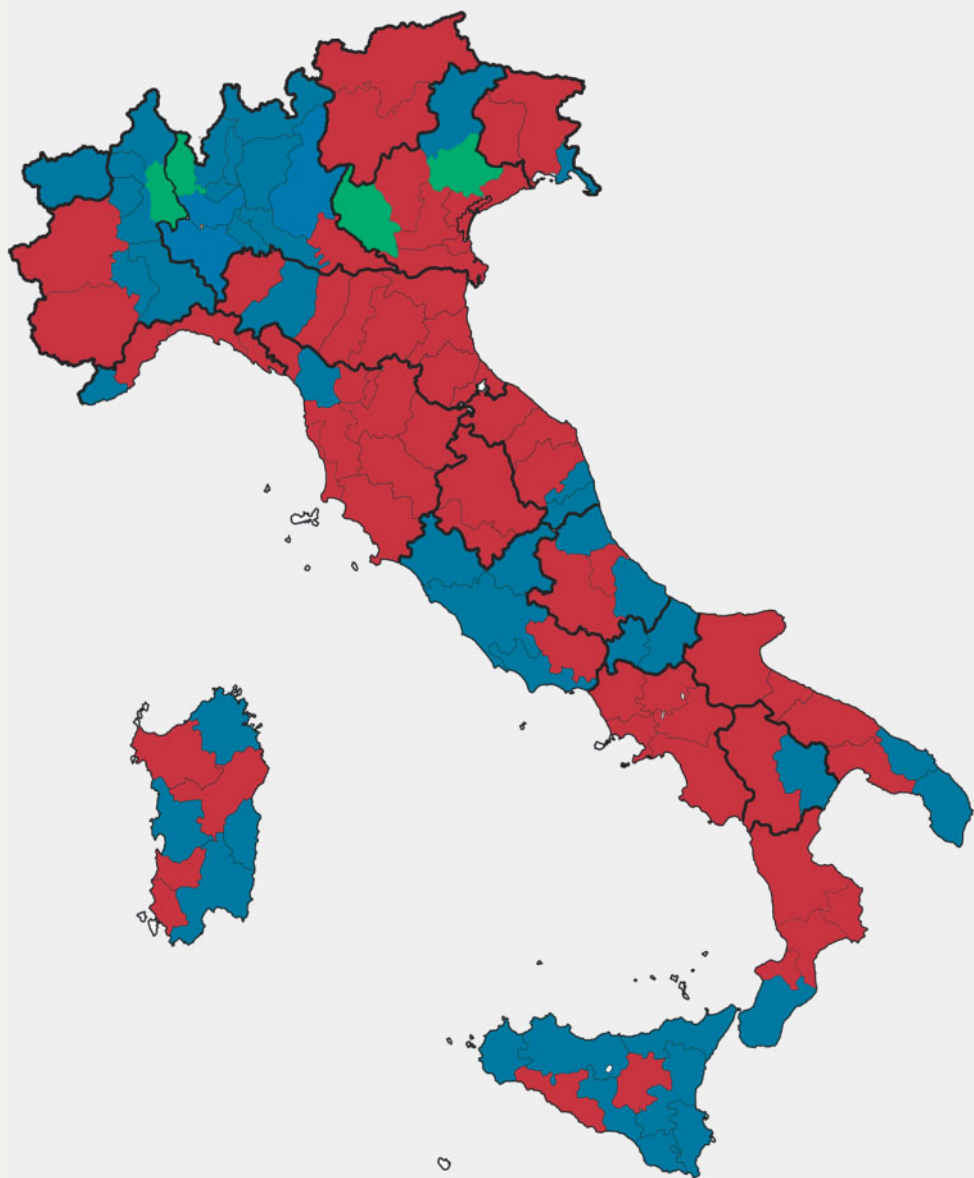
Il banco di prova arriverà molto presto in Parlamento con il voto sulle riforme. Il Pd sarà unito o c'è il rischio di imboscate?

«Anche in questo caso sono fiducioso. Alla Camera abbiamo dimostrato nei passaggi più difficili di tenere e tenere bene. Mi riferisco all'Italicum ma soprattutto al decreto Lavoro sul quale c'era chi prevedeva l'implosione del partito, spaccature insanabili e invece migliorandolo lo abbiamo approvato. Anche al Senato sono convinto che le cose andranno bene. Discutere tra di noi, prenderci il tempo che serve davanti a riforme costituzionali non è un fatto negativo. Noi siamo quel partito che Renzi e Reichlin, che non sempre la pensano allo stesso modo, definiscono entrambi «partito della nazione». Un partito forte, radicato, che va oltre i propri confini e che si assume la responsabilità di cambiare questo Paese».

2009-2014 Il Pd strappa il Nord alla destra

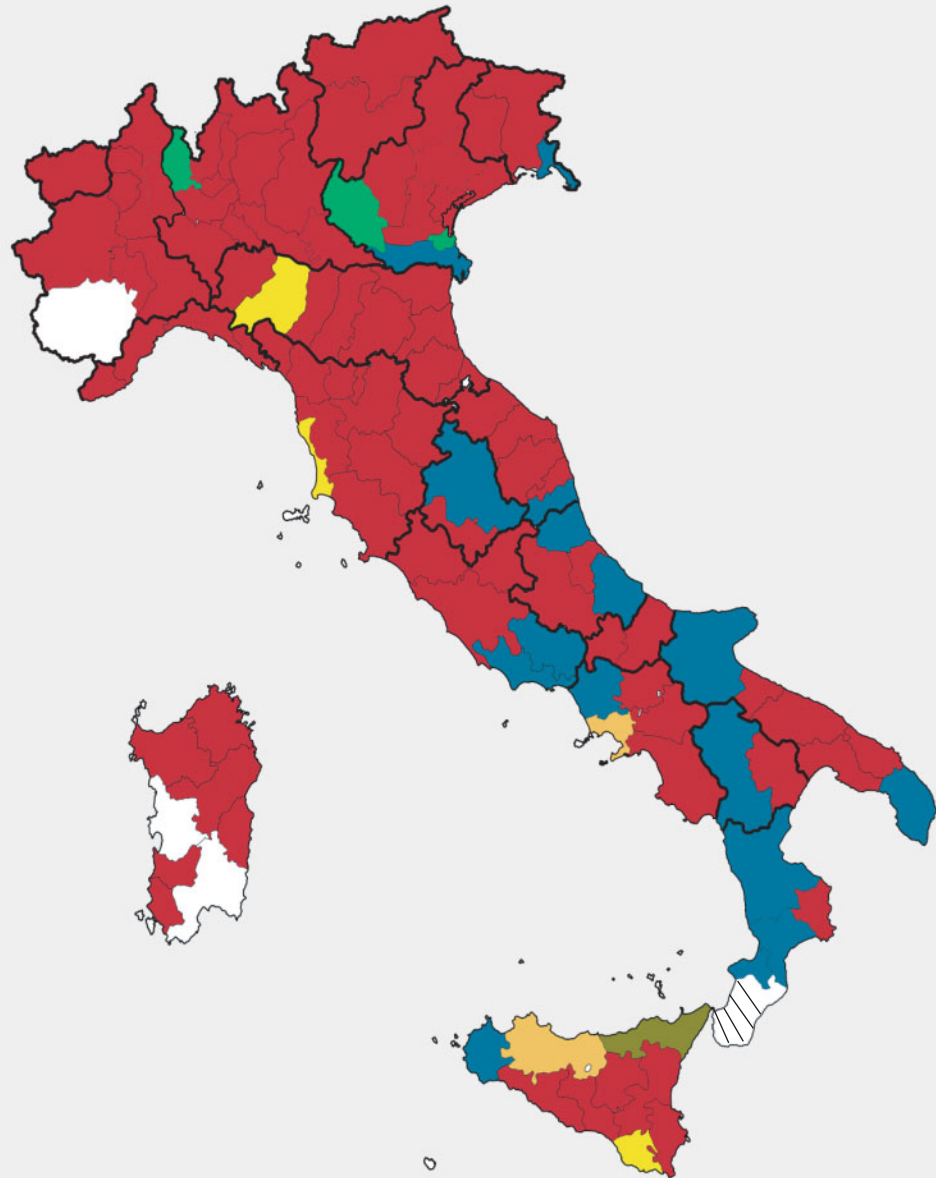
CAPOLUOGHI DI PROVINCIA 2009

■ CENTROSINISTRA ■ CENTRODESTRA ■ LEGA ■ M5S
□ CIVICHE



CAPOLUOGHI DI PROVINCIA 2014

■ CENTROSINISTRA ■ CENTRODESTRA ■ LEGA ■ M5S
□ CIVICHE ■ IDV ■ COMMISSARIATO ■ NO PONTE



Le due mappe dell'Italia che presentiamo qui sopra rappresentano due fotografie dei governi dei 110 capoluoghi di provincia in tutta Italia: la prima scattata nel 2009, in pieno governo Berlusconi; la seconda ieri.

Naturalmente il turno amministrativo del 25 maggio con i ballottaggi dell'8 giugno ha investito solo una piccola parte dei capoluoghi, 29. Per tutti gli altri dunque si fa riferimento alle elezioni che si sono succedute in questi cinque anni, come Milano, Torino, Napoli e Bologna nel 2011 e Roma nel 2013. Ma in questi giorni si è votato nel complesso per 214 comuni con più di 15mila abitanti che vanno tenuti in considerazione (164 al centrosinistra, 41 al centrodestra, 2 alla Lega e 3 al M5s). Le due mappe parlano chiaro. In questi anni, non solo in questa tornata, si è realizzato un progressivo dominio del centrosinistra nei capoluoghi di provincia, con particolare riferimento al Nord. Nel 2014 la mappa del Nord appare quasi tutta tinta di rosso, e il dato comunale non si discosta in modo significativo da quello europeo: Pd primo partito fatta eccezione per alcune macchie verdi nella provincia di Sondrio (dove la Lega prevale), gialle nel sud della Sardegna, in Sicilia e nelle regioni del centro (M5S), e piccole enclave azzurre, a macchia di leopardo tra Piemonte,

IL DOSSIER

ROMA

Mappe a confronto su 110 capoluoghi di provincia, dall'era berlusconiana a oggi. Il Pd sconfina dalle regioni «rosse». Forza Italia fuori dalle 20 grandi città

Lombardia, Campania, Puglia e Sicilia.

Nel dettaglio, per la prima volta il Pd registra complessivamente un consenso più elevato alle europee che alle comunali: quasi un 6% in più in media, come documenta l'Istituto Cattaneo, ed è la prima volta che succede da moltissimi anni, visto che il Pd e i suoi predecessori sono stati tradizionalmente più forti nel voto locale che in quello nazionale. «Se in passato era il "partito dei sindaci" di centrosinistra a trainare il partito nazionale, oggi è il partito dell'ex sindaco di Firenze a trainare elettoralmente gli amministratori locali», dice il Cattaneo. Non dappertutto, come si evince dalla sconfitte Pd di Livorno, Perugia, Padova e Potenza. Ma anche in questa città, in realtà, alle europee il Pd era stato largamente vincente. «Al di là delle sconfitte in alcune città dove il centrosinistra governava da decenni, dovute all'usura delle amministrazioni, si può parlare di una nettissima vittoria del Pd», spiega Roberto Weber, ex presidente della Swg. «E bisogna davvero andare molto indietro negli anni per ritrovare un successo simile del principale partito di sinistra.

A fronte dello smottamento del centrodestra, e di un M5s che ottiene pochi successi a livello locale, il Pd si configura come un "partito-nazione", un "partito-pigliatutti" che allarga il suo blocco sociale molto oltre il perimetro tradizionale». Secondo Weber sono ben 700mila i voti transitati da Forza Italia al Pd alle europee, oltre a un recupero su voti ceduti nel 2013 al M5s e alla fagocitazione della lista Monti. «Oggi - spiega - il Pd è una forza che si colloca tra centro e centro-sinistra, l'unico partito "moderato" del Paese, grazie a Renzi che ha saputo intercettare mondi che non avevano mai guardato a sinistra».

Finisce insomma non solo l'insediamento tradizionale prevalente nelle regioni rosse (Emilia, Toscana e Umbria) ma anche «il blocco sociale composto in primo luogo da pensionati e pubblico impiego». Di qui lo sfondamento al Nord che, a differenza di quanto accaduto in passate tornate amministrative (quando il Pd espugnava comuni tradizionalmente di destra come Como e Monza ma poi non traduceva questo consenso a livello politico), non è legato a fattori locali, ma all'attrazione di ceti produttivi che in larga parte risiedono al Nord. E che scelgono il Pd, a differenza del passato, «non solo nei centri più grandi, ma anche nelle città medie e piccole», osserva Ilvo Diamanti. Un'Italia profonda, di paese, dove non era arrivato neppure il Pd del 2008. «Al di là di singole eccezioni - spiega Weber - c'è una simmetria tra europee e comunali, una sostanziale egemonia del Pd che, tuttavia, paga in alcune città la fine delle rendite di posizione e la maggiore volatilità del consenso».

Secondo Piergiorgio Corbetta, direttore di ricerca del Cattaneo, in questa tornata «per la prima volta a sinistra c'è più un voto per il leader che per il partito, e questo consente di superare i vecchi insediamenti geografici e sociali». «Un voto interclassista», dunque, che tuttavia si presenta come più volatile, «potenzialmente meno stabile e comunque estremamente dipendente dalla popolarità del leader e dai

suoi risultati». Come è arrivato, dunque, potrebbe svanire. Secondo Weber non troppo presto. «A mio parere è iniziato un ciclo lungo, e il centrodestra è così malconco da non avere per anni margini di recupero». Né Weber né Corbetta prevedono per il M5s una reale competitività rispetto al Pd egemonico. Ma nessuno dei due ne sottovaluta il radicamento. «Solo l'incredibile ingenuità della vittoria annunciata per settimane può far pensare a una reale sconfitta di Grillo», dice Corbetta. «Restare sopra il 20%, per un movimento come questo, è una eccezione in tutte le democrazie occidentali. Hanno alzato troppo l'asticella, non avendo capito che era impossibile ripetere l'exploit del 2013. Ma si sono stabilizzati. È possibile che questo sia l'inizio di una progressiva erosione dei consensi, ma non è sicuro e comunque non sarà in tempi brevi». Anche Weber vede nel dato del M5s la rappresentazione di una Italia che c'è, seppur non maggioritaria: «È un'area di radicalità, quella più sofferente per la crisi, e insofferente verso l'establishment. Potenzialmente può arrivare a un terzo del Paese, ma i due terzi sono impermeabili a queste proposte eurosceettiche e a questo radicalismo».

Il dato del centrodestra è quello più chiaro: dal 2009 Fi e alleati sono passati da 83 città con più di 15mila abitanti a 41. Fatta eccezione per la vittoria di Perugia (e per i governi leghisti di Padova e Verona), sono fuori da tutte i 20 principali capoluoghi italiani. I numeri del lombardo-veneto sono impressionanti: nel 2009 Pdl e Lega sfioravano il 60% e ora sono al 30; il Pd era inchiodato al 20% e ora arriva al 40%. È qui che il Paese ha cambiato verso.

Weber: «Al di là dei centri persi per stanchezza delle amministrazioni, è una nettissima vittoria del Pd»

Istituto Cattaneo: «Per la prima volta a sinistra c'è un voto più per il leader che per il partito»

POLITICA

Fi, veleni e conti in rosso Fitto resiste alla scissione

- Il cerchio magico spinge fuori l'ex governatore
- Berlusconi ha disertato la riunione dell'ufficio di presidenza sul bilancio: al via tagli al personale
- Ravetto ha scritto il regolamento delle primarie

ROMA

Mr Preferenze tiene il punto: «Il 17 non sarò alla manifestazione organizzata a Napoli dal consigliere Giovanni Toti». Non si ritiene invitato, Raffaele Fitto, visto che gli è arrivata solo una generica mail. A lui, che di preferenze ne ha prese oltre 284 mila, secondo assoluto in Italia dopo la renziana Simona Bonafè. E però non fa nessuna scissione. Lo dice chiaro e tondo: «Non ci penso assolutamente alla spaccatura. Porterò avanti le mie tesi all'interno del mio partito». Lo spingono, lo provocano, ma Fitto non abbozza. Non casca nel tranello che, a sentire qualche fittiano, prende forma giorno dopo giorno lungo l'asse Roma-Arcore: spingere una bella fetta di Forza Italia, quella che più si riconosce nelle posizioni di «democrazia interna» pretese da Fitto, verso la scissione. A quel punto Forza Italia resterebbe un partito del 10%, unico collante Silvio Berlusconi e mani libere nel cercare nuove alleanze. «Anche asimetriche».

Dunque, a leggere la trama in una cronaca molto scarna, lo scontro tra Mr Preferenze e il cerchio magico di Silvio Berlusconi, ben lungi dal darsi una calmata visto che per un anno non ci sono scadenze elettorali, sarebbe invece nei pressi di uno show down finale. «L'obiettivo di Gelmini, Romani e Toti è evidente», fanno filtrare i fedelissimi dell'ex governatore di Puglia: «Provocare Raffaele e fargli fare quello che Berlusconi non oserebbe mai: la scissione».

La provocazione avrebbe indizi precisi. Come può, ad esempio, Toti organizzare la grande manifestazione a Napoli per il 17 per celebrare il successo di Forza Italia (come Ncd partito a forte trazione sudista) senza riservare a Fitto il ruolo di ospite d'onore? Invece va proprio così: a Mr Preferenze è arrivata

solo una generica mail, uno tra migliaia. C'è qualcosa che non torna. Il secondo indizio è stato evidente ieri quando Berlusconi ha fatto sapere che non avrebbe partecipato alla riunione del Comitato di Presidenza di Forza Italia prevista alle 14 nella sede in piazza San Lorenzo in Lucina. «Si tratta solo di approvare il bilancio del partito, è già tutto predisposto, non serve la presenza di Berlusconi», hanno spiegato i fedelissimi dell'ex Cav. In effetti la riunione è durata dieci minuti, sono state solo confermate decisioni «già prese da Berlusconi», si precisa. Il bilancio di Forza Italia segna rosso e, per la prima volta in questi vent'anni, sono stati decisi tagli drastici, soprattutto al personale.

Non è un mistero: Berlusconi lo aveva già detto ai suoi dopo il voto europeo, «servono soldi, avviate le sottoscrizioni». Quindi, non ci sarebbe nulla di strano nell'assenza del Presidente. Solo che Berlusconi è arrivato comunque a Roma ieri sera. E non essersi fatto vedere ha tanto il sapore di uno che ha voluto evitare una conta interna.

Il terzo indizio dello schema «provocazione» è poi quella macchina del fango che si sarebbe messa in funzione nelle ultime ore e che racconta di Mara Carfagna e Raffaele Fitto uniti nella lotta per la democratizzazione del partito. Il sito che ha insistito di più su questo tasto – il portaborse.it – è stato offuscato. Per un po'.

Anche se questo fosse l'antipasto di un trattamento di lunga durata, Mr Preferenze – che di politica ne capisce fin troppo – resta fermo al suo posto, dentro Forza Italia. «Le cose si cambiano stando dentro, non certo fuori» ripete.

Quello che è certo è che Berlusconi non ne vuole più sapere di queste be-

ghe di partito. L'onorevole Laura Ravetto ha terminato la scrittura del regolamento per le primarie. «Il partito sono io» ripete l'ex premier stufo di falchi e pitonesse e liti. Non si può dargli torto visto che ha tenuto il 17% senza poter essere neppure candidato, senza uno straccio di idea al netto dell'antigrillo. Il centro destra in Italia è ancora e solo lui. Che però ora deve tornare a concentrarsi sui suoi guai giudiziari: il 20 giugno comincia il processo d'Appello per Ruby che potrebbe chiudersi anche prima dell'estate visto che non ci sono legittimi impedimenti. Ecco allora che un partito del 10%, oltre a garantire al Cavaliere (ex) un presidio politico di qualche peso, lascerebbe le mani libere per fare alleanze snelle e compatte. Soprattutto utili a quello che è tornato in queste ore l'assillo di Berlusconi: chiedere ed ottenere la grazia. A un anno dalla condanna, dopo aver avviato il percorso di respicenza con i servizi sociali, non sarebbe tutto questo scandalo. Parola di cerchio magico.



L'ex Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

PAROLE POVERE

Nessuno tocchi il grillino. Neppure Virzi

● Con quella bocca può anche ammettere che i toni usati in campagna elettorale hanno intimidito. Ma il giorno dopo torna a quel che è, e non gli viene il dubbio di essere un sanbabilino capriccioso mentre mette alla gogna, dopo i giornalisti, perfino un regista. Virzi, ieri mattina, stava dove lo aveva sbattuto Grillo: nella lista dei «cattivi» allestita mesi fa nel suo blog, appeso a centinaia di giudizi tra i quali il commento più lieve era «è un poveraccio». In una intervista il giustiziatore ha rivolto critiche al nuovo sindaco cinque stelle di Livorno, per la pochezza con cui si è presentato all'opinione pubblica dopo la vittoria. Il regista ha poi incalzato Nogarini

invitandolo a muoversi con libertà, se davvero vuole affrontare i problemi della città, lasciando in angolo Grillo e i suoi diktat. Tutto questo, mentre accusava il Pd di aver perso Livorno per responsabilità sua. Niente sconti da Virzi, per nessuno. Ma è bastato per eccitare la delazione di massa, uno dei grimaldelli delle destre eversive di tutti i tempi e così anche un artista è stato «denunciato», giudicato e condannato. Più tardi, nel blog è apparso il testo rimaneggiato, di Paolo Conte, «Genova per noi». Chiude cantando che Livorno «non morirà demitiana, né democristiana né renziana». Ha ragione: ironia della sorte, rischia di morire fascista.

«I voti della destra? Sì, ma Livorno resterà di sinistra»

FIRENZE

L'INTERVISTA

Filippo Nogarini

Il neo sindaco grillino: «Ho avuto endorsement da tutte le parti. I cittadini avevano voglia di cambiare. Ora mi aspetto un'opposizione bulgara...»



Come un gatto in una centrifuga. Questa l'immagine usata dal grillino Filippo Nogarini per spiegare il suo stordimento dopo la sua elezione a sindaco di Livorno. «Diciamo che si è quasi fermata, perché sto cominciando a prendere dimistichezza con la centrifuga» dice l'ingegnere aerospaziale.

«Ora mi sento a bordo di una Ferrari dove ancora non ho la sensibilità di comprendere bene se spingere fino in fondo, oppure no» aggiunge Nogarini. Oggi ci sarà il suo insediamento formale, ma ha già preso i primi contatti con la macchina comunale «mi rendo conto di avere a che fare con persone straordinarie e questo mi dà ancora più fiducia per apportare le modifiche che avevamo pensato» dice il sindaco. **Sta pensando ai cambiamenti?** «Lasciatemi qualche giorno di tempo, devo capire le coperture finanziarie, ma ci saranno».

Però ci vuole anche la giunta. «Presto ci sarà anche quella, stiamo lavorando a doppio livello».

Sceglierà gli assessori con un bando, il percorso si preannuncia lungo.

«Tutt'altro che lungo, abbiamo un numero veramente notevole di curriculum che ci sono arrivati, abbiamo già

iniziato a selezionarli, faremo presto».

Che fine farà il nuovo ospedale?

«Manterremo le promesse: quella contro l'ospedale, opera fallimentare, sia per come è stata pensata sia per come è stata localizzata, è stata una delle battaglie condotte in campagna elettorale, che ci ha consentito di vincere contro il Pd».

Ma ci sono i contratti già firmati, ci saranno da pagare delle penali.

«Credo di sì, infatti, ci siamo già attivati in Comune per lavorare in questo senso».

E il rigassificatore?

«Invece di portare benefici in città ha fatto aumentare la bolletta e arrabbiare i cittadini. Qui non posso dire che lavoreremo solo per un no, ormai la cosa è fatta, però insisteremo sulla sicurezza».

Lei si sente un sindaco di sinistra?

«Penso che questa sia una giunta che è molto più a sinistra di quella c'è stata qui da tanti anni. Abbiamo dei valori che sono molto legati a questa area, non sono sicuramente ideologici, lo abbiamo dimostrato anche a livello parlamentare con il famoso bacio in aula contro l'omofobia, la difesa dell'articolo 138 della Costituzione che è espressione dell'antifascismo. Non si può dire che il Movimento 5 Stelle occhieggia a destra, francamente mi sembra assur-

do».

Fino ad un certo punto, perché Grillo in Europa si allea con Farage e lei è stato eletto sindaco anche con i voti degli ex missini.

«Allora mettiamo in chiaro alcune cose: non è vero che Grillo guarda a destra, quella di Farage è una questione di opportunità per essere presenti in modo indipendente nel Parlamento europeo, non c'è nessun accordo politico. Per quanto mi riguarda io non ho fatto accordamenti con nessuno, ho avuto un endorsement che non ho chiesto, fatto unicamente per delle convergenze di programma, l'ho avuto tanto da destra e ancor di più da sinistra. Ma i giornali hanno subito alzato l'attenzione a destra, altrettanto non l'hanno fatto con l'estrema sinistra. Questo la dice abbastanza lunga su come i media si confrontano nei nostri confronti, credo che non ci sia equità, se ci fosse stata si sarebbe fatta un'analisi politica di un altro tipo».

Se la chiamassi compagno Nogarini?

«Ma noi siamo post ideologici, comunque, io vengo da quell'area, non lo nego, nella mia vita ho votato Democrazia Proletaria, i Radicali, i Verdi, sono sempre stato vicino alla sinistra critica, non rinnego il mio credo politico».

Perché il Pd ha perso il ballottaggio? «Per mille motivi. Il primo dei quali è

che ha fatto su questo territorio veramente tutto ciò che non andava fatto, ha violentato una città, ha cercato di vivere di rendita. Insomma in tutti questi anni ha malgovernato e ora ne paga le conseguenze, i livornesi non se la sono bevuta più la birra dell'ideologia, avevano voglia di cambiare».

Ma Livorno resta una città di sinistra?

«Non ci sono versi, il livornese ha il cuore che batte da quella parte. Però è una sinistra che è cambiata nel corso degli anni e il Pd non lo ha capito».

Ora lo vuole pure grillizzare. Sarà possibile?

«Lo stiamo già facendo, quando a due giorni dal ballottaggio Marco Rugeri ha detto che si sarebbe ridotto lo stipendio da sindaco, in quel momento ho capito di aver già vinto. Potevo anche perderlo, ma noi avevamo già vinto, perché lui per avere credibilità tentava di parlare come noi, faceva sua una proposta che era nostra».

Che opposizione si aspetta dal Pd?

«Bulgara...»

Con sette consiglieri è difficile.

«Mi aspetto un'opposizione che farà di tutto, fuori e dentro il consiglio, per dimostrare che non saremo capaci di interpretare questo cambiamento. Ma noi lo porteremo avanti con il sorriso».

Sorriso? Ma usa le stesse parole di Renzi.

«Bene, vuol dire che ci ha copiato».



Napolitano incalza: «Mio bis a termine e per il bene del Paese. Ora le riforme»

● **Il Capo dello Stato potrebbe lasciare nella primavera prossima, ma solo dopo le prime modifiche istituzionali**

ROMA

«Non potevo mancare qui, visto il temporaneo prolungamento del mio mandato che cerco di esercitare nei limiti del possibile fermamente e rigorosamente, ma soltanto tenendo conto dell'interesse generale del Paese». Nell'incipit del suo discorso conclusivo alla tradizionale cerimonia di presentazione al Quirinale dei finalisti al premio David di Donatello, il presidente della Repubblica è tornato a ripetere il concetto di una presidenza "a termine", di un incarico accettato solo nell'interesse del Paese in un momento di grande difficoltà della politica, cui lui intende porre termine ma non prima che siano raggiunti alcuni degli obiettivi che lo hanno indotto, ormai più di un anno fa, a percorrere una strada mai intrapresa da un suo predecessore, quella del secondo mandato.

Ha parlato al mondo del cinema, a lui molto caro, il presidente. Ai rappresentanti della cultura che hanno affollato il grande salone del Quirinale confusi tra i volti noti delle star del nostro cinema, le istituzioni e i politici, Napolitano ha voluto ricordare, così come al Paese, che la motivazione originale del suo rinnovato impegno, è che si arrivi finalmente a quelle riforme da troppo tempo promesse e che appaiono sempre più indispensabili. Un passaggio complesso e delicato che già aveva ricordato nel suo discorso in occasione della Festa del 2 giugno in cui, sollecitando ad una maggiore fiducia verso il futuro aveva riaffermato che «le riforme strutturali sono determinanti». Sottolineando il bisogno di un impegno comune, per il quale, aveva auspicato «un confronto civile in Parlamento, una ricerca di intese che è dovuta per ogni modifica costituzionale. È però tempo di soluzioni, non di nuove inconcludenze» aveva affermato.

E ieri Napolitano è tornato a ricorda-

re che «l'Italia ha bisogno di cambiamenti e di riforme» intendendo con queste parole che «bisogna liberarsi degli schemi del passato, che c'è la necessità di visioni più aperte che sprigionino energie innovative e qualità di crescita».

Dati gli interlocutori che aveva di fronte e il mondo che essi rappresentano nel mondo, Napolitano ha sollecitato interventi straordinari per la cultura e per lo spettacolo, «uno sforzo senza precedenti che si impone in modo da creare «condizioni più favorevoli per un settore fondamentale della nostra industria e della nostra arte». Non mancando di riconoscere al ministro della Cultura, Dario Franceschini, che lo ascoltava in prima fila, «la passione e la grinta con cui si è dedicato a questo suo impegno».

UN PRESSING COSTANTE

Con le sue parole lo stesso presidente ha riportato alla stringente attualità due temi: il suo mandato a termine e la necessità di arrivare a compiere almeno un tratto della strada delle riforme istituzionali ma anche quella della legge elettorale. Sui tempi dell'addio di Napolitano al Quirinale si fanno molte previsioni, alcune anche ravvicinate. Ma sembra abbastanza improbabile che il presidente lasci il suo ruolo proprio mentre l'Italia è alla guida dell'Unione europea. Ed il semestre italiano scatta a fine mese. Se una scadenza si può ipotizzare la si può collocare nella prossima primavera anche se l'appuntamento dell'Expo, che sarà inaugurato il primo maggio del 2015, potrebbe imporre una data oltre marzo.

Appare evidente, comunque, che la riforma della legge elettorale, tante volte sollecitata da Napolitano anche prima del pronunciamento della Corte Costituzionale che ha, di fatto, smantellato il Porcellum, resta impegno inderogabile cui il presidente non ha mai mancato di richiamare le forze politiche. Lo ha fatto nel suo discorso di insediamento, continuando ogni volta che se ne è presentata l'occasione. Disse nel suo discorso da rieleto che «mi accingo al mio secondo mandato, senza illusioni e tanto meno pretese di amplificazione "salvifica" delle mie funzioni; eserciterò piuttosto con accresciuto senso del limite, oltre che con immutata imparzialità, quelle che la Costituzio-

ne mi attribuisce. E lo farò fino a quando la situazione del Paese e delle istituzioni me lo suggerirà e comunque le forze me lo consentiranno. Inizia oggi per me questo non previsto ulteriore impegno pubblico in una fase di vita già molto avanzata; inizia per voi un lungo cammino da percorrere, con passione, con rigore, con umiltà».

Da allora un pressing costante per le riforme anche se finora non ci sono stati i risultati richiesti. E necessari.

«Mi auguro che le parole del Capo dello Stato aiutino a superare le ultime resistenze al ddl costituzionale del governo Renzi. Le riforme, a partire da quella del Senato, sono essenziali al Paese» ha affermato il senatore dem Andrea Marucci, presidente della commissione Cultura di Palazzo Madama. «L'Italia riparte con una profonda revisione del proprio sistema istituzionale, abolendo il bicameralismo perfetto - ha sottolineato il parlamentare - e tornando finalmente ad investire in settori strategici come i beni culturali ed il cinema».

«La stragrande maggioranza dei Parlamentari italiani votò per il secondo mandato a Napolitano dopo averlo pregato di accettare perché non si riusciva ad eleggere il presidente: ricordiamolo sempre» ha affermato il presidente Cd del gruppo Misto alla Camera Pino Pisicchio.

...
«L'Italia ha bisogno di cambiamenti ma ci si deve liberare degli schemi del passato con visioni più aperte»

IL CASO

Mauro sostituito in commissione al Senato: «Una purga staliniana»

«Rimozione, purga staliniana, imboscata fascista...», è fuori di sé Mario Mauro, perché ieri, a sorpresa, il gruppo dei Popolari per l'Italia ha deciso di sostituirlo in commissione Affari Costituzionali al Senato con il capogruppo Lucio Romano. Il percorso delle riforme potrebbe essere più facile, perché Mauro aveva firmato l'ordine del giorno Calderoli sull'elezione dei senatori, ma ora l'ago della bilancia è Corradino Mineo, Pd, critico sul ddl renziano.

Mauro in una conferenza stampa ha accusato tutti: «Se non ci si concepisce come il Dudù di Renzi difficilmente si può partecipare a questo lavoro». Casini? «È lui il Torquemada che ha chiesto la mia rimozione», ma è convinto che sia stato «un obbligo che muove direttamente dal premier Renzi» con metodi cinesi... Mauro potrebbe uscire dal gruppo e formarne un altro.

Il cambiamento preso sul serio

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

Congresso e post-congresso sono ormai preistoria. Volgere la testa indietro, magari pensando a ripartizioni di potere interno, sarebbe grave non meno delle batoste di Livorno e di Perugia.

Anche perché si illude chi pensa che quel 40% sia stabile, o quasi. L'averlo raggiunto è certamente un traguardo storico: dimostra che il nostro sistema può sbloccarsi, che la palude non è una condanna definitiva e che, nonostante un tripolarismo sempre più marcato, è possibile ottenere un mandato politico chiaro. Per la prima volta dopo il '58 un partito ha superato quota 40 in un'elezione generale. Dalla seconda Repubblica si può uscire. Gli italiani vogliono uscire. E hanno chiesto a Renzi e al Pd di essere all'altezza delle loro promesse. Ma sarebbe un errore tragico non cogliere, accanto alla forza espressa da quel voto, anche l'estrema mobilità del consenso. Quasi una volatilità. Nella stessa giornata, un numero sempre più elevato di cittadini vota diversamente alle politiche, alle comunali, alle regionali. E persino l'aumento dell'astensione, oltre a esprimere sfiducia e protesta senza rappresentanza, produce effetti moltiplicatori della mobilità elettorale.

«Le rendite sono finite per tutti» ha detto giustamente il premier. Se il Pd perde Livorno e Perugia, e se la destra berlusconiana è all'opposizione in tutti i maggiori Comuni della Lombardia tranne Varese, vuol dire che le competizioni sono aperte a qualunque risultato. Contano i fattori politici nazionali, gli interessi locali, ma sempre di più la credibilità personale e la forza comunicativa dei candidati-sindaco. Tutto ciò non vuol dire che la tornata amministrativa appena conclusa non abbia avuto un segno politico. Osservando il quadro d'insieme, la vittoria del centrosinistra è stata nettissima. Il Pd ha conquistato il Piemonte e l'Abruzzo (che erano governati dal centrodestra), dopo aver vinto due mesi fa in Sardegna. E guiderà oltre il 70% dei Comuni andati al voto.

Eppure, nonostante l'enorme valore aggiunto di Renzi, nella stessa tornata del 40%, i democratici sono stati sconfitti a Livorno, a Perugia, a Padova, a Potenza, dove al primo turno erano in testa. Ciò che ha fatto più notizia, domenica, è che non ci sia stato il cappotto. Le ultime tornate amministrative avevano avuto esiti più omogenei a favore del Pd, nonostante le difficoltà maggiori del partito nazionale. Stavolta la spinta al cambiamento - o se si vuole, il distacco accumulato dai gruppi dirigenti rispetto al sentimento che cresceva in alcune città - ha travolto ogni appartenenza e ha prodotto un azzeramento. Il potere consolidato in decenni da giunte di sinistra è stato smontato in un tempo di forte crisi sociale.

Cos'è il cambiamento? Come devono confrontarsi con istanze così radicali un partito e una leadership nazionale che si propongono di cambiare «verso» al Paese? Questo è oggi il tema che ha di fronte il Pd. Il mandato forte ricevuto da Renzi non toglie nulla, almeno per ora, alla fragilità della società, ai suoi umori cangianti, alle sofferenze e alle insofferenze. La voglia di cambiamento è così impetuosa da contenere sentimenti contraddittori. Eppure, per governarla e farne leva di un bene comune, bisogna entrarvi in sintonia. Essere capaci di dialogo. Farsi attraversare dalle domande. È questo il compito della nuova generazione che oggi ha preso il testimone. La lingua nuova deve raggiungere tutta l'Italia, superando le barriere che resistono e creando circuiti più aperti e trasparenti. Ma la nuova classe dirigente deve anche essere capace di trasmettere il senso dell'impresa comune. Se la scommessa di Renzi fallisse, nessuno si salverebbe. Al tempo stesso però non basterà stare all'ombra di Renzi per godere di una rendita riflessa. Il consenso, come il carisma, non si trasferisce. Il consenso si conquista sul campo e i cittadini giudicheranno. Laicamente. Decideranno di volta in volta. Non basterà più essere di questo o di quello per avere un voto. Le europee sono state una bella prova del Pd come partito plurale, anche perché al successo personale del leader si sono sommate tante personalità, diverse tra loro ma concordi nel messaggio sull'Italia e l'Europa. La metà del gruppo parlamentare europeo è formata da deputati che non hanno votato Renzi al congresso, ma nessuno, per fortuna, si è stupito. Lo stesso Renzi appare molto più consapevole di certi tifosi della necessità di costruire una classe dirigente larga e competente. Parliamo di Italia, non di interessi di partito.

Nei ballottaggi di domenica il dato più sorprendente è che dei nove sindaci uscenti, ricandidati nei Comuni capoluogo, solo due sono stati eletti (Di Girolamo a Terni e Brucchi a Teramo). Gli altri sette hanno perso. Che fossero di sinistra o di destra. In passato un sindaco che chiedeva il secondo mandato era nettamente favorito. Ora l'inquietudine della società (e forse le risorse sempre più scarse dei Comuni) ha ribaltato questo schema. Proprio per questo non basta inchinarsi alla necessità del cambiamento. Che lo facciano Grillo o la Lega si capisce. Ma il Pd, se vuol guidare il Paese, deve dare al cambiamento un contenuto, un progetto. La nuova generazione non si faccia dividere da lusinghe di potere: non c'è un partito di Renzi contrapposto al Pd. O la forza di Renzi aiuterà un nuovo radicamento al Pd oppure la sua stessa impresa di governo rischierà di smarrire la bussola.

Il Csm affonda Bruti. «Su Ruby poca chiarezza»

- Per il Consiglio superiore «doveva essere motivata» l'assegnazione del caso alla Boccassini
- Ipotesi di azione disciplinare anche per Robledo
- A rischio il processo per legittimo sospetto

ROMA

E ora sono guai. Per tutti: per la magistratura; per la procura di Milano, da vent'anni ufficio simbolo di efficienza e di resistenza all'attacco all'indipendenza delle toghe; e anche per qualche processo. Ieri sono filtrati alcuni passaggi della relazione conclusiva della VII commissione del Csm, competente a valutare sull'organizzazione degli uffici, sullo scontro alla procura di Milano tra il procuratore Edmondo Bruti Liberati e l'aggiunto Alfredo Robledo che a metà marzo ha messo il Csm davanti a sette episodi che raccontano quattro anni di battaglie tra lui e il suo Capo. La relazione è stata approvata a maggioranza e sarà portata in plenum alla prima data utile (18 giugno). Le indiscrezioni parlavano di «criticità» e «luci e ombre» nell'operato di entrambi i pm. I consiglieri del Csm sono andati oltre: chiederanno al plenum la trasmissione degli atti alla V Commissione (che valuta sugli incarichi direttivi), al procuratore generale Ciani e al ministro Guardasigilli che sono competenti di un'eventuale azione disciplinare.

La relazione del presidente Giuseppina Casella è stata più dura delle indiscrezioni. Dice, infatti, che Bruti Liberati doveva motivare le ragioni per cui assegnò il coordinamento dell'inchiesta Ruby a Ilda Boccassini titolare dell'antimafia mentre Robledo è il coordinatore del Dipartimento specializzato sui reati contro la pubblica amministrazione. Ricordiamo che il principale capo di imputazione a carico di Berlusconi nel processo è corruzione, e quindi doveva essere assegnato al dipartimento Robledo «salvo specifiche motivazioni che però non ci sono state». Tutto questo anche per «scongiurare qualunque rischio di esporre l'ufficio al pur semplice sospetto di una gestione personalistica di indagini delicate concernenti un esponente di spicco della politica nazionale». Cioè Silvio Berlusconi. La motivazione dell'assegnazione a Boccassini, inoltre, avrebbe «dato veste formale alla ragione sostanziale che, del tutto plausibilmente, giustificava, pur dopo l'emersione di una notizia di reato rientrante nella competenza formale del II Dipartimento (quello diretto da Robledo, ndr) la permanenza dell'assegnazione ai soli magistrati che avevano fino ad allora correttamente seguito il procedimento alla luce dello stato di avanzamento delle indagini già condotte con efficacia e tempestività».

Le accuse di Robledo sono state in sostanza tutte condivise. Per la VII Commissione, infatti, era necessario anche un «formale coinvolgimento» di Ro-

bledo nel Ruby bis (Fede, Mora, Minetti) e nel Ruby ter (la corruzione in atti giudiziari in cui sono indagati Berlusconi, gli avvocati Longo e Ghedini e una trentina di ragazze). Averli invece assegnati al pm Pietro Forno, che già si era occupato del processo principale, è una scelta «condivisibile ma non in linea con i criteri organizzativi della procura».

Cartellino rosso per il procuratore Bruti. Ma anche per l'aggiunto per i casi Sea e Expo. Sulle due vicende, scrive il presidente, «non c'è rilievo di carattere organizzativo» essendo piuttosto «emersi diversi e vari profili» che «saranno vagliati dagli organi consiliari e disciplinari ai quali gli atti devono essere trasmessi». Bruti Liberati è accusato di «ritardo nella trasmissione del fascicolo» Sea (la vendita da parte del comune di Milano del pacchetto azionario degli aeroporti di Milano tramite una gara nel dicembre 2012). A Robledo viene contestata «troppa inerzia nel sollecitare l'adempimento». L'aggiunto viene criticato anche per «l'insistenza nella richiesta di trasmissione di atti per cui era già stato attivato il necessario coordinamento» e per la «prospettata messa a rischio della segretezza delle indagini» Expo anticipate, pur tra molti omissis, nell'esposto di marzo.

La VII dà ragione a Robledo anche per il caso San Raffaele perché «pur procedendo su fatti di corruzione non è stata attivata la necessaria interlocuzione» con Robledo. Rilievi, infine, anche sul caso Sallusti, il direttore de *Il Giornale* condannato a un anno e due mesi di carcere per diffamazione, condanna poi subito graziata. «Non si ravvisa nella condotta di Bruti Liberati - si legge - la volontà di ledere l'autonomia ed indipendenza del magistrato assegnatario del fascicolo, pur dovendosi rimarcare che sarebbe stato quanto mai opportuno procedere dapprima alla revoca del fascicolo e solo successivamente all'accertamento puramente formale del domicilio del giornalista».

Quello che molti temevano è quindi successo. E in effetti non avrebbe potuto essere altrimenti per come si sono messe le cose in questi tre lunghi mesi di denunce e accuse reciproche. E questo proprio mentre la procura di Milano sta gestendo delicatissime inchieste contro la criminalità organizzata e la corruzione.

Lunedì prossimo è attesa anche la relazione finale della I Commissione che dovrebbe condividere le stesse conclusioni della VII. Il 18 il voto del plenum. Il 20 dovrebbe iniziare l'appello del processo Ruby. Facile immaginare che Longo e Ghedini ne facciano un caso da legittimo impedimento.



Il procuratore generale di Milano Edmondo Bruti Liberati FOTO LAPRESSE

«Portai soldi a Matteoli in Toscana»

IL CASO

VENEZIA

Il nome nel memoriale di Mazzacurati. Soldi sarebbero girati anche per le bonifiche. E nelle carte spunta anche il nome del sindaco Flavio Tosi

Per le campagne elettorali, mi pare, del 2010 e del 2013 ho versato dei denari all'onorevole Matteoli, consegnandoli presso la sua abitazione in Toscana». Lo scrive l'ex presidente del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati in un memoriale del 25 luglio scorso, contenuto negli atti depositati nell'ambito dell'inchiesta sul Mose. L'ex ministro dell'Ambiente e delle Infrastrutture, che è indagato dalla procura di Venezia, anche ieri ha ribadito di «non aver mai percepito denaro né utilità di sorta».

Nel memoriale di 16 pagine di Mazzacurati non c'è solo il nome di Matteoli. Ci sono le mazzette e i finanziamenti elettorali, ci sono politici di destra e sinistra, ci sono funzionari pubblici e rappresentanti delle forze dell'ordine. Il documento è datato 25 luglio dell'anno scorso ed è dedicato in buona parte a spiegare come funzionava il sistema dei finanziamenti per l'opera. In sostanza «fino al 2001 - scrive Mazzacurati - i finanziamenti per gli interventi per Venezia erano direttamente stanziati, con specifica destinazione, in occasione della legge Finanziaria. Successivamente all'emanazione della legge obiettivo, le risorse necessarie per dare sviluppo al sistema Mose sono state destinate a ta-

le finalità dal Cipe, su proposta del ministero delle Infrastrutture, attingendo dal fondo Infrastrutture».

In questo quadro, spiega Mazzacurati, c'era la necessità di arrivare a Roma per ottenere i finanziamenti. Ed infatti Piergiorgio Baita, patron della Mantovani, «sollecitava l'adozione di ogni iniziativa utile»: «tale pressione - dice quello che viene considerato il dominus delle tangenti - mi imponeva di rappresentare costantemente al sistema politico nazionale l'esigenza che le risorse fossero tempestivamente allocate e rese di-

sponibili».

Non solo Matteoli, si diceva. Tra il 2003 e il 2013, sostiene Mazzacurati, soldi sono finiti a politici locali, Ugo Bergamo, Giampiero Marchese, Giorgio Orsoni. «Ho versato somme - dice Mazzacurati - Non ricordo, perché risalenti nel tempo, gli importi erogati a Bergamo. Al professor Orsoni mi pare di aver versato una somma oscillante tra i 400 e i 500mila euro in diverse tranche, al signor Marchese ho versato circa 400/500mila euro ripartite nel 2005, 2010 e 2013».

Intanto Piergiorgio Baita, l'ex ad di Mantovani, tira fuori anche un altro nome: quello di Flavio Tosi, sindaco di Verona, in relazione a un rimborso dato a Luigi Dal Borgo per un finanziamento regolare che questi avrebbe fatto al sindaco di Verona per 15mila euro. Tosi ha replicato dicendosi tranquillo e di aver depositato «l'elenco dei finanziatori presso la Procura della Repubblica di Verona per garantirne comunque un autorevole controllo». Infine un altro fronte si apre: è quello delle bonifiche. Un fronte pilota, presente nella maxi inchiesta sfociata in arresti e perquisizioni, che potrebbe aprire il vasto capitolo delle opere di salvaguardia ambientale e delle grandi opere infrastrutturali realizzate in Veneto in questi decenni compresa la bonifica di Marghera.

Carla Cantone • Massimo Franchi DI LOTTA E DI MEMORIA

Perché il sindacato ha ancora un ruolo
La CGIL vista dal di dentro

Dialoga con gli autori

Giuliano POLETTI

Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

GIOVEDÌ 12 GIUGNO 2014 • ORE 18,30
Libreria Feltrinelli • Largo Colonna • Roma

Carla Cantone DI LOTTA E DI MEMORIA

con Massimo Franchi

Perché il sindacato ha ancora un ruolo
La CGIL vista dal di dentro

Cosa può fare il sindacato per i lavoratori, i giovani, i pensionati? Quale rapporto deve avere con il mondo della politica? E con la sinistra?

manni

FIRENZE

Tre scoppi. Uno dopo l'altro. Le fiamme, la facciata e il marciapiede che si anneriscono e restano sbruciati a «marchiare» il gesto vigliacco. Via Forlanini si trova alla periferia nord di Firenze, accanto al polo universitario e a meno di un chilometro dal nuovo Palazzo di Giustizia. Li sorge la sede regionale del Pd della Toscana e, lì, mani ignote hanno piazzato intorno alle 4 del mattino un ordigno rudimentale. Tre bombolette da campeggio una attaccata all'altra, riempite di liquido infiammabile e a loro volta inserite all'interno di un secchio di plastica. Eppoi un fumogeno, usato come innesco, che gli attentatori hanno gettato via subito dopo. I danni, a consuntivo, sono stati limitati e, ciò che più conta, non si sono registrati feriti anche se i residenti della zona si sono svegliati di soprassalto e sono scesi in strada per lo spavento.

E ora tutti, a partire dalla Digos che indaga, sono concordi nel ritenere che quanto accaduto non possa essere catalogato semplicemente alla voce «bravata». «No, questo non è un atto vandalico - dice il segretario metropolitano del Pd Fabio Incatasciato - ma un salto di qualità in una strategia di tensione che ha come obiettivo il Pd. A Firenze non ricordiamo un atto simile». Gli inquirenti hanno acquisito le immagini di alcune videocamere di sorveglianza e alcune riprese ritrarrebbero proprio gli autori del gesto. Nessuna rivendicazione, per ora, ma episodi analoghi sono stati registrati in varie parti d'Italia. «Tutto lascia pensare non a un episodio isolato, ma a un attentato collegato con altri già avvenuti e riconducibili all'area anarchica» conferma il questore di Firenze Raffaele Micillo che ha intanto deciso di rafforzare la sorveglianza a tutte le sedi di partito.

Solo tre giorni fa, a Bologna, vandali avevano imbrattato i muri e la saracinesca del circolo Passepartout a Bologna sfasciando una vetrina e nei giorni precedenti altri due "raid" avevano preso di mira altrettante sedi del capoluogo felsineo. La notte tra il 3 e 4 giugno, invece, ad essere devastate erano state le vetrine di tre sedi del Pd milanese (tra cui quella del circolo intitolato a Enzo Biagi) coi muri ricoperti di scritte contro il partito, Matteo Renzi e contro gli sfratti. E ancora, due giorni prima, sulla facciata della sede del Pd di Empoli le scritte intimidatorie nei confronti del premier («Renzi boia», «Sabota Renzi») e a favore del movimento che si batte per lo stop all'alta velocità («Le lotte non si processano, No Tav liberi»). A Firenze, invece, l'ultimo atto vandalico risale al 2 maggio quando le vetrate d'ingresso furono imbrattate di vernice rossa e la facciata vergata dalle scritte «Tutti complici del masacro sociale».

«Il grave atto intimidatorio alla sede del Pd di Firenze rientra in schemi di violenza che abbiamo sempre contrastato e contro i quali, ancora oggi, lavoriamo perché non appartengano mai più alle dinamiche di una società civile» afferma in una nota il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, dopo una lunga telefonata di solidarietà al responsabile Sicurezza del Pd, Emanuele Fiano. Parole cui fanno eco quelle del presidente del Sena-



L'ordigno esploso sotto telecamera sorveglianza FOTO DIRE

Firenze, ordigno contro la sede Pd «Salto di qualità»

● La bomba è esplosa alle 4. Danni alla facciata Prime ipotesi investigative: area anarchica ● Dai video l'assalto è stato portato da più persone

to Pietro Grasso secondo cui si tratta di «un segnale inquietante di scontro e di imbarbarimento che nulla ha a che fare con la democrazia e che evoca ricordi terrificanti».

E se unanime è stata la solidarietà arrivata da parte di tutte le forze politiche (il tema è stato oggetto anche della seduta di ieri alla Camera) forte e compatta è stata soprattutto la presa di posizione degli esponenti democratici, locali e nazionali. Di «serie preordinata di azioni violente che tuttavia non ci intimoriscono» parla il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini mentre il Guardasigilli Andrea Orlando rilancia subito l'azione del partito e

del governo: «Nessuno si illuda che simili atti barbarici possano intimidire il cammino nell'opera di cambiamento del Paese».

Per il neosindaco di Firenze Dario Nardella, invece, «il gesto è serio, premeditato e ben organizzato a testimonianza che c'è la volontà di qualche povero vigliacco di colpire la politica, il Partito Democratico e Firenze». E se il senatore Pd Vannino Chiti invita a «riflettere sul livello di tensione e sfiducia che si respira nel Paese» per il presidente della Regione Enrico Rossi «chi pratica la violenza attacca la democrazia e questi gesti intimidatori non sono tollerabili».

«Hanno alzato il tiro Vogliono intimidirci ma sapremo reagire»

FIRENZE

L'INTERVISTA

Dario Parrini

Il segretario regionale dei democratici: «Questo non è solo un atto intimidatorio. È qualcosa di peggio. Spero che tutti condannino il gesto»



Ha appena preso la parola alla Camera per dire con forza davanti a tutti i deputati che l'ordigno rudimentale fatto esplodere a Firenze contro la sede del Pd è un fatto «che non può passare sotto silenzio né essere collocato nella categoria delle cose che "possono starci"». Dario Parrini, 40 anni, segretario regionale del Pd toscano dallo scorso febbraio, ha già vissuto più di un atto intimidatorio nei confronti del suo partito. Ma stavolta, dice, è diverso. C'è qualcosa di più e di peggiore.

Segretario, cosa c'è di diverso rispetto ad altri episodi di intimidazione ricevuti dal Pd?

«Premesso che anche quando abbiamo trovato le sedi imbrattate ci siamo preoccupati perché si tratta sempre di modi per esprimere posizioni politiche con violenza e con un modo che noi rifuggiamo, stavolta non siamo di fronte a un atto di vandalismo. È qualcosa a un livello superiore. È un salto di qualità nell'iniziativa tendente a intimidire il Pd e questo, inutile negarlo, ci inquieta e preoccupa. Crediamo sia un fatto da non sottovalutare, evidentemente i vigliacchi hanno alzato il tiro e ci aspettiamo che la condanna del gesto sia corale e generalizzata».

Come deve reagire il partito a questo episodio?

«A chi pensa che ci facciamo fermare o rallentare da queste minacce diciamo che non ci facciamo impaurire. Lavoreremo uniti nell'interesse generale dell'Italia e della Toscana con più vigore e determinazione di prima, con più passione e convinzione e con i nostri valori di trasparenza, onestà e impegno contro le ingiustizie e le disuguaglianze».

E a chi ha compiuto questo gesto cosa si sente di dire?

«Che non ci mancano né la forza né l'intelligenza per isolare chi pensa di poter prendere una posizione politica con le bombole a gas e i liquidi infiammabili. Ci auguriamo che i responsabili vengano individuati e puniti. Chi ha progettato e messo in atto questa vile iniziativa sappia che continuerà a trovare nel Pd un fattore di operosità democratica, di buon senso, di civismo e opposizione tenace a ogni tentativo di giocare con la esasperazione sistematica degli animi e la demonizzazione a buon mercato».

Perché secondo lei è il Pd ad essere preso di mira?

«Perché quella del Pd è una vera

azione di cambiamento e quindi, in un modo o in un altro, chi ha interesse a che niente cambi prova per il Pd ancor più ostilità di quella provata fino a qualche tempo fa. E' comprensibile, ma non certo giustificabile, che se per milioni di persone il Pd rappresenta l'unica speranza politica per qualche centinaio di imbecilli sia invece il nemico numero uno. Ma la differenza, appunto, è tra milioni e centinaia».

Colpire il Pd della Toscana ha un significato particolare secondo lei?

«Colpire noi significa colpire il partito nel posto più forte, radicato e votato. Alle Europee in Toscana il Pd ha preso il 57%, il dato più alto d'Italia davanti al 52 dell'Emilia Romagna. Per chi attacca certamente ha una valenza simbolica più alta. Ma deve sapere che anche la nostra capacità di reazione è più alta».

Cosa c'è dietro questo legame così forte tra il Pd e la Toscana?

«Siamo una comunità molto numerosa, con tantissimi militanti appassionati e una classe dirigente preparata, come testimoniano i grandi risultati elettorali ottenuti sia alle Europee sia alle amministrative. Siamo vicini alle persone, ai pensionati, alle aziende. E qualsiasi cosa accada, sono proprio questi nostri legami veri col popolo che ci rendono e ci renderanno sempre più forti».

Calabria, ai clan il controllo anche del disboscamento

● Indagato l'assessore all'Agricoltura dell'Udc per concorso esterno in associazione mafiosa

REGGIO CALABRIA

Avviso di indagine per l'assessore all'Agricoltura della regione Calabria Michele Trematerra. Il pubblico ministero antimafia Pierpaolo Bruni dalla Dda di Catanzaro lo accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, l'articolo 416 bis del codice penale. Ieri mattina sono scattati gli ordini per sei perquisizioni ad altrettante aziende agricole della provincia cosentina e a carico di 15 indagati, tra i quali l'assessore centrista, Luigi Maiorano, ex sindaco di

Acri, paesone del Pollino e il suo ex consigliere comunale Angelo Gencarelli, accusato di fare da tramite per le mazzette da recapitare all'assessore, nella cui segreteria politica era passato direttamente dal consiglio comunale di quel centro di montagna.

L'inchiesta parla di piccole 'ndrine di provincia, di montagna e di appalti bucolici, come lo spalamento della neve e il disboscamento, con il sottinteso appalto di raccolta legname. Attività che facevano capo all'assessore regionale all'Agricoltura e che secondo i magistrati antimafia del capoluogo re-



gionale, grazie al politico eletto nel 2010 come alleato del dimissionando governatore Scopelliti, sarebbero stati appaltati alla cosca egemone di Cosenza, i Lanzino. La famiglia, con la cattura lo scorso autunno in Rende del capoclan latitante «Ettoruccio» (uno dei colpi messi a segno proprio da Bruni, pm emergente in Calabria) sono molto in affanno sul territorio. Su Acri potevano contare sulla collaborazione di un locale clan di etnia Rom, gli Abbruzzese, con un capobastone cosentino, Giuseppe Perri (tra i 16 indagati). Un altro tassello che depona in favore di una catalogazione da mafia rurale, agricola, per questa indagine; gli elementi criminali coinvolti sono ben lontani dagli affari da centinaia di milioni di euro del narcotraffico in cui sono coinvolti i

clan della Locride o i Cutresi che allignano in Emilia o i clan di Reggio.

Secondo il pm Bruni, gli indagati avrebbero condizionato le scelte degli enti pubblici regionali e del comune acrese - un piccolo borgo montano sul Pollino, quasi in Basilicata, cresciuto fino a 20mila abitanti - tramite le figure dell'ex sindaco Maiorano e dell'assessore; i carabinieri del capoluogo bruizio hanno effettuato in mattinata perquisizioni nelle case dei politici e al municipio acrese. Perri, 58 anni, era già stato condannato in via definitiva per usura nel processo Twister della procura di Cosenza che aveva scopercchiato il vaso di Pandora dei prestiti a scrocco in Cosenza, con il coinvolgimento di personaggi illustri come l'editore dell'«Ora di Calabria» Alfredo Citrigno.

ECONOMIA

Risale la produzione e l'Ocse ci promuove

● **L'Italia** è l'unico Paese del G7 ad accelerare sulla crescita ● **Istat**: l'attività industriale torna a salire in aprile, ma per Confindustria a maggio non c'è nessun incremento. S&P: attenti al debito

MILANO

Mentre Piazza Affari, con il leggero rialzo di ieri, è tornata ai livelli del febbraio 2011, dall'economia italiana arrivano segnali positivi. L'Italia è l'unico Paese del G7 a registrare un'accelerazione della crescita in aprile. Così dice l'Ocse, l'organizzazione economica con sede a Parigi: per l'Italia, l'indicatore dell'organizzazione sale a 101,6 in aprile da 101,4 in marzo. Su base annua l'incremento è del 2,4%, più che doppio rispetto alla Germania (+1,05%). Il superindice calcolato per l'eurozona, si legge in una nota Ocse, continua a mostrare un cambiamento in positivo nello slancio della crescita. Crescita che, invece, per il complesso dell'area Ocse, risulta stabile. L'Istat conferma la tendenza, e diffonde altri dati positivi: dopo mesi di battute d'arresto, la produzione industriale torna a salire. Ad aprile è stato registrato un aumento dell'1,6% rispetto ad aprile 2013 e dello 0,7% rispetto a marzo. E il dato tendenziale è il più alto dall'agosto 2011. Qualcosa si muove anche per i consumi, cresciuti nel primo trimestre dello 0,1% su base congiunturale, mentre su base tendenziale sono invece calati dello 0,3%. L'Istituto conferma anche il dato sul Pil diffuso il mese scorso. Il prodotto interno lordo è calato nel I trimestre dello 0,1% rispetto al IV trimestre del 2013. Su base annua il calo è più consistente e nella misura dello 0,5%. A livello tendenziale, l'ultimo valore positivo risale al III trimestre del 2011. In ogni caso, fanno rilevare all'Istat, il calo su base annua è il più contenuto dal IV trimestre 2011. La variazione acquisita per il 2014, ad oggi, è pari a -0,2%.

Il dato positivo dell'Istat sembra però venire annacquato dalle stime del Centro Studi di Confindustria, che parlano di variazione nulla della produzione industriale in maggio su aprile (quando, ricordiamo, c'è stato un incremento dello 0,7% su marzo). In sostanza, la già modesta crescita della produzione industriale si sarebbe del tutto arrestata il mese scorso. A maggio la variazione congiunturale acquisita per il secondo trimestre del 2014 è di +0,2%. Nel primo trimestre l'attività industriale era aumentata dello

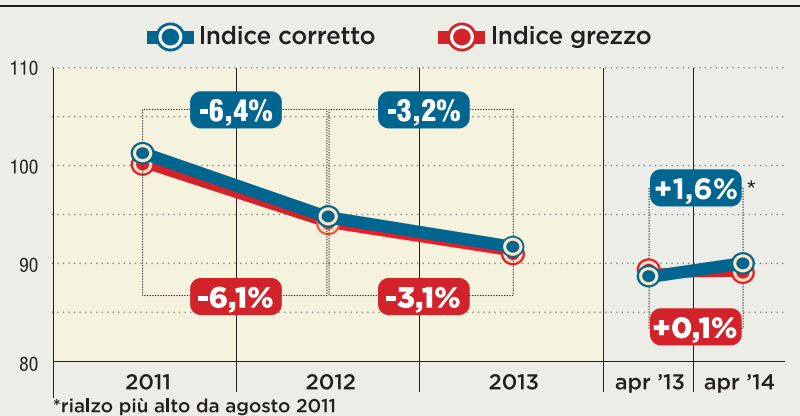
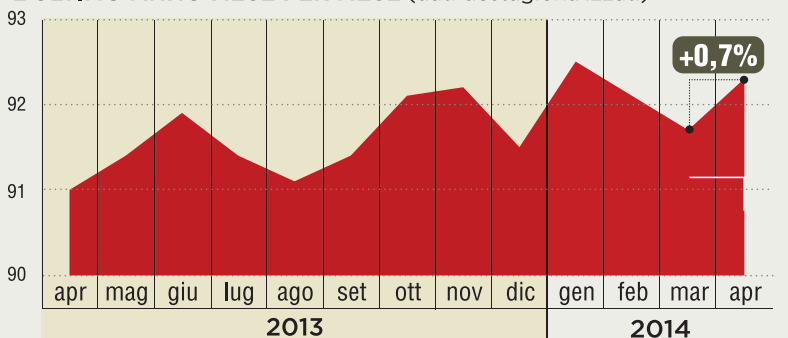
0,2% sul quarto del 2013, quando aveva recuperato lo 0,7% sul precedente. Insomma, secondo Confindustria il quadro rimane nel complesso debole, pur orientato al miglioramento. Gli indicatori disponibili per il manifatturiero non delineano una netta accelerazione, ma segnalano il proseguimento di un lento recupero nei prossimi mesi. Le valutazioni dei direttori degli acquisti sugli ordini ricevuti dalle imprese manifatturiere segnalano un rallentamento del ritmo di crescita: la relativa componente del Pmi per l'Italia si è collocata in maggio a 54,2 da 54,9 di aprile, in area di espansione da undici mesi (ordini esteri a 56,7 da 58,3). Secondo questa indagine il comparto dei beni intermedi ha registrato in maggio i migliori risultati di produzione e ordini. In aprile la distanza dal picco di attività pre-crisi (aprile 2008) è -23,9%.

Peraltro, è dall'agenzia di rating

S&P che arriva una vera e propria doccia fredda: il debito pubblico e privato di Italia, Grecia, Portogallo, Spagna, Irlanda e Slovenia è mediamente raddoppiato nel periodo 2006-2013. Per Roma, con un +71,6%, l'incremento è il più basso dopo la Slovenia. Morale, secondo l'agenzia di rating, la necessità di ridurlo «potrebbe bloccare la ripresa per anni».

Torniamo al superindice dell'Ocse: per quanto riguarda gli altri Paesi, segnala una crescita sotto il trend in Cina, Brasile e Russia, mentre per l'India suggerisce al contrario un'accelerazione del ritmo di crescita. La tendenza della crescita secondo l'Ocse è stabile negli Stati Uniti, in Germania e in Gran Bretagna, per il Giappone si segnala invece un'interruzione dello slancio positivo della crescita anche se il superindice, ammette l'Ocse, potrebbe non cogliere pienamente l'impatto dell'aumento dell'imposta sui consumi scattato in aprile, il primo da 17 anni.

Probabilmente parleranno anche di questo Angela Merkel e Mario Draghi in un incontro riservato in agenda oggi a Berlino: la Germania vuole chiarimenti sulle prossime mosse della Bce in materia di politica monetaria.

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE**L'ULTIMO ANNO MESE PER MESE (dati destagionalizzati)**

Fonte: Istat (Indice; base: 2010 = 100)



Previdenza e fisco sindacati in pressing

ROMA

Sfidare il governo su pensioni e fisco. Cgil, Cisl e Uil varano la piattaforma unitaria e questa volta la novità riguarda la partecipazione: il testo sarà discusso in tutti i luoghi di lavoro «dove andremo ad ascoltare le idee dei lavoratori e dei pensionati per farne una sintesi, gettando le basi per un nuovo rapporto con loro».

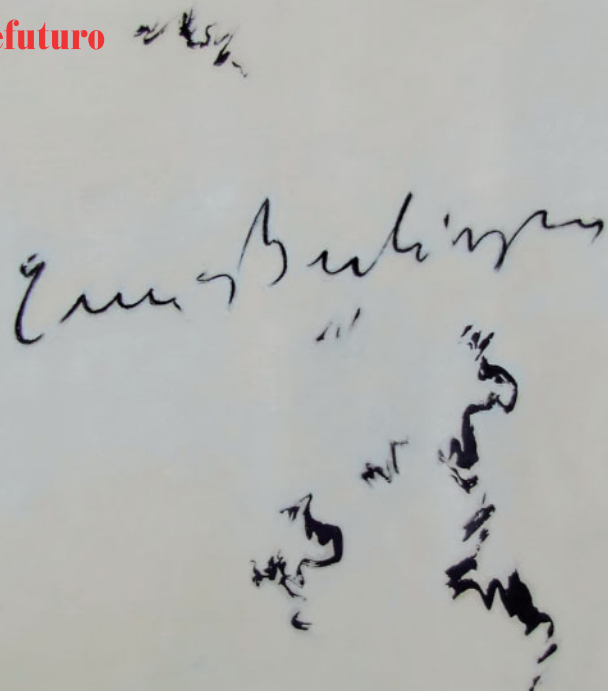
Ieri gli esecutivi unitari hanno discusso e votato all'unanimità (solo due gli astenuti, entrambi della Uil, anche se molti esponenti critici della Cgil - Rinaldini e Nicolosi - non erano presenti al momento del voto) un documento che sarà la base di discussione nelle assemblee con già due appuntamenti fissati: il 20 luglio per fare il punto della situazione e «nei primi giorni di settembre» con «le assemblee dei delegati territoriali che determineranno la sintesi

della campagna di assemblee». Nel merito il documento parte dall'assunto che «la riforma delle pensioni Monti-Fornero è stata la più gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale italiano: 80 miliardi nel periodo 2013-2020», introducendo con l'innalzamento a 67 anni dell'età pensionabile «elementi di eccessiva rigidità, generando iniquità e problematiche che ancora oggi aspettano una soluzione definitiva», come gli esodati.

«PENSIONI PER I GIOVANI»

Come ha sottolineato Susanna Camusso nel suo intervento, quella riforma «ha determinato un vulnus con i lavoratori, che ci accusano di non averla contrastata abbastanza. Da lì allora dobbiamo ripartire per cambiare la condizione dei lavoratori e dei giovani. Non cancellando l'intera riforma come vuole la Lega, ma costruendo una proposta credibile, anche perché il sistema prece-

memorie futuro



ENRICO BERLINGUER E LO SGUARDO DEGLI ARTISTI

Nel 30° anniversario della morte

13 / 25 giugno 2014

Complesso di Vicolo Valdina, Camera dei deputati

Piazza Campo Marzio 42 - Roma

ore 10.00 - 18.00

(chiuso sabato e domenica)

INGRESSO LIBERO

deputati PDL
Lavoro di gruppo per fatti concreti

CENTRO SINISTRA

DUEMILA

Associazione Enrico Berlinguer

MetaMorfosi

Gianni Asdrubali
Luigi Boille
Pietro Bortolotti
Ennio Calabria
Vincenzo Caputo
Erio Carnevali
Michele De Luca
Stefano Di Stasio
Fernando Falconi
Andrea Fogli
Flavia Franceschini
Giorgio Galli
Gianfranco Goberti
Mara Guerrini
Alexander Jakhnagiev
Giacomo Lusso
Claudio Marini
Giuseppe Modica
Franco Mulas
Gianfranco Notargiacomo
Anna Ottani
Mirko Pagliacci
Giampaolo Parini
Emilio Patrizio
Salvatore Pupillo
Giuseppe Salvatori
Jimena Sanchez
Carlo Sipsz
Giovanna Sposato
Stella Tundo



Matteo Renzi incontra le lavoratrici della fabbrica Piaggio di Hanoi. Ieri il premier è volato a Shanghai

Renzi: Expo 2015 pagina nuova Maroni chiede subito il decreto

- Il presidente della Lombardia sollecita il governo per non mettere a rischio l'Esposizione
- Il premier visita il padiglione italiano a Shanghai e attacca i «professionisti del pessimismo»

MILANO

Per chi tenga a mente la scadenza del primo maggio del 2015, data prevista per l'inaugurazione dell'Expo di Milano, e per chi dia un'occhiata all'area di Rho-Però che la ospiterà, all'immenso cantiere ancora fatto più di scavi e impalcature che di edifici e infrastrutture, le parole del governatore lombardo Roberto Maroni sul rischio che le opere non vengano completate in tempo non risultano certo nuove.

Anzi, considerando che l'Italia si aggiudicò l'evento contro la turca Smirne nel lontano 2008 e che il centrodestra al governo sia a Milano sia in Lombardia ci mise quattro anni solo per decidere chi doveva acquistare i terreni necessari, solo un pazzo potrebbe dimenticare i notevoli ritardi che ora incombono sulla riuscita dell'esposizione internazionale, travolta anche dall'inchiesta della magistratura sulle tangenti versate per alcune gare d'appalto.

Viene dunque spontaneo interrogarsi sulla tempestività dell'allarme lancia-

to dal presidente della Regione Lombardia, nello stesso giorno in cui il premier Matteo Renzi, in visita a Shanghai al padiglione italiano dell'ultima Expo del 2010, rimasto aperto al pubblico, torna a parlare dell'evento come della «occasione per l'Italia di raccontare se stessa», di dimostrare insomma di essere «più grande delle cose negative che vengono dette».

PROFESSIONE PESSIMISTA

Per il premier la critica ai «professionisti del pessimismo» non è cosa nuova, tanto più nel bel mezzo del suo viaggio in Oriente, in gran parte dedicato alla promozione dell'esportazioni italiane nel mondo, ancora troppo basse rispetto alle potenzialità del nostro Paese. Ma non guasta ribadire il concetto, soprattutto a tre giorni dall'emanazione del decreto con cui il governo intende concedere maggiori poteri a Raffaele Cantone, il presidente dell'Autorità anticorruzione, la task force incaricata di vegliare sulla legittimità dei lavori e, al contempo, di accelerare le procedure in vista dell'inaugurazione tra undici

mesi. Questioni di dibattito politico, dunque.

Dopo l'allarme del presidente di Asolombarda, Gianfelice Rocca, sul pericolo di stallo dei cantieri di Rho-Però, ci ha pensato il governatore lombardo Roberto Maroni a rilanciare pesantemente: «Rischiamo di andare oltre il 30 aprile 2015 senza aver completato le opere. Il governo si dia una mossa, altrimenti Expo è bloccata. I lavori sono fermi e francamente non trovo un motivo».

Un'ipotesi che solo qualche giorno fa il leader degli industriali milanesi bollava come «una tragedia nazionale», pur dicendosi ancora convinto che la manifestazione possa diventare «un successo, nonostante tutto». Ma a condizione che ora si acceleri nel completare le opere infrastrutturali necessarie, ha ribadito Rocca, contrario all'idea di revocare gli appalti alle imprese, come la Maltauro, che sono state coinvolte nell'inchiesta della Procura di Milano.

Al centro dell'attenzione di Maroni, in ogni caso, sembra esserci più l'esecutivo di Renzi che la modalità più appropriata per procedere con i lavori di Expo. «Stendo un velo pietoso sull'operato del governo» ha attaccato il governatore, a proposito del decreto sui poteri di Cantone, dicendosi comunque ancora «fiducioso» sull'emanazione del provvedimento.

«Ogni giorno passato è un giorno perso. Andando avanti così, se passano questa settimana e la prossima, il rischio è di non fare in tempo con i lavori. Lo dico non avendo la responsabilità diretta, che è del commissario di governo Giuseppe Sala, ma lo dico con preoccupazione perché ho le informazioni, come tutti, e i tempi sono questi».

LA REAZIONE DEL GOVERNO

Prevedibilmente, non si è fatta attendere la reazione del governo. Da un lato, il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha rassicurato: «Sono assolutamente d'accordo sul fatto che entro questo venerdì bisogna dare i poteri a Cantone. E li daremo». Dall'altro, il ministro con delega all'Expo, Maurizio Martina, non si è risparmiato una nota critica: «Invito il presidente Maroni a non fare polemiche inutili. Il governo sta facendo la sua parte fino in fondo e vuole affrontare anche le prossime scelte facendo presto e, soprattutto, facendo bene. Venerdì supereremo un'altra parte importante del nostro lavoro, affrontando problemi che non abbiamo certo determinato». Ed ancora: «Mi aspetto che chi come Maroni assume ad una responsabilità assai rilevante anche nell'operatività di alcune scelte per Expo dismetta, una volta per tutte, i panni del polemista e si concentri sulle cose da fare».

dente non dava risposte al problema delle pensioni dei giovani». Su questo versante Cgil, Cisl e Uil propongono «elementi correttivi del sistema contributivo, prevedendo un tasso di capitalizzazione minima contro le svalutazioni e la revisione dei coefficienti utilizzando il sistema pro-rata o quello delle coorti» e «va anche radicalmente ripensata la gestione separata Inps».

Sull'età pensionabile si propone di «ripristinare meccanismi di flessibilità a partire dall'età minima di 62 anni (la proposta Damiano che prevede una decurtazione dell'assegno dell'8% a scalare) oppure attraverso la possibilità di combinare età e contributi, senza ulteriori penalizzazioni che sono già insite nel sistema contributivo». C'è poi il tema dei 41-42 anni di anzianità e dei lavori usuranti («perché lo scandalo principale di quella riforma è che fa differenze fra persone e persone», attacca Bonanni). Si chiude con il rilancio della previdenza complementare (che Bonanni vorrebbe «quasi obbligatoria»), lo sblocco della rivalutazione e la riforma della governance degli enti previdenziali e assicurativi.

Il secondo tema è il fisco. Su questo gli obiettivi prioritari sono «il rendere strutturale il bonus di 80 euro, di estenderlo ai pensionati, agli incapienti, alle partite Iva», «aumentare il sostegno fiscale alle

famiglie». Poi si passa «alla riduzione strutturale dell'evasione fiscale» con «il potenziamento della tracciabilità, trasmissione telematica dei corrispettivi per commercianti al minuto e rafforzamento elenco clienti fornitori, aumento detrazioni e deduzioni, dei controlli, integrazione delle banche dati», reintroduzione del reato di falso in bilancio.

«RIFORME? SÌ, PER EGUALIANZA»

«Dobbiamo fare in modo che le riforme promesse si facciano veramente - ha esordito Luigi Angeletti - partendo da quella delle pensioni, che è la prima causa della disoccupazione giovanile, e dalla questione del fisco, perché siamo stufo di sentire che la stanno facendo senza sapere come». Una sfida, dunque. «Quella di dimostrare di essere un sindacato che in grado di fare - spiega Susanna Camusso - sapendo che la piattaforma è tutta da conquistare perché ad oggi è scontato che della nostra agenda non si discute perché esiste solo quella del governo Renzi, quella per cui basta cambiare per risolvere i problemi senza capire che intanto la forbice della disuguaglianza aumenta». «Il sindacato è vivo ed ha ancora una grande forza tra i lavoratori - ha concluso Raffaele Bonanni - Ma ora ci attende una sfida altrettanto importante: misurarci sui fattori dello sviluppo».

CGIL

Baseotto e Martini entrano in segreteria

Entrano il segretario delle federazione più numerosa - Franco Martini della Filcams, terziario e commercio - e il segretario territoriale con più iscritti - Nino Baseotto della Lombardia.

Il direttivo della Cgil di ieri mattina aveva come oggetto il varo della piattaforma unitaria con Cisl e Uil. Ma Susanna Camusso ha voluto anticipare la sua proposta di rinnovo della segreteria federale che sarà votata nel prossimo Direttivo convocato per il 23 giugno, dopo aver raccolto il parere dei «saggi». Rispetto alla segreteria attuale l'altra new entry riguarda l'attuale segreteria nazionale della Flic (scuola e conoscenza) Gianni Fracassi, riportando in segreteria un esponente di quella federazione dai tempi dell'addio di Enrico Panini. Della attuale segreteria rimangono Danilo Barbi (che ha la delega alle politiche macroeconomiche, politiche dello sviluppo, fisco e ambiente), Fabrizio Solari (delega a reti e infrastrutture, energia, sicurezza sul lavoro e terziario), Vera Lamonica (delega a

Welfare, previdenza e politiche dell'immigrazione) e Serena Sorrentino (delega al mercato del lavoro, formazione e Mezzogiorno). Escono invece Vincenzo Scudiere (organizzazione), Nicola Nicolosi (settore pubblico) ed Elena Lattuada (industria e contrattazione).

Nel caso della Lattuada si tratta comunque di una staffetta con Baseotto: dovrebbe sostituirlo alla guida della Cgil Lombardia. Le deleghe saranno assegnate in seguito ma per Nino Baseotto si prospetta l'organizzazione. La prima - difficile - sfida per lui sarà la Conferenza di organizzazione dell'anno prossimo. Susanna Camusso al congresso di Rimini la ha annunciata come «lo strumento per rinnovare la Cgil». Probabile poi che Martini prenda le deleghe di Lattuada (contrattazione) e Fracassi di Nicolosi (settore pubblico). Nel giugno del 2016 scadranno poi gli otto canonici anni di mandato per Lamonica e Solari, che dunque andranno sostituiti.

Bonus Irpef, le domande dei tecnici della Camera

- Chieste verifiche sulle coperture e sulla platea dei beneficiari
- Perplessità su gettiti Tasi e Irap

ROMA

Dalle discrepanze sulla platea di destinatari del bonus di 80 euro in busta paga, calcolati in base ai dati del 2011, ai dubbi sui risparmi effettivi dai tagli alle partecipate dei Comuni, passando per il taglio dell'Irap, che in realtà sarebbe minore del 10% annunciato, e dal costo degli interessi bancari dopo il rinvio del pagamento della Tasi. I tecnici del servizio Bilancio della Camera fanno le pulci al decreto legge sull'Irpef, il cui esame nelle commissioni Bilancio e finanze di palazzo Montecitorio ha preso il via ieri mattina, dopo

essere stato licenziato la settimana scorsa al Senato con il voto di fiducia. Ma i rilievi dei tecnici non cambieranno gli ordinamenti del governo: il testo, infatti, resta blindato e andrà in aula venerdì. Il tempo stringe: sono già passati 50 giorni e l'esecutivo non può correre il rischio che decada.

I CHIARIMENTI RICHIESTI

Scorrendo il dossier, tra i chiarimenti richiesti balza all'occhio quello sulla platea dei lavoratori che riceveranno il bonus Irpef. Il numero dei beneficiari, infatti, è stato conteggiato «con riferimento ai redditi 2011». Questo significa che la platea dei soggetti interessati

potrebbe essere diversa da quella ipotizzata, impattando così sui conti e non centrando completamente il bersaglio. Vanno inoltre verificate le coperture, a cominciare dalle stime sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia su cui si basa l'aumento della tassazione delle plusvalenze al 26%: i tecnici chiedono di verificare la stima dell'importo complessivo, pari a 6,9 miliardi di euro, su cui si applicherà l'incremento dell'imposta, «tenuto conto della significatività dell'importo atteso».

Anche nel caso dei tagli ai Comuni, un'altra delle fonti per le coperture del decreto, gli esperti di Montecitorio consigliano un approfondimento, sottolineando il rischio di poter compromettere «lo svolgimento delle funzioni fondamentali dei municipi». Sulle società partecipate, poi, il ragionamento

è questo: da un lato, «difficoltà operative» potrebbero rendere «impraticabili» i risparmi attesi; dall'altro «la riduzione dei costi potrebbe venire bilanciata da una riduzione dei ricavi». Potrebbero dunque non esserci quei risparmi attesi dal decreto. Anche sull'applicazione della Tasi i tecnici avanzano alcune perplessità: l'anticipazione promessa ai Comuni che non hanno deliberato l'aliquota, infatti, costerà allo Stato il pagamento degli interessi di questi mesi e questo impatto sui conti andrebbe valutato.

Dai municipi alle imprese: il gettito stimato (e coperto) del taglio Irap è di poco più di due miliardi annui (2.059 milioni), ma, basandosi sull'intero incasso del 2013 (24.813), mancherebbero all'appello circa 400 milioni, che andrebbero quindi a pesare sulle casse dello Stato. Una differenza che i tecnici

di Montecitorio chiedono all'esecutivo di chiarire in fretta. Ma è proprio per una questione di tempo - nonché di immagine, visto quanto il governo ci ha puntato - che il testo andrà avanti.

IL TESTO È BLINDATO

«Non possono esserci ostacoli alla conversione del decreto Irpef: saranno mantenuti gli obiettivi di confermare il bonus degli 80 euro il 27 giugno e di renderlo stabile», dichiara il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia. «Nessun rinvio, anzi - continua l'esponente democratico - Il confronto con le opposizioni e le osservazioni dei tecnici, sulle quali giudico inutile alimentare polemiche, saranno utili per intervenire con correzioni in successivi provvedimenti, sempre concentrati sulla redistribuzione di risorse ai cittadini».

ITALIA

«Caso De Luca, non si spegne il dissenso»

ROMA

L'INTERVISTA

Massimo Carlotto

«C'è molta più istigazione a delinquere nella costruzione della Tav che nelle parole dello scrittore Spero e sono convinto che sarà assolto»



Lei sostiene che le Grandi Opere di per sé sono un veicolo di malaffare?

«Sono un veicolo di riciclaggio e questo vale anche nel caso della Tav. C'è un problema molto serio di non ascolto del territorio, eppure persino in Europa ormai si esprimono dubbi su quest'opera»

Un altro motivo di coloro che sono a favore della Tav è il lavoro, queste opere producono lavoro.

«Anche il Ponte sullo Stretto, che per fortuna si è deciso di non fare, avrebbe prodotto lavoro, ma certo non ci avrebbe guadagnato l'ambiente. Quella della Valle è una situazione difficile, in cui si fronteggiano posizioni contrapposte, una di quelle situazioni in cui basta una parola in più e ci si capisce meno. Ma è proprio per questo che io spero profondamente, e ne sono convinto,

PAROLE E POLEMICHE



Il processo per istigazione a delinquere

Lo scrittore Erri De Luca, da sempre molto vicino alle battaglie contro la realizzazione del Tav Torino-Lione, è stato rinviato a giudizio martedì con l'accusa di istigazione a delinquere. Lo scrittore, infatti, è accusato di avere incitato al sabotaggio del cantiere dell'alta velocità in Valle di Susa in una intervista concessa all'Huffington Post. «I sabotaggi sono necessari per far comprendere che la Tav è un'opera nociva e inutile» aveva detto De Luca polemizzando con l'allora procuratore di Torino Gian Carlo Caselli che aveva puntato il dito contro «la sottovalutazione di politici e intellettuali su quel che accade in Val di Susa. Un silenzio che arriva a rasentare la

connivenza». «Quella sulla Tav non è una decisione politica ma delle banche e di coloro che devono lucrare a danno della vita e della salute di un'intera valle - aveva accusato lo scrittore napoletano - i sabotaggi sono necessari per far comprendere che la Tav è un'opera nociva e inutile. Le cesoie sono utili perché servono a tagliare le reti». Per il pm di Torino «le parole di De Luca non rappresentano una semplice opinione - ha spiegato il pm Andrea Padalino - ma hanno avuto un effetto dinamico, in quanto hanno scatenato dirette conseguenze sugli avvenimenti che le hanno seguite. Quando dichiarò che «la Tav va sabotata», voleva condizionare l'agire di altri».

che Erri De Luca sarà assolto».

De Luca non sembra preoccupato di una eventuale condanna, dice che a lui interessa difendere la sua libertà di parola.

«Ha ragione, ma chi è d'accordo con lui deve spendere una parola in più sulla assurdità di questo rinvio a giudizio».

Cosa pensa di ciò che succede in Italia o a Torino o in Val di Susa, c'è un problema di minore libertà di espressione?

«È quello che accade sempre quando c'è la crisi, in previsione di scontri sociali forti, si chiude, c'è sempre meno apertura verso le idee alternative. Io penso che siano veramente esagerate le accuse di terrorismo verso gli esponenti del movimento. Non c'è nessuna relazione, nessun nesso storico, fra quello che è avvenuto nel passato, con fatti molto gravi, e ciò che accade oggi, con episodi molto meno gravi».

Nessuna relazione con il terrorismo degli anni Settanta e Ottanta?

«Richiamare quegli eventi serve solo a esacerbare gli animi. Se si dà del terrorista a chi non è d'accordo con la Tav si criminalizza e si cerca di imporgli il silenzio. Ma questo gioco in Val di Susa non funziona, perché la gente sa come stanno le cose».

Anche la Valle è divisa, ci sono molti sindacati a favore del cantiere Tav.

«È vero che la Valle è divisa, ma non si vince accusando chi non è d'accordo con te di essere un terrorista. E quando si dovrebbe esprimere il dissenso? Dovremmo aderire al pensiero unico fino a quando è tutto finito?»

Diceva che anche in Europa ci sono perplessità sull'utilità dell'opera?

«C'è molto meno voglia di portare avanti questi progetti all'italiana, con tutto quel che ne consegue»

Come nel caso del Mose?

«Come per il Mose e l'Expò, come sarebbe stato per il Ponte sullo Stretto, se si fosse andati avanti».



LA SECONDA FESTA DI
LEFT WING

10 - 14 GIUGNO

MERCOLEDÌ 11 GIUGNO

17.00 **ATTRAVERSO IL MADE IN ITALY L'ITALIA TORNA A CRESCERE**
Incontro con le categorie economiche e produttive
Introducono Camilla FABBRI e Antonio MISIANI

18.30 **ATTRAVERSO LA POLITICA PER USCIRE DALLA CRISI**
Giuliano POLETTI, Gennaro MIGLIORE,
Irene TINAGLI, Antonio MISIANI
Modera Ronny MAZZOCCHI

21.00 **SPETTACOLI**
Mercurio presenta We Have Band + djset

www.leftwing.it



CIRCOLO DEGLI ARTISTI
Via Casilina Vecchia, 42 - ROMA

Entro il 2014 saranno 100mila i migranti sbarcati

Gli scenari tratteggiati dal Viminale indicano un tetto di almeno 100mila migranti che potrebbero arrivare in Italia in tutto il 2014, quando a metà anno è stata già superata quota 50mila. Numeri di cui tenere conto quando si andrà dal ministero dell'Economia per chiedere le risorse. Il punto è stato fatto ieri in un incontro tra il ministro dell'Interno, Angelino Alfano ed una delegazione dell'Anci guidata dal presidente Piero Fassino, che ha delineato un piano per far fronte all'emergenza. Mentre la titolare della Difesa, Roberta Pinotti, ha lamentato che «la Difesa non ce la fa più a sopportare da sola tutto il peso dell'operazione Mare Nostrum. Se deve continuare bisogna inserirla nel decreto missioni». Bi-

sogna sbloccare al più presto nuove risorse, dunque. Nel 2011, anno record con 63mila arrivi sulle coste italiane, c'era lo stato di emergenza per «le attività di contrasto e di gestione dell'afflusso di extracomunitari». Il capo della Protezione civile Franco Gabrielli fu nominato commissario delegato e furono stanziati oltre 700 milioni di euro. Una cifra che quest'anno potrebbe non bastare, tenendo conto dei costi del 'dossier' immigrazione: 30-35 euro al giorno per vitto ed alloggio dei migranti accolti nei centri; nove milioni e mezzo al mese per i pattugliamenti di Mare Nostrum; più i costosi voli di trasferimento interni e quelli di rimpatrio nei Paesi di origine.

L'8 giugno è mancato

ENRICO SOCRATE

lo annunciano la moglie Marcella,
La figlia Daniela,
le nipoti Magali, Corinna

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie
telefonare al numero 06.30226100
dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola
(non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

LOTTO MARTEDÌ 10 GIUGNO

Nazionale	53	45	65	90	24
Bari	50	21	19	2	54
Cagliari	62	25	34	72	47
Firenze	57	17	63	60	13
Genova	88	3	84	10	26
Milano	35	80	31	10	89
Napoli	59	31	51	80	33
Palermo	24	3	43	20	31
Roma	53	87	22	8	6
Torino	64	43	52	44	74
Venezia	48	65	82	80	27

I numeri del Superenalotto Jolly SuperStar
27 29 30 42 48 73 11 5

Montepremi	1.398.113,50	5+ stella €	-
Nessun 6 - Jackpot	€ 8.839.099,44	4+ stella €	46.150,00
Nessun 5+1	€ -	3+ stella €	2.163,00
5 punti	€ 52.429,26	2+ stella €	100,00
4 punti	€ 461,50	1+ stella €	10,00
3 punti	€ 21,63	0+ stella €	5,00

10eLotto 3 17 19 21 24 25 31 35 43 48
50 53 57 59 62 64 65 80 87 88

ROMA

Consulta: «Tutti hanno diritto ad avere un figlio»

- La Corte Costituzionale spiega il suo sì alla fecondazione eterologa
- Per i giudici non è la «discrezionalità della politica» che può decidere la cura

Essere genitori è un diritto incoercibile e costituisce espressione della fondamentale e generale libertà di autodeterminarsi. Qualunque legge che crei un vulnus introducendo una differenziazione di trattamento come ha fatto la legge 40 vietando l'eterologa non è ammissibile, discriminatoria e irragionevole. È una delle motivazioni con cui la Consulta ha bocciato dichiarandola incostituzionale la legge che vietava l'uso di gameti esterni per le coppie sterili. La bocciatura del divieto di fecondazione eterologa sancita dalla Corte Costituzionale nell'aprile scorso va però riferita «esclusivamente» al caso in cui «sia stata accertata l'esistenza di una patologia che sia causa irreversibile di sterilità o di infertilità assoluta». Il ricorso all'eterologa cioè «deve ritenersi consentito solo qualora non vi siano altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità e sia stato accertato il carattere assoluto delle stesse». Tali «circostanze - spiega la Corte - devono essere documentate da atto medico e da questo certificate». Il ricorso alla fecondazione eterologa «non diversamente da quella di tipo omologo, deve, inoltre, osservare i principi di gradualità e del consenso informato».

La sentenza numero 162 è stata depositata ieri sera e illustra in maniera chiara l'illegittimità di tutti i no all'eterologa contenuti nella legge 40. In primo luogo il principio costituzionale che dice che la formazione della famiglia, che include la scelta di avere figli, costituisce un diritto fondamentale della coppia rispondente a un interesse pubblico riconosciuto e appunto non coercibile. L'obiettivo della legge 40 - dicono i giudici - sarebbe quello di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o infertilità della coppia mediante il ricorso alla procreazione medicalmente assistita. Ed è proprio tale finalità della legge che il divieto di eterologa costituirebbe un vulnus perché tratterebbe in modo opposto coppie con limiti di procreazione. Non si tratta, si legge nelle motivazioni, «di soggettivizzare la nozione di salute, né di assecondare il desiderio di autocompiacimento dei componenti di una coppia, piegando la tecnica a fini consumistici», ma di tenere conto che la nozione di patologia, anche psichica, «la sua incidenza sul diritto alla salute e l'esistenza di pratiche terapeutiche idonee a tutelarla vanno accertate alla luce delle valutazioni riservate alla scienza medica, ferma la necessità di verificare che la relativa scelta non si ponga in contrasto con

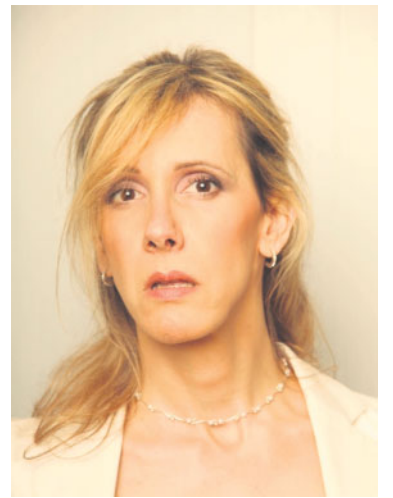


Secondo la Consulta tutti hanno il diritto ad avere un figlio

interessi di pari rango». Un intervento sul merito delle scelte terapeutiche, in relazione alla loro appropriatezza, «non può nascere» quindi «da valutazioni di pura discrezionalità politica del legislatore», ma deve tenere conto anche «degli indirizzi fondati sulla verifica dello stato delle conoscenze scientifiche e delle evidenze sperimentali acquisite, tramite istituzioni e organismi a ciò deputati».

Non solo, il divieto di eterologa crea una discriminazione tra le coppie infertili anche dal punto di vista economico. realizzava - dicono i giudici - un ingiustificato diverso trattamento delle coppie affette da patologie in base alla capacità economica poiché anche la possibilità di recarsi in altri Paesi dove l'eterologa consentita risulta essere una discriminazione. «Ed è questo - è scritto nella sentenza - non un mero inconveniente di fatto bensì il diretto effetto delle disposizioni in esame conseguente a un bilanciamento degli interessi manifestamente irragionevole». Quanto al vuoto normativo che si sarebbe venuto a creare con la cancellazione del divieto di eterologa, i giudici esplicitano che tale vuoto non esiste perché «sono identificabili più norme che già disciplinano molti dei profili di più pregnante rilievo opportunamente regolamentati». Sul numero delle donazioni è invece possibile un aggiornamento delle Linee guida, eventualmente anche alla luce delle discipline stabilite in altri Paesi europei.

Prima dell'intervento della Corte costituzionale nell'aprile scorso sulla legge 40 erano già intervenuti 28 diversi tribunali con 19 bocciature. Oggi sono già diverse centinaia, circa 700, le copie pronte ad accedere alla fecondazione eterologa. «La Corte è stata più coraggiosa della politica - è il commento di Marilisa D'Amico, legale di una delle coppie che aveva fatto ricorso alla Consulta - a differenza della politica ha affermato pienamente i diritti costituzionali e garantito quelli dei cittadini».



Alessandra Bernaroli

Cambia sesso, nozze annullate: oggi si decide sul ricorso

BOLOGNA

Il suo è stato un «divorzio di Stato», con le nozze annullate d'ufficio. Ma ora Alessandra Bernaroli, nata Alessandro, torna a sperare: oggi i giudici della Corte Costituzionale si riuniranno in Camera di Consiglio per sciogliere il guazzabuglio giuridico e umano creato dalla legge all'indomani del suo cambio di sesso. Per dire insomma se quel matrimonio deve rimanere valido per le istituzioni quanto lo è per lei e «mia moglie», come continua a chiamarla. Intanto incassa l'ultima novità, e avrebbe preferito farne a meno: «C'è una nuova memoria difensiva dell'Avvocatura di Stato per conto del presidente del Consiglio: Renzi parla tanto di cambiamento ma si è sentito in dovere di darci contro...»

Sarà la terza volta in tutto che la Consulta è chiamata a pronunciarsi sui diritti delle persone transessuali: la prima nel '79, quando nega a chi ha cambiato genere di poter adeguare il proprio nome, la seconda nell'85 per ribaltare la sentenza precedente. Il caso di Bernaroli - 43 anni, bancaria, sindacalista - non ha precedenti ed è il frutto di cinque anni di controversie legali. All'inizio c'è una coppia, «insieme dal 1995», che dieci anni dopo si sposa «in chiesa». Poi Alessandro diventa Alessandra, un percorso non semplice lungo il quale la moglie non lo abbandona, «siamo una famiglia». Nel 2009 Bernaroli chiede al Comune di Finale Emilia dove risiede di registrare il cambiamento di sesso. Nessuno consulta lei o la moglie, il funzionario dell'anagrafe trascrive l'annullamento delle nozze perché non possono «sopravvivere» tra persone ora dello stesso sesso, la legge non lo prevede. È la stessa argomentazione opposta ancora ieri dall'Avvocatura di Stato, «ma il nostro non è un matrimonio omosessuale - obietta Alessandra -: ho cambiato genere, non patrimonio genetico. E in Germania, Finlandia e Austria in casi analoghi le nozze sono rimaste valide. Se siamo cittadini europei perché questo vale a livello di oneri e non di diritti di cui possiamo godere?». L'approdo alla Consulta arriva dopo che Alessandra e la moglie fanno ricorso contro l'annullamento del matrimonio e in primo grado il Tribunale civile di Modena dà loro ragione, con una sentenza ribaltata però dalla Corte d'Appello di Bologna dove intanto la coppia si è trasferita. Nel giugno 2013 il caso finisce in Cassazione, che lo rimanda alla Consulta sollevando dubbi pesanti sulla costituzionalità della cancellazione delle nozze (pare non compatibile «con l'autodeterminazione nelle scelte sull'identità personale») nonché sul diritto dell'altro coniuge di scegliere se proseguire la relazione. Il divorzio «è previsto dalla legge dell'82 sulla rettificazione del sesso - spiega Giovanni Genova dell'Avvocatura per i diritti Lgbt - ma non si parla di automatismi. Sia la coppia a decidere».

Stamina, Vannoni contro la «banda Coscioni»

Vannoni contro tutti. Il giorno dell'insediamento del nuovo Comitato che deve valutare l'opportunità di avviare la sperimentazione e alla vigilia dell'audizione del ministro Lorenzin, il presidente di Stamina Foundation - anche forte dell'ultima sentenza del tribunale di Pesaro che ha riaperto la strada alle infusioni - sferra un attacco a tutto campo. In primis contro l'associazione Coscioni definita la «banda» che ha affossato il metodo sulla pelle dei malati ma ha riservato al fondatore - Luca Coscioni - la cura con le staminali e si accompagna a pseudo scienziati come Cattaneo, De Luca, Cossu. Ma Vannoni va anche contro l'Aifa: «è mafiosa»; il ministero della Salute: «colpevole di omicidio premeditato», contro la propaganda nera di certa stampa. Accuse pesanti, che Vannoni pubblica in una lunga lettera sulla sua pagina Facebook e che contengono anche una sfida al comitato appena insediato: «Il comitato - dice Vannoni - non può bocciare Stamina. Ma deve solo designare una sperimentazione clinica su una patologia individuata da staminali e mettere la metodica in un laboratorio Gpm senza modificarla e confrontandosi con Stamina per i criteri di valutazione sulla sicurezza adottati. Vedremo - aggiunge - . Si sono raccontate

IL CASO

ROMA

Accuse a tutto campo alla vigilia dei lavori del Comitato ministeriale: «L'Aifa? È mafiosa. Il ministero? Dovrebbero processarli per omicidio»

balle inverconde e ci sono 18 morti per l'ingiustizia di un ministero marcio e decadente». Secca la risposta dell'Associazione Coscioni: «Le farneticazioni del signor Vannoni non meritano replica - ha detto il segretario Filomena Gallo - . Sono perfettamente in linea con il suo tipico atteggiamento di ciarlatano le cui parole non trovano alcun riscontro nella realtà. Vannoni non è il nostro interlocutore ma lo sono i rappresentanti di governo a cui ci rivolgiamo a nome di tutti i malati, dei cittadini affinché sia posto un limite a ciò che scienza e salute non è come dimostrato dalle evidenze. Inutile ribadire a Vannoni che la sperimentazione a cui si era sottoposto Luca Coscioni era stata fatta in linea con le regole vigenti, cosa che invece non è accaduta con le infusioni di Stamina».

L'offensiva di Stamina Foundation e di alcune delle 34 famiglie dei pazienti in cura agli Spedali Civili di Brescia che ora - dopo la chiusura delle indagini e il rifiuto da parte dei medici di continuare le infusioni - non possono più usufruire del metodo Vannoni è partita dopo la clamorosa sentenza di Pesaro che ha autorizzato un medico indagato per somministrazione di farmaci pericolosi, Marino Andolina, ad operare da esterno come commissario ad acta, cioè come esecutore materiale di un ordine di un giudice, a somministrare

nuovamente i farmaci sotto accusa. Una situazione paradossale, successivamente alla quale il Csm ha deciso di aprire un fascicolo per valutare l'operato di quei magistrati, che però non ha smosso le famiglie dei malati dalle loro convinzioni. Tanto è vero che hanno presentato una petizione popolare al Consiglio superiore della magistratura a tutela dei giudici che si sono pronunciati sulla ripresa dei trattamenti agli Spedali Civili di Brescia. Ma anche l'Ordine degli avvocati di Pesaro è sceso in campo a sostegno del Tribunale che ha nominato Andolina commissario per le infusioni a Federico. In una nota, il Consiglio «ribadisce la propria disapprovazione per l'atteggiamento intimidatorio che certa politica intende esercitare su decisioni giurisprudenziali assunte in assoluta autonomia, correttezza, approfondimento e buon senso». Comitato presieduto da Michele Bacarani ha accolto la richiesta delle famiglie e ha integrato due ulteriori esperti, uno clinico ed uno di staminali, segnalati dalle associazioni dei malati. Sono Alberto Burlina, professore di Padova e, tra gli altri incarichi, direttore dell'Unità operativa complessa malattie metaboliche ereditarie, e Gianluigi Forloni, Capo dipartimento neuroscienze e capo Laboratorio di biologia delle malattie neurodegenerative dell'Istituto «Mario Negri» di Milano.

MONDO

SEGUE DALLA PRIMA

In realtà durante l'incontro voluto (forse incautamente) dal premier conservatore di Stoccolma, la cancelliera tedesca e il capo del governo di Sua Maestà se le sono date di santa ragione. Politicamente, s'intende, ma senza risparmiarsi.

Reinfeldt e il collega olandese Rutte si sono trovati a far da testimoni di uno scontro che ha pochi precedenti nella storia, non priva di turbolenze, dei summit europei. E del quale ben più di un'eco è arrivata al pubblico: Frau Merkel, davanti ai microfoni nel giardino della residenza, non ha nascosto la sua irritazione: «Se siamo intelligenti facciamo in modo che le istituzioni europee siano rispettate e si rispettino fra loro. Fra Paesi amici le minacce sono uno sbaglio». Le «minacce» erano quelle che dal pomeriggio di lunedì Cameron andava ripetendo come un mantra: se il Consiglio europeo nomina Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione, ce ne andiamo dall'Unione europea. Che il leader britannico faccia sul serio è più che dubbio, e in ogni caso alla cancelliera sulla Spree non ci crede nessuno perché si sa l'uscita su due piedi dall'Unione provocherebbe alla Gran Bretagna un caos economico tale da scoraggiare qualsiasi tentazione. È dubbio che Londra e la City siano in grado di preparare il gran passo da qui al 2017, quando si dovrebbe tenere (ma si terrà?) il fatidico referendum popolare promesso dal premier, ma in ogni caso, adesso proprio non se ne parla. Insomma, Cameron bluffa e la cancelliera ha deciso di vedere il bluff.

PARTITA DIFFICILE

A questo punto è molto difficile capire perché Reinfeldt abbia avuto la geniale pensata di convocare questo strano «vertice del Nord». La cosa avrebbe avuto un senso se i quattro si fossero visti per liquidare la candidatura di Juncker assecondando il veto di Londra (dove ieri anche i laburisti si sono espressi contro il lussemburghese), ma già alla vigilia Angela Merkel aveva segnalato che, almeno per il momento, non se la sente di mollare uno sgansone al Parlamento europeo e anche al suo stesso partito nonché agli alleati socialdemocratici nella *große Koalition*, l'uno e gli altri schierati per il rispetto del voto popolare. La cancelliera potrebbe essere disposta a «tradire» Juncker, che non ha mai amato pur se ai popolari lo ha proposto lei stessa, solo se ciò servisse ad evitare di mettere in gioco il socialdemocratico Martin Schulz che Cdu e Csu non vogliono as-

Altro che idillio, scontro su Juncker



Angela Merkel, David Cameron, Fredrik Reinfeldt e Mark Rutte in gita sul lago in una pausa del summit FOTO L'ESPRESSO

IL DOSSIER

L'incontro di Harpsund ha messo in luce le divisioni di Angela Merkel e David Cameron sulla presidenza della Commissione Ue

solutamente come commissario e vice presidente in un «pacchetto» insieme con il lussemburghese. Ma a quel punto dovrebbe mettere nel conto la crisi dell'alleanza con la Spd e poi...

Inutile andare oltre con le ipotesi: tutto può succedere, ma per ora Frau Merkel appoggia Juncker e manda a

quel paese Cameron. Punto e a capo. Ciò non toglie che da qui al 26 giugno, quando i capi di stato e di governo si riuniranno a Bruxelles in teoria con le nomine ai vertici Ue all'ordine del giorno, tutto lascia pensare che i giochi si complicheranno parecchio. Intanto i grandi gruppi del Parlamento potrebbero chiedere che il Consiglio europeo rinvi il nome a dopo l'insediamento del Parlamento stesso, a inizio luglio, in segno di dovuto rispetto istituzionale. Poi continueranno a circolare i nomi. Tramontata l'ipotesi di Christine Lagarde, che non è mai stata veramente in gioco, da qualche ora circola il nome di Pascal Lamy. Francese, socialista, ex capo del Wto, l'organizzazione

...

La cancelliera ha usato parole dure: «Fra Paesi amici le minacce sono uno sbaglio»

mondiale del commercio, e, *last not least*, collaboratore storico di Jacques Delors e federalista convinto, Lamy potrebbe raccogliere il favore della cancelliera, interessata a ritessere i fili dell'asse franco-tedesco, e la non-ostilità del «fronte del nord», specie se gli venisse affiancato un presidente del Consiglio esponente di quell'area, il finlandese Jyrki Katainen, per esempio, o lo stesso Reinfeldt (sempre che prima non prenda una batosta troppo dura alle elezioni in patria).

E l'Italia? A luglio, quando assumerà la presidenza di turno del Consiglio, il governo di Roma avrà un ruolo importante sul capitolo delle nomine, che oltre a Commissione e Consiglio comprende anche la presidenza dell'Eurogruppo e il responsabile della politica estera comune. Qualche fonte inglese, ieri, avanzava l'ipotesi di una richiesta di alleanza che Cameron, contro Juncker, intenderebbe proporre a Renzi. Con l'Italia, il fronte anti-Juncker raggiungerebbe in effetti i 93 voti ne-

cessari in Consiglio per un possibile veto. Finora il capo del governo di Roma ha sempre richiamato il principio secondo cui prima di discutere di nomi è necessario parlare di programmi e di politiche. Anche sotto questo profilo, il «summit del nord» di Harpsund è stato abbastanza penoso.

Nelle intenzioni dei protagonisti, doveva essere anche l'occasione per ribadire la linea del rigore di bilancio contro le richieste di adottare politiche più orientate sulla crescita e sugli investimenti che vengono dalla Francia e, soprattutto, dall'Italia. Ma le indicazioni fornite da Reinfeldt, Merkel, Rutte e Cameron sono di una vaghezza disarmante.

L'unico spunto concreto è venuto dall'inglese: invece di chiacchierare sull'integrazione, bisognerebbe dedicarsi all'approfondimento del mercato interno. Ma nemmeno i suoi amici neolibertisti si spingono a pensare che l'Unione debba diventare null'altro che un'area di libero scambio.

Ucraina, aperti corridoi umanitari nelle zone dell'Est

● Il neo presidente Poroshenko avvia il suo piano di pace ● Proseguono i negoziati sul prezzo del gas

Saranno delle «unità mobili» della polizia, coordinate dai servizi segreti ucraini, a distribuire acqua, cibo e medicine alle migliaia di sfollati che cercano ogni giorno di allontanarsi dalle zone di combattimento - e di bombardamenti - nel sud-est dell'Ucraina. E chissà se tra le razioni alimentari ci saranno anche barrette di cioccolato Roshen, prodotte dal magnate dell'industria dolciaria Petro Poroshenko, divenuto da sabato scorso presidente dell'Ucraina.

È stato proprio Poroshenko ieri a ordinare l'apertura di corridoi umanitari per i civili in fuga dalla guerra, dopo un briefing con i responsabili dei servizi di sicurezza ucraini, dei ministeri dell'Interno e della Difesa e della polizia. Il presidente naturalmente non ha parlato di guerra, ha detto che i corridoi umanitari serviranno alla prosecuzione dell'«operazione anti-terrorismo nelle zone di Donetsk e Lugansk», visto che per lui i filorussi altri non sono che «terroristi» che si oppongono al nuovo ordine nato dalla rivolta a Kiev. Non si sa quanti siano i morti di questo focolaio scoppiato nelle regioni fi-

loruse e anche per quanto riguarda i profughi esistono solo stime. Secondo quanto scrive il quotidiano russo *Kommersant* il flusso che attraversa il confine verso Rostov è di 3mila persone al giorno. Per l'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, a maggio in tutto hanno attraversato i diversi confini 10mila civili.

Nelle ultime ore però non è più il rumore dei mortai e delle bombe a prevalere. Si avverte, per dirlo con le parole usate l'altra sera dal capo della diplomazia tedesca Frank-Walter Steinmeier al termine di un incontro a San Pietroburgo con il suo omologo russo Sergei Lavrov e quello polacco Radoslaw Sikorski, «una nuova atmosfera». Un nuovo clima in cui «tutte le parti sono pronte ad agire per una de-escalation» della crisi. Cosa è intervenuto? A quanto sembra va avanti il negoziato sulla partita più importante, quella del gas.

Il nuovo round di trattative è iniziato ieri sera e proseguito in notturna a Bruxelles nel palazzo della Commissione. Il gruppo di contatto trilaterale sui vari aspetti della partita del gas è composto dal commissario europeo per l'Energia Guenther Oettinger e dai ministri dell'Energia russo Alexander Novak e

ucraino Yuriy Prodan. Mentre ai colloqui, ormai giornalieri, del gruppo di contatto sulla crisi nelle regioni dell'est partecipano l'ambasciatore ucraino in Germania Pavel Klimkin, l'ambasciatore

russo appena tornato a Kiev Mikhail Zubov, e il rappresentante dell'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Heidi Tagliavini. Non solo. Nei corridoi del vertice notturno a

Bruxelles è atteso, non si sa se in veste ufficiale o ufficioso, il rappresentante del colosso energetico russo Gazprom, Sergei Kupriyanov. Sono queste le persone che dovranno far incontrare i diversi piani della vicenda per trovare una soluzione. Il negoziato sul gas riguarda sia i debiti di Kiev con Mosca (4,4 miliardi di dollari) sia le nuove forniture, che la Russia intende d'ora in poi erogare solo con pagamenti anticipati, quindi i nuovi prezzi per Kiev, che rischia ora di vedersi quasi raddoppiare le tariffe (da 268,5 dollari per mille metri cubi del vecchio accordo a 485,5 dollari). Intanto l'America conferma i finanziamenti per dare gambe al «piano di pace» presentato dal presidente ucraino Proshenko: 48 milioni di dollari da utilizzare «nell'est».

Sergei Glazyev, consigliere economico di Vladimir Putin, è responsabile anche delle relazioni con Kiev, ha fatto però sapere che «non ci sarà alcun accordo sul gas» tra Russia e Ucraina se i funzionari di Bruxelles non «costringeranno le autorità di Kiev a fare gli interessi dell'Ue e non quelli degli Stati Uniti». A suo dire, Washington perseguirebbe questo obiettivo per «indebolire economicamente l'Europa e far spazio sul mercato allo shale gas americano». Da questo punto di vista il nodo della vicenda sarà la realizzazione o meno del gasdotto South Stream, al quale partecipa anche l'Eni, e che gli Usa vedono di mal occhio.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Destina il 5x mille alla Fondazione Istituto Gramsci

Inserisci il codice fiscale della fondazione nella dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ

97024640589

www.fondazionegramsci.org



«Padre Dall'Oglio è vivo» Giallo sul gesuita rapito

Uno spiraglio di speranza in una vicenda drammatica. Padre Paolo Dall'Oglio «è ancora vivo». La notizia è stata diffusa dall'agenzia di stampa *Aki-Adnkronos International* che lo ha appreso da fonti mediorientali. Mentre secondo l'edizione on line del quotidiano arabo *Al Akhbar*, pubblicato a Beirut, Padre Dall'Oglio è nelle mani dell'Isis, il gruppo jihadista sunnita dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante. Sulla vicenda il commento molto cauto dei familiari. «Purtroppo non abbiamo nulla di concreto. Per quel che ci riguarda si tratta di rumors», dice Francesca Dall'Oglio, sorella del padre gesuita «Negli ultimi quindici giorni si sono rincorse voci di questo tenore - afferma Francesca Dall'Oglio - ma per quel che ci riguarda non abbiamo in mano nulla di concreto». Anche fonti dell'entourage di Padre Dall'Oglio, mostrano cautela e sottolineano di non essere a conoscenza di questo incontro di Dall'Oglio con una delegazione italiana.

ATTESA E SPERANZA

La delegazione italiana si sarebbe recata, circa un mese fa, nella zona in cui il religioso viene trattenuto e lo avrebbe incontrato. Il religioso tempo fa sarebbe stato trasferito dai sequestratori nelle campagne a nord di Raqqa, precisamente nella zona di Tal Abyad vicino al confine con la Turchia, riporta il quotidiano on line *Al Akhbar* (vicino al movimento sciita filo-iraniano Hezbollah che combatte in Siria a fianco del presidente siriano Bashar al Assad). Il quotidiano scrive di essere in possesso di «informazioni» secondo le quali membri dell'Isis si erano insospettiti dal momento in cui Dall'Oglio entrò nella provincia di Raqqa quando non era ancora sotto il controllo del gruppo estremista nato in Siria. «La jihad ci ha insegnato a non fidarsi delle persone che dicono di sostenere la nostra causa, perché la menzogna e il tradimento sono caratteristiche fonda-

● La notizia diffusa da un'agenzia di stampa e dal giornale libanese vicino a Hezbollah ● I familiari: «Per noi solo voci» ● La Farnesina smentisce



Paolo Dall'Oglio, 59 anni, sacerdote gesuita italiano

mentali di queste persone», spiega una fonte del gruppo al quotidiano. «Eravamo sospettosi nei suoi confronti, soprattutto quando ha insistito per incontrare i vertici del gruppo», ha aggiunto la fonte.

Ai negoziati per la sua liberazione si sarebbe unito direttamente il governo italiano e circa un mese fa una delegazione italiana lo ha incontrato e ha trascorso con lui circa 2 ore. Questa ha discusso

con i rapitori diverse opzioni per la liberazione. Secondo la fonte, l'Isis ha voluto far credere di aver ucciso padre Dall'Oglio. I leader dell'Isis chiesero un riscatto che le parti coinvolte reputaro-

no «una somma enorme e senza precedenti». Queste chiesero quindi ai militanti, sempre secondo la fonte informata sui negoziati, di «domandare una cifra logica per dimostrare la serietà dell'organizzazione». La risposta fu la falsa notizia «dell'esecuzione di Padre Paolo 2 ore dopo la sua cattura», afferma la fonte.

«NO COMMENT»

Sull'argomento è secco il «no comment» di fonti di intelligence, ma fonti internazionali qualificate, contattate in esclusiva dall'*Adnkronos*, confermano l'avvenuto incontro tra una delegazione italiana e Padre Dall'Oglio. «La cautela è d'obbligo, i contatti sono in corso», viene rilevato. In questa delicatissima «partita a scacchi» per la vita del religioso italiano, «si cerca di evitare ogni mossa che possa costituire una turbativa intesa come un potenziale pericolo» dalle frange qaidiste che tengono in ostaggio Padre Dall'Oglio. L'obiettivo è «mantenere aperto uno spiraglio con lo scopo di arrivare alla sua liberazione». In serata, arriva la nota del ministero degli Esteri: «Alla Farnesina non risulta che vi siano stati contatti tra una delegazione italiana e padre Paolo Dall'Oglio, come diffuso da diversi mezzi di informazione». «La notizia non risulta», rilancia la nostra intelligence che smentisce con decisione l'incontro, riferito dal quotidiano libanese *Al Akhbar*, tra padre Paolo Dall'Oglio e «una delegazione italiana». Gli stessi servizi sottolineano, comunque, come prosegua il lavoro «paziente» e «silenzioso» per riportare a casa il religioso.

Padre Dall'Oglio è stato rapito il 27 luglio 2013 a nord di Damasco da un gruppo di estremisti islamici vicino ad al Qaeda. Sulla sorte di Padre Paolo si sono susseguite notizie contrastanti da varie fonti dei ribelli siriani: alcune lo hanno ripetutamente dato per vivo, mentre altre ne hanno annunciato la morte. A fine maggio il sito *Tahrir-Sy*, in lingua araba e inglese, aveva diffuso la notizia che Dall'Oglio era stato ucciso poche ore dopo la sua cattura.

Iraq nel caos, a Mosul nasce il Califfato di Al Qaeda

● I miliziani dell'Isis occupano la seconda città del Paese e minacciano Baghdad
● Il premier iracheno: «È stato d'emergenza»

La bandiera nera sventola su Mosul. L'avanzata delle milizie jihadiste sunnite terrorizza l'Iraq. I miliziani qaidisti hanno preso il controllo di gran parte di Mosul, città della provincia settentrionale di Ninive, la seconda più grande del Paese. Con uno spettacolare colpo di mano contro il governo di Baghdad a guida sciita, gli uomini dello *Stato Islamico dell'Iraq e del Levante* (Isis) si sono impadroniti di alcuni edifici-chiave, di fatto assumendo il controllo della città che si trova 400 chilometri a nord di Baghdad. I ribelli hanno anche preso il controllo del carcere, da cui sono evasi 2.725 detenuti.

AFFONDO FINALE

Il governatore locale, Ethal Nujaifi, è riuscito a fuggire, ma da una località sconosciuta ha confermato che l'esercito iracheno è «crollato» e si è ritirato praticamente senza dare battaglia. I miliziani avevano già il controllo di Falluja e di alcuni quartieri di Samarra, sacra agli sciiti. La cattura di Mosul da parte dell'Isis, una delle molteplici sanguinarie espressioni di al-Qaeda, segue quattro giorni di feroci combattimenti nella città e in altre zone nel nord. La città ha un milione e mezzo di abitanti, per lo più arabi sunniti ma anche minoranze turche, turcomanne e cristiane, e la sua conquista assasta un duro colpo agli sforzi di Baghdad di combattere i miliziani sunniti, che hanno riguadagnato

IL CONTROLLO DELLE MILIZIE QAEDISTE

Gli jihadisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis) controllano parte di Ramadi e di Falluja e l'intera provincia di Ninive



terreno in Iraq l'anno scorso e si sono spinti su Mosul nei giorni passati. Non solo: sull'altro lato del confine, in Siria, il Paese da tre anni sconvolto da una guerra civile di cui non si vede la fine, i combattenti di Isis, hanno preso il controllo delle fasce di territorio orientale, proprio al confine con l'Iraq.

Il gruppo jihadista sta cercando di istituire uno Stato islamico collegando il territorio a cavallo tra la Siria orientale e l'Iraq occidentale. Il presidente del Parlamento iracheno, Osama al Najafi, ha chiesto aiuto al governo della regione autonoma del Kurdistan iracheno per la riconquista di Mosul. Ma intanto decine di famiglie di Baghdad stanno lasciando la capitale irachena per fuggire verso le regioni meridionali dopo lo choc provocato dall'offensiva delle milizie qaidiste. Il portavoce delle forze speciali irachene, Saad Maan, non ha escluso che i miliziani islamici possano attaccare anche le sedi governative di Baghdad; il funzionario della sicurezza irachena ha invece assicurato che «al mo-



mento le ambasciate sono completamente al sicuro e protette dalle nostre forze di polizia». Anche la zona dell'aeroporto di Baghdad sembra essere sicura e non è stato al momento istituito alcun coprifuoco. Ma la situazione rischia di precipitare. Il primo ministro iracheno, Nuri al Maliki, ha chiesto al Parlamento di dichiarare lo stato d'emergenza per fronteggiare l'offensiva dei miliziani jihadisti nel nord del Paese. Il governo, ha aggiunto al Maliki in una conferenza stampa trasmessa in diretta da Baghdad dalle tv satellitari panarabe, armerà chiunque decida di combattere contro il terrorismo. Il premier ha inoltre annunciato la decisione del governo di «ristrutturare e riorganizzare» le forze di sicurezza e «ridisegnare i piani di crisi». Solo nel mese di maggio in Iraq sono state uccise in attacchi terroristici ottocento persone. Pesanti accuse al governo federale di Baghdad arrivano dal premier della regione autonoma del Kurdistan, Nechirvan Barzani, attraverso la tv panaraba *al-Arabiya*: il governo centrale «non ha protetto abbastanza Mosul» e addirittura ha «impedito alle forze di sicurezza curde di intervenire quando i miliziani qaidisti hanno assaltato» la città.

Gli Stati Uniti seguono con crescente preoccupazione l'avanzata in corso dei miliziani dell'Isis. Dopo la presa di Mosul e di parte di Kirkuk Washington vede in Isis, una minaccia all'intera regione. «Deve essere chiaro che Isis non rappresenta solo una minaccia per la stabilità dell'Iraq ma all'intera regione», ha riferito il portavoce del Dipartimento di Stato Jen Psaki.

Si chiama Abdullah Yusuf ma è conosciuto come Abu Bakr al Khatuni il leader dell'Isis a Mosul. Lo hanno riferito fonti vicine al gruppo terroristico all'emittente televisiva *al Hadath*. Al Khatuni avrebbe 44 anni e sarebbe originario proprio di Mosul. È lui, secondo le fonti, a guidare in queste ore l'offensiva delle milizie qaidiste nell'area settentrionale dell'Iraq.

ISRAELE

Il falco Rivlin eletto presidente: sostituirà Peres

Reuven Rivlin è stato eletto dalla Knesset presidente di Israele, il decimo dalla fondazione dello Stato ebraico, e a luglio succederà a Shimon Peres. Rivlin ha ottenuto al ballottaggio 63 voti, sconfiggendo il suo sfidante, Meir Sheerit del partito centrista HaTnuah. I due sfidanti hanno conversato a lungo nel corso della votazione, terminando il colloquio con un abbraccio ripreso dalle telecamere. Al primo scrutinio, nessuno dei cinque candidati aveva raggiunto le 61 preferenze necessarie per l'elezione a capo dello Stato. Avvocato di formazione, Reuven Rivlin, 74 anni, ha cominciato la carriera politica nel 1988 facendosi eleggere deputato nel Likud prima di ricoprire per ben due volte la carica di presidente della Knesset (2003-2006 e

2009-2013). Sul fronte ideologico, fa parte dell'ala più a destra del Likud. Rivlin non ha mai nascosto la sua opposizione alla creazione di uno Stato palestinese. «Preferisco accettare i palestinesi come cittadini di Israele che dividere il Paese», ha affermato, appoggiando un'annessione tout-court della Cisgiordania. In passato ha espresso con forza la sua ostilità al ritiro unilaterale di Israele dalla Striscia di Gaza nel 2005 e all'evacuazione *manu militari* delle colonie ebraiche considerate «illegali» dalle autorità. Rivlin aveva fatto un primo tentativo di diventare presidente nel 2007 ma era stato battuto da Shimon Peres. Questa volta, aveva ricevuto il sostegno di Netanyahu, con il quale ha rapporti difficili.

ECONOMIA

Garante Privacy: i giganti del web hanno troppo potere

MILANO

«La conoscenza è potere», diceva l'inglese Francis Bacon. Un aforisma su cui poggia il successo dei colossi del web: i dati di milioni di utenti - spesso concessi volontariamente - possono essere uno straordinario strumento per orientare consenso ed elaborare strategie di marketing. «Un enorme potere, anche politico, sottratto a qualsiasi regola democratica», come ha dimostrato lo scandalo Datagate sollevato da Edward Snowden. Il monito arriva dal garante per la Privacy, Antonello Soro, che, presentando la «Relazione 2013», sottolinea «l'intreccio pericoloso che può realizzarsi ogni giorno tra aziende digitali e spionaggio», a

fronte della «delicatezza dei dati raccolti e archiviati in giganteschi server e la capacità di analizzare comportamenti individuali e collettivi».

«Un patrimonio informativo immenso posseduto da aziende che poggiano le loro attività quasi esclusivamente sul valore dei dati», continua Soro, che ne fa un problema di sicurezza: lo spazio «tra produttori e consumatori viene occupato in maniera esclusiva da pochi giganti di Internet e l'offerta di servizi gratuiti in cambio di un prelievo massiccio di informazioni consegna ad un numero sempre più esiguo di operatori della rete la possibilità di predire e insieme indirizzare le decisioni di ogni individuo».

Da qui, l'appello ai governi di dotarsi di strumenti per la protezione dei

dati dei propri cittadini. «Una grande democrazia, nel tempo della società digitale, ha il dovere di investire con coraggio nella protezione dei dati personali, per difendere i diritti dei cittadini e, insieme, la sicurezza dello Stato», attacca Soro, che ammette come gli strumenti a disposizione della sua Autorità siano non adeguati a reggere il confronto con la contemporaneità e chiede sostegno a Parlamento e governo. Servirebbe anche uno sforzo euro-

850 violazioni contestate in Rete dall'istituzione per un ammontare di 4 milioni di sanzioni

peo, ma l'occasione di varare un regolamento efficace in materia di protezione dei dati «è stata perduta» di recente.

NUMERI DELL'AUTORITÀ

Il 2013 è stato un anno intenso per l'Autorità sulla Privacy: 850 violazioni contestate (contro 578 dell'anno precedente), per un ammontare di 4 milioni di euro di sanzioni. A fronte però di «una emorragia di 500 miliardi di dollari l'anno tra identità violate, segreti aziendali razzati, portali messi fuori uso e moneta virtuale sottratta», come spiega ancora Soro.

Dopo la stangata da un milione di euro comminata a Google per *Street View*, c'è anche una apertura di credito verso i social media e grandi colossi

del web: «La decisione assunta sul diritto all'oblio va salutata favorevolmente», così come la volontà di rivedere alcune regole della privacy manifestata anche da Facebook.

Tra gli altri campi di intervento, il cyberbullismo, fenomeno che «non può certo essere affrontato con metodi unicamente repressivi. L'indirizzo da privilegiare deve essere quello di un diritto mite, che pur conservando i presidi di libertà e assenza di censure che connotano la rete, eviti che essa divenga da luogo di promozione delle libertà, uno spazio anonimo dove impunemente violare la dignità e i diritti». Altro tema è l'uso civile dei droni, delle videocamere e delle nuove tecnologie di controllo sui luoghi di lavoro: «Stiamo già operando», assicura Soro.

MILANO

Anche i «sindacati del sì» sono costretti a dire di «no» a Marchionne. Il tavolo sul rinnovo del contratto va a gambe all'aria sull'*una tantum* da corrispondere agli 86mila dipendenti Fiat e Cnh Industrial. Dopo mesi di tira e molla, la corda della contrattazione si è spezzata ieri pomeriggio: da una parte Fim, Uilm, Fismic, Ugl che chiedono 390 euro, dall'altra l'azienda che ne offre 200, cioè 15 euro lordi al mese. L'ultima mediazione ha portato i primi a scendere fino a 300 euro, mentre il Lingotto si è spinto fino a 250: troppo poco.

E così ripartono le proteste, mentre la Fiom, che nel 2010 non ha firmato il contratto, torna in partita e annuncia la fine della *querelle* giudiziaria su Pomigliano. Intanto lunedì prossimo le segreterie delle quattro sigle si riuniranno per decidere la mobilitazione. È probabile che venga deciso il blocco degli straordinari, una protesta che il Lingotto dovrà affrontare mentre cresce un po' di malumore anche a Grugliasco, dove ha sede la Maserati. Qui Fim, Uilm e Ugl, hanno indetto per venerdì uno sciopero e un'assemblea dopo le decisioni sulle ferie prese unilateralmente dalla casa automobilistica. «Ci sono troppi arretrati - dice Ferdinando Uliano, segretario Fim - Abbiamo sollecitato l'azienda da circa tre mesi sulla questione, ma ancora non abbiamo ricevuto risposta». La mobilitazione ha sorpreso Fiat, che si è detta «stupida» dello sciopero annunciato proprio quando nello stabilimento di Grugliasco cresce l'occupazione.

A richiedere un maggiore impegno da parte degli operai sono gli ordini in crescita, che stanno costringendo l'officina a rivedere l'organizzazione del lavoro portandola su dodici turni. Per i sindacati, «l'aumento della domanda di vetture» è ovviamente una buona notizia, ma questo, aggiunge Uliano, «provoca carichi di lavoro troppo elevati con problemi legati anche alla sicurezza». Da qui lo scontro sulle ferie da smaltire. Un problema comunque secondario rispetto allo strappo sul contratto.

ACCORDI E DISACCORDI

La rottura delle trattative è arrivata dopo mesi di confronti per l'aggiornamento di un'intesa nata nel 2010 tra le polemiche, e con il referendum di Pomigliano, che hanno portato alla mancata firma del contratto da parte della Fiom. Proprio di Pomigliano, e della lunga vicenda giudiziaria legata all'esclusione dalla fabbrica napoletana degli iscritti Fiom, parlerà oggi il segretario delle tute blu Cgil, Maurizio Landini. Azienda e sindacato potrebbero aver trovato un accordo.

L'esatto contrario di quanto sta avvenendo tra il Lingotto e i cosiddetti sindacati del «sì», quelli che in passato si sono resi disponibili a cedere qualcosa sul contratto in cambio della promessa di un rilancio del gruppo automobilistico. Dopo otto mesi di confronto, ora queste sigle non intendono piegarsi alle richieste della casa automobilistica. Nei prossimi giorni si terrà un nuovo incontro, ma il clima resta difficile.



Sergio Marchionne FOTO LAPRESSE

Fiat, interrotte le trattative per il contratto

● Marchionne delude i sindacati «buoni», non c'è accordo sull'*una tantum* ● L'azienda offre 15 euro lordi al mese ● Blocco degli straordinari

«Nel corso della trattativa - riprende Uliano della Fim - l'azienda ha portato da 200 a 250 euro la cifra da dare a tutti i lavoratori compresi i 30mila casaintegrati, ma per noi non era possibile scendere sotto i 300 euro». «Una distanza che non siamo riusciti a colmare - aggiunge Eros Panicali, segretario nazionale Uilm - Speriamo che con le iniziative che metteremo in campo l'azienda cambi idea».

Fismic e Ugl, provano ad abbassare un po' i toni: «È normale che un negoziato su un contratto si possa arenare sull'aumento salariale - dice Roberto Di Maulo, segretario Fismic - Questo non mette in dubbio la validità del modello contrattuale Fiat». Un concetto ripreso anche da Maria Antonietta Vicaro dell'Ugl: «Non è in discussione il con-

tratto ma è necessaria una riflessione sui parametri economici». «Siamo molto preoccupati - chiudono Giovanni Serra e Francesco Scandale dei Quadri Fiat - Non è l'epilogo che auspicavamo. Abbiamo fatto di tutto per evitarlo, ma non è stato possibile». Comunque «un accordo va raggiunto a tutti i costi».

Se ne riparerà in questi giorni, anche se non si conosce ancora la data del prossimo incontro. Per ora i sindacati pensano a come manifestare il loro dissenso. «Entro venerdì - fa sapere la Fim - si terrà la riunione delle singole segreterie e per lunedì la segreteria unitaria con la proposta di bloccare la flessibilità, ossia lo straordinario, in tutti gli stabilimenti della Fiat». Stavolta il solo di far dire «sì» ai sindacati sembra mettere «un 3 davanti all'*una tantum* 2014».

Alitalia-Etihad «Il piano prima di parlare gli esuberanti»

MILANO

Niente incontro tra sindacati ed i ministri delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, e del Lavoro, Giuliano Poletti per discutere di esuberanti in Alitalia. L'appuntamento è stato solo spostato ad oggi, alle 16:30, e secondo il ministro Lupi «i sindacati hanno dimostrato sempre grande senso di responsabilità e sono sicuro che continueranno a farlo, sono fiducioso. Nessuno si assumerà la responsabilità di far fallire la trattativa. Domani (oggi, ndr) incontreremo i sindacati come governo e poi sarà la volta dell'azienda. Il primo passo sarà la presentazione del piano e la scelta sarà tra la prospettiva di crescita per l'azienda oppure la chiusura. Se giudicheremo insieme che il piano di Etihad sia un'occasione di rilancio, dovremo correre per chiudere l'accordo».

Quindi il ministro ha parlato degli esuberanti (almeno 2.200, ndr): «Il numero andrà approfondito, perché bisognerà capire se gli 800 lavoratori che sono in cassa integrazione da 4 anni rientrano in quella cifra oppure sono in più. Gli strumenti complessivamente ci sono. Nessuno si assumerà la responsabilità di far fallire la trattativa. Con l'accordo con Etihad si arriva alla conclusione che non c'è più incertezza sul futuro ma un piano industriale solido e la prospettiva di riportare Alitalia ad essere, nei prossimi 5 anni, una delle compagnie aeree più importanti al mondo».

Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, è intervenuta ieri sul destino dell'ex compagnia di bandiera, dicendo che «Alitalia non può subire un nuovo taglio, si continua ad accentuare l'idea che ci siano esuberanti e questo porta a pensare che non sia vero che ci sia un piano di sviluppo ma piuttosto una idea di tagli delle attività. Vogliamo capire esattamente quale sia il piano industriale e andremo a ribadire che ci sono strumenti per distribuire il lavoro senza buttare fuori nessuno».

Il leader della Uil, Luigi Angeletti, dal canto suo ha spiegato che «il sindacato vuole conoscere prima il piano industriale Alitalia-Etihad e poi, eventualmente, discutere quanti e perché ci sono esuberanti. L'incontro col governo è interlocutorio - ha detto Angeletti - perché quello vero sarà con l'azienda, da cui ci aspettiamo che ci spieghi il piano industriale. Solo dopo aver valutato il piano si potrà comprendere se l'operazione ci rassicura sul futuro e sull'occupazione».

Poste Italiane, investimenti e quotazione entro l'anno

MILANO

Piano industriale a breve e sbarco in Borsa confermato entro l'anno. È la *road map* del nuovo amministratore delegato di Posteitaliane, Francesco Caio, illustrata ai cronisti al termine del cda dell'azienda riunitosi ieri.

«Abbiamo completato la selezione degli *advisor*, creato un team dedicato al coordinamento delle varie attività propedeutiche alla quotazione e definito una prima tabella di marcia. Parte integrante di questo lavoro - esordisce Caio - è stata la definizione del piano industriale, che sarà presentato nelle prossime settimane. Vista la dimensione e complessità del gruppo e i tempi che sono stati necessari per altre privatizzazioni, le scadenze rappresentano una grande sfida, a cui non intendiamo sottrarci».

Date precise non ce ne sono, ma è stato ricordato che l'esecutivo punti a far sbarcare Posteitaliane a piazza Affari in autunno o, comunque, entro la fine del 2014. Il rispetto di questa *road map* «dipenderà molto anche dai tempi in cui si concluderanno alcune importanti attività in cui il gruppo è impegnato con le sue controparti istituzionali (la Cassa depositi e prestiti, la Ragioneria generale dello Stato, l'Agcom)», aggiunge il manager.

Caio si sofferma a parlare anche dell'impatto con la nuova realtà che dovrà gestire. L'amministratore delegato sottolinea «il patrimonio di fiducia con i cittadini su cui Posteitaliane ha saputo negli ultimi anni costruire una posizione strategica», ma non nasconde anche che ci siano «aree che necessitano una forte operazione di rilancio». Il mondo della corrispondenza è in flessione e il servizio universale «fonte di perdite; negli ultimi tre anni l'azienda ha visto i ricavi postali decrescere al 12% annuo, un valore superiore alla media europea», denuncia Caio.

Il margine operativo in questo settore si è ridotto di circa 500 milioni di euro dal 2010 al 2013 ed è stato solo parzialmente compensato dalla crescita nel settore finanziario. Altro comparto in sofferenza quello dei pacchi, che risulta pure l'unico settore in crescita dal punto di vista macroeconomico. «Nonostante l'acquisizione di Sda più di 10 anni fa, la sua quota di mercato è oggi solo dell'8%», aggiunge amaro Caio. Dunque, servono investimenti, concentrati su posta e logistica e localizzati, in particolare, in «qualità, tecnologia e innovazione».

LO SPECIALE

UN CAPITOLO INEDITO DEL LIBRO CHE OGGI TROVERETE CON L'UNITÀ FIRMATO DALL'AUTISTA DEL SEGRETARIO DEL PCI

ALBERTO MENICHELLI

Berlinguer e gli incontri notturni con Aldo Moro

La situazione politica in Italia era sempre caotica, si doveva formare il Governo della "non sfiducia" (o anche detto "delle astensioni". Si trattava di un Governo monocolore DC, guidato da Giulio Andreotti, che vedeva l'astensione o la non partecipazione al voto di Pci, Psi, socialdemocratici, repubblicani e liberali n.d.r.) e si tennero molti incontri segreti a casa di Tonino Tatò. Le giornate di lavoro erano sempre più lunghe.

In Direzione avevamo allestito uno spazio in cui si poteva cucinare perché non c'era il tempo di andare a casa, e in via dei Polacchi avevamo arredato una cameretta per far riposare Berlinguer. Il 17 febbraio del '77 ci fu la cacciata di Lama dall'Università dopo gravi incidenti, scontri furibondi e auto incendiate da parte del movimento universitario. Berlinguer chiuso nel suo ufficio non volle neanche mangiare. Noi eravamo giù nella saletta autisti a guardare la tv che registrava l'ennesima giornata di violenza.

Erano circa le 20Anna mi chiamò e salii al secondo piano perché Berlinguer mi voleva parlare. Entrai nel suo ufficio e lui mi consegnò un biglietto con un indirizzo, chiedendomi di mandare via la scorta di polizia e, se possibile, anche la nostra seconda macchina. E mi disse: «tra quindici minuti scendo». Agii di corsa e lasciai la nostra prima macchina all'ingresso di Via di Botteghe Oscure.

Con la seconda Franceschini ed io uscimmo dal garage di Via Aracoeli, scese Berlinguer e andammo al posto indicato. Mi fermai di fronte a un portoncino, Franceschini scese con Berlinguer e suonarono al portoncino che si aprì immediatamente. Erano le 20.30, parcheggiai e davanti a noi c'era un'Alfetta bianca con tre uomini a bordo; davanti all'Alfetta una Fiat 130 nera.

Dopo poco scese un signore dalla 130 e si avvicinò, ci salutò e rispondemmo al saluto. Si presentò, era il Maresciallo Leonardi (capo della scorta di Aldo Moro, poi ucciso con gli altri agenti di scorta in via Fani n.d.r.) con cui iniziammo una piacevole

conversazione. Anche lui era preoccupato della situazione politica ed era affascinato dalla nostra macchina corazzata, la considerava efficiente. Ma la piacevole conversazione venne interrotta dall'accensione di una lucetta sopra il portoncino: era il segnale che uno dei due stava scendendo. Dopo pochissimo, infatti, arrivò Berlinguer. Erano già passate cinque ore.

A distanza di pochi giorni dovemmo ripetere quel percorso. Arrivammo alla stessa ora nello stesso posto e noi della scorta continuammo la conversazione con la scorta dell'onorevole Moro. Leonardi infatti scese subito, ci salutammo e ci chiese come mai non avessimo la stessa macchina dell'altra volta. Esclamò «beati voi» quando gli spiegammo che l'Alfa non era dal carrozziere né dal meccanico, ma che era nostra abitudine usare due auto diverse per non essere immediatamente riconoscibili. La riunione durò più a lungo dell'altra volta, era notte fonda e noi stavamo chiusi dentro le auto mezzi addormentati.

Alle 2.30 del mattino la luce sul portoncino si accese, qualcuno stava scendendo. Ci fu uno scatto generale, Franceschini schizzò fuori dalla macchina e aprì lo sportello posteriore. Dal portoncino uscì l'onorevole Moro che trovando lo sportello aperto entrò nella nostra auto. Subito corse Leonardi per avvisarlo «Presidente non è questa la nostra macchina» e lui, un po' spaesato e chiedendo mille volte scusa, scese. Dopo poco arrivò Berlinguer a cui raccontammo la scena che lo divertì molto (...).

Francobolli per ricordare il suo sorriso

ROMA

Un francobollo perché... Perché è stato «un grande italiano della politica», al quale lo Stato esprime «gratitudine». A trent'anni dalla sua scomparsa avvenuta l'11 giugno 1984, il sorriso gentile di Enrico Berlinguer viaggerà con lo strumento del porta a porta che fu dei tempi di quella politica, del Pci grande partito popolare, in un francobollo commemorativo in vendita da oggi presso gli uffici postali e gli sportelli filatelici delle Poste. Due milioni e 700 mila esemplari da 70 centesimi, la filigrana disegnata a tre colori dal bozzettista della Zecca, Fabio Abbatini, che ha scelto, tra le foto messe a disposizione dalla famiglia, proprio quella con il sorriso lieve e ironico.

«Fa un bell'effetto», ha detto la figlia Bianca Berlinguer alla presentazione ieri a Palazzo Chigi, perché contraddice «quell'immagine sbagliata che lo ha sempre perseguitato, quella di uomo triste». Non solo sorrideva ma era anche «spiritoso e molto affabile. Amava parlare, di cose serie, certo...», lo ha ricordato Beppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci, che ne ha colto l'essenza politica nella «lucida assunzione di responsabilità nazionale, nel senso di Nazione come popolo di uomini e donne, che Berlinguer ha avuto tempestivamente in un momento decisivo per il Paese», quale era quello di un'Italia ferita dalle strategie della tensione e dal terrorismo. «Non si può parlare di Berlinguer senza parlare di Moro», spiega lo storico nel suo excursus dal '69 agli anni '80 che vola fino al tentativo del compromesso storico e alla questione morale. E un altro riconoscimento al leader Pci è quella capacità di proporre «innovazione» e «coesione», tutti elementi che «faranno bene al Pd, se li raccoglie», aggiunge Vacca.

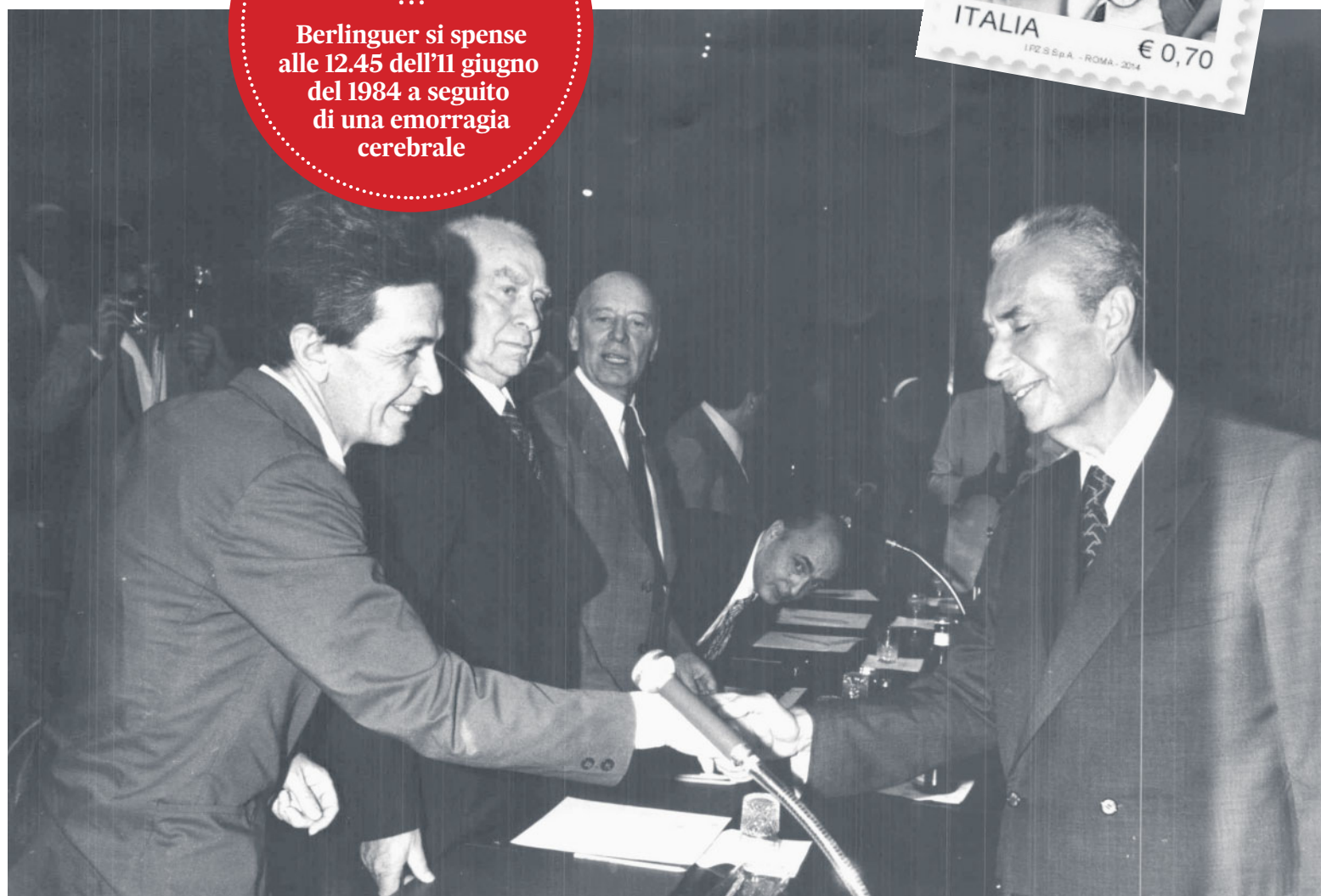
O la vocazione «preveggenza per il dialogo», come ha ricordato Antonello Giacomelli, sottosegretario allo Sviluppo che ha illustrato la scelta di dedicare un francobollo al leader del Pci (suggerita dall'ex ministro Zanonato), come riconoscimento per la sua «fedeltà ai valori della democrazia e della libertà, per il ruolo decisivo che ha avuto in difesa delle istituzioni in anni difficili dei quali non tutto è stato ancora chiarito».

Per Bianca Berlinguer è molto importante che la figura del padre sia ricordata da tutti «non solo per chi è stato comunista, soprattutto per quel suo modo con cui ha vissuto la scelta politica», con passione fino al «sacrificio» sul palco di Padova, per «realizzare i suoi ideali» e «perché amava l'Italia». Una eredità ricca, quindi, e «che in un momento in cui la politica è in difficoltà le venga chiesto di tornare alta e nobile, fa ben sperare», conclude la figlia maggiore, che insieme alle sorelle Maria e Laura e al fratello Marco ha firmato un commento nel bollettino illustrativo in vendita con l'emissione del francobollo.

È curioso come una persona come Berlinguer sia diventata «dopo Gramsci, la seconda icona pop dei social network, poi viene Pertini», osserva Vacca. E proprio sul sito dell'Unità il gioco «scegli il tuo francobollo per ricordare Berlinguer» ha coinvolto i lettori nella scelta tra 48 foto proposte. Fino a ieri circa mille persone si sono disegnate il «loro» Enrico, per un messaggio sempre valido da far viaggiare di mano in mano, porta a porta. Con un sorriso.



30 ANNI FA
Berlinguer si spense alle 12.45 dell'11 giugno del 1984 a seguito di una emorragia cerebrale



Berlinguer, Longo, Pajetta e Moro ARCHIVIO FOTOGRAFICO L'UNITÀ

GLI APPUNTAMENTI

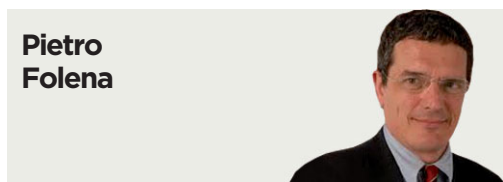
L'omaggio a Ponte Milvio e il film di Veltroni su Sky

Oggi dalle 19 la storica sezione di Ponte Milvio di Roma, alla quale era iscritto Enrico Berlinguer, organizza una festa di popolo in piazza, Coordina Cristiano Bucchi. Con Lionello Cosentino, Livia Turco, Aldo Tortorella, Giuditta Pini, Jolanda Bufalini e molti altri. A seguire proiezione del documentario «La voce di Berlinguer». Sempre stasera in onda su Sky Cinema e Sky Arte alle 21.10 il docu-film di Walter Veltroni «Quando c'era Berlinguer» mentre dal 13 al 25 giugno il Complesso di Vicolo Valdina della Camera (piazza Campo Marzio 42, dalle 10 alle 10, ingresso libero, escluso il sabato e domenica) ospita la mostra collettiva «Enrico Berlinguer e lo sguardo degli artisti», organizzata e realizzata dal Gruppo Pd alla Camera. Saranno esposte le opere di trenta artisti contemporanei. Alle ore 16, il sindaco di Roma Marino inaugura largo E. Berlinguer, nei pressi di piazza Venezia. Sarà presente la famiglia Berlinguer.

COMUNITÀ

Il commento

Berlinguer oltre il compromesso storico



Pietro Folena

IL TRENTENNALE DELLA MORTE È GIÀ STATO UN'OCASIONE MOLTO IMPORTANTE PER MEDITARE SULL'OPERA DI ENRICO BERLINGUER. A Walter Veltroni occorre riconoscere il merito di aver costruito, col film di cui è stato regista e col libro che ha seguito quella produzione, un evento popolare, di memoria collettiva. Tuttavia Veltroni, in compagnia di molti altri, compie un'operazione revisionistica a senso unico, dando quasi l'impressione di voler iscrivere Enrico Berlinguer al Partito Democratico, venticinque anni prima della sua fondazione; identificando il leader del Pci col solo compromesso storico, e dipingendo la sua ultima stagione -salvo che per la questione morale- come un ripiegamento settario.

Proprio sulla questione morale -nelle ore degli scandali del Mose e dell'Expo, e del coinvolgimento di settori dello stesso Pd in questi scandali- occorre prima di tutto riflettere: e domandarsi quanto la personalizzazione estrema della politica del tempo presente (coi costi che comporta) e il venir meno di un'etica condivisa abbiano aperto la strada ad una nuova tragica degenerazione della politica. Chissà che parole avrebbe usato Berlinguer a fronte di scandali come questi!

Per me il 30° anniversario della morte di Enrico Berlinguer, è l'occasione per tornare sulla questione morale e il rinnovamento della politica, che ho sempre considerato la più importante eredità che ci ha lasciato questo grandissimo leader del '900. Ne *I ragazzi di Berlinguer* (Dalai editore) ho cercato di ricostruire le ragioni per le quali un'intera generazione divenne comunista: perché Enrico Berlinguer era segretario, e incarnava, con la sua sobrietà, col suo stile di vita, con la sua accurata ricerca di parole sempre dense di significato, un'idea di politica alternativa rispetto a quella arrogante che trasmetteva il Potere, soprattutto quel Potere che agli inizi degli anni 80, col pentapartito, strinse una gabbia sulla società e sul suo bisogno di libertà e di protagonismo. Tutti ricordano la sua magistrale intervista a Eugenio Scalfari.

Non si può avere una visione edulcorata o buonista di Enrico Berlinguer. Egli fu osteggiato -dalla stessa definizione di «questione morale» alla proposta di un radicale rinnovamento del Partito e della politica fino alla linea dell'alternativa democratica-

da una parte del Partito, custode di un'idea più tradizionale dell'organizzazione politica, più diffidente rispetto all'interlocuzione coi movimenti -a partire da quello femminista fino al nuovo ambientalismo che allora cominciava a prendere forma- e con le tematiche innovative di cui essi erano portatori.

La Fgci degli anni 80 accompagnò prima queste scelte di Enrico Berlinguer e poi, dopo l'84, raccolse l'eredità di questo suo lascito. Di quegli ultimi cinque anni della vita di Berlinguer, tra il '79, fine dell'unità nazionale e la sua scomparsa a Padova -davanti ai miei occhi, giovanissimo segretario cittadino del Pci-, rimarrà certamente la storia del duro scontro con Bettino Craxi e di quello che poi sarà chiamato l'«antisocialismo» di Berlinguer. Né vi è dubbio che Berlinguer resistette ad una trasformazione in senso socialdemocratico del Partito: ma questo avvenne non in nome di dogmi del passato, ma di una ricerca aperta sui problemi del mondo, e proprio sul socialismo.

In realtà con questa parte del pensiero e dell'opera di Berlinguer non si sono fatti i conti. È passata l'idea, nella vulgata degli anni '90, poi nel momento della fondazione del Partito Democratico e soprattutto nelle celebrazioni di oggi, che l'unico Berlinguer da rivendicare fosse quello del compromesso storico e dell'incontro, mai compiuto, con Aldo Moro. Vorrei dire che si è un po' abusato del vezzo

tipico della sinistra italiana di tirare la storia alle proprie contingenti convenienze. Intendiamoci. Vedo una relazione tra il compromesso storico e la questione morale: non chiedo che si faccia un'operazione speculare a quella compiuta nell'ultimo ventennio. La relazione, tuttavia, non sta nella proposta di alleanze politiche; sta nei contenuti della politica e nei caratteri della società nuova per cui Berlinguer intendeva operare: un diverso modo di consumare e produrre («perché, cosa, come produrre»), anticipando la grande questione ecologica, il rifiuto della violenza e della guerra come soluzione dei problemi, una nuova idea della libertà delle donne, un uso umano delle nuove tecnologie, un'idea diversa della politica. Su questi punti Berlinguer propose un riorientamento del programma fondamentale del Pci, che così faceva sue tante istanze provenienti dal pensiero religioso, soprattutto di quello cristiano sociale, e da una critica umanistica al capitalismo. Berlinguer, già nel corso del periodo in cui si venne logorando la stagione della solidarietà nazionale, cominciò a guardare con occhi nuovi a quello che si muoveva fuori dal Partito e dalla politica. Chissà se davvero, come hanno scritto alcuni suoi biografi, le folle oceaniche di giovani sotto le Botteghe Oscure che nel 1977 contestavano aspramente il Pci, non furono la scintilla di questa riflessione nuova.

Proprio oggi, quando il Partito Democratico è impegnato in una transizione politica, ed espone una nuova questione morale che, goccia dopo goccia, è stata scavata trasversalmente nel ventennio berlusconiano del conflitto di interessi e della privatizzazione della politica, si tratta di riflettere sulla lezione di Berlinguer: sulla necessità di aprirsi alla società, al mondo del lavoro, e di connettere la transizione politica alla transizione sociale. Questa è l'epoca in cui un diverso modo di produrre e di consumare si impone come necessità non di un'élite, ma sentita a livello popolare, e soprattutto giovanile. È l'unica via d'uscita alla gravissima crisi iniziata nel 2008. Se in onestà si deve fare l'identikit di una parte dei militanti grillini -non certo del loro leader populista-, si trova soprattutto questa idea alternativa di organizzazione della società e della vita, e questo vale ancor più per i comitati e i movimenti che stanno ponendo all'ordine del giorno il tema dei beni comuni, a partire da quello dell'acqua.

Ma più delle parole per Berlinguer contavano i gesti e gli atti. Oggi la sua figura appare agli antipodi di quella del leader vincente, anche nello schieramento progressista: furbo, aggressivo, ipermediatico, un po' guascone. Chissà se non sia molto più grande un comunicatore che non ha un'overdose quotidiana da video, ma che quando parla, tocca i cuori, fa riflettere, lascia il segno. C'è una sola figura contemporanea che, pur meno timida e più espansiva di Berlinguer, sembra incarnare un analogo stile di vita: Papa Bergoglio. Francesco fa della questione morale, nella Chiesa e fuori di essa, non un'arma di demagogia, ma la sferzata per dimostrare col buon esempio che si può esercitare il Potere con la minuscola, in modo sobrio, umile, «modesto» (della modestia che caratterizza il vero democratico, come scriveva Albert Camus). Occorre un Partito Democratico meno arrogante quando esercita il Potere, meno schiacciato sul Palazzo e più aperto e ricettivo nella società. E con Francesco, Berlinguer coltivava una passione per il Santo di Assisi, fino a portare tutto il Pci -e a spingere la nostra Fgci- alla testa del movimento contro il riarmo nucleare e per la pace. «Il folle Francesco», dice ad Assisi Enrico Berlinguer, si batte per convincere i potenti a non fare la guerra: l'utopia dell'uscita dalla guerra nella storia -nell'epoca delle armi nucleari, chimiche, batteriologiche, ipertecnologiche- è uno dei grandissimi lasciti, il più francescano, di Berlinguer. La lezione che ci lascia Enrico Berlinguer sulla questione morale, sul rinnovamento della politica e sulla necessità di mettere al centro i contenuti e le idee forti -i «pensieri lunghi»- può aiutarci davvero molto in questa stagione difficile.

Maramotti



L'intervento

Il futuro dell'Italia è ritrovare la politica



Sergio Zavoli

SEGUE DALLA PRIMA

Riceveva una singolare risposta la notizia di uno sciopero ferroviario nelle ore del serale ritorno a casa, punte cruciali del grande riflusso pendolare. Era accaduto qualcosa di inusitato: l'avviso degli altoparlanti - che nei giorni andati sarebbe costato un diffuso allarme per il conseguente disordine del palinsesto ferroviario - aveva prodotto nei viaggiatori una subitanea, imprevedibile accettazione del grave disagio; come se dai risultati del voto europeo, appena sanciti, l'opinione pubblica avesse tratto la sensazione di un cambiamento finalmente reale.

Eppure le cifre dello scenario nazionale segnalavano, anche quel giorno, una disoccupazione ferma al 13%; il settore manifatturiero aveva toccato la rinuncia di 120.000 imprese, perdute con i posti di lavoro calcolati in oltre un milione di persone; un giovane su due era a spasso, e via così. E nondimeno si coglieva il sentimento di una incipiente normalità, come se un nuovo criterio di giudizi avesse già

conferito un'altra faccia all'antipolitica, lasciando trasparire un salto significativo dei suoi effetti pratici e psicologici. Non a caso, mentre il premier era a Bruxelles per intraprendere incontri, verifiche e impegni, si tornava a parlare di consumi e di crescita con il lontano, incoraggiante linguaggio dello «sviluppo sostenibile», le ritrovate parole di Galbraith, di Peccati e persino di Eremburg. Lo scrittore ucraino che rievocava lo scandalo atroce delle grandi carestie dovute, in Cina, al grano che allora l'America bruciava per conservare il prezzo politico del pane.

Ora, nuovi problemi ponevano altre gravi contraddizioni: nel Paese più ricco dalla Terra il potere sempre più forte del credito bancario, la durezza dei fenomeni legati all'economia popolare, per esempio dei mutui e dei sistemi assicurativi, la distribuzione delle risorse punitive in basso e favorevoli ai criteri finanziari in alto, generava una mastodontica speculazione in grado di restituire alle «cupole del grande capitalismo» le risorse di una manovra blindata dai diagrammi dei più potenti consigli d'amministrazione del mondo.

Con quali decisioni affrontare una «crisi» che non era più solo questo o quel pericolo, ma la mancata percezione del pericolo? Quando, e come, avremmo conosciuto nomi, strategie, manovre di colossi finanziari che interpretano interessi tra i più influenti della Terra?

Del resto, quando la «crisi» fosse non soltanto un epifenomeno, ma anche un'equazione che coinvolge banche, industrie, mercati - con un corollario di poteri protetti dalle loro impunità - come impedire un processo equilibratore governato da nomenclature, e persino teoremi, pressoché intangibili? Procura un solido anche se tardivo e magro sollievo

l'idea apparsa su un grande giornale nostrano di istituire una «cultura dell'informatica», sin dalle scuole primarie, per aggiornare conoscenze e principi. Non nego che sarebbe augurabile l'avvio di una pedagogia sociale approfondita ed efficace, cioè non più al di fuori delle nostre energie singole e collettive o al di là dei nostri attardati codici informatici; non augurabile a nessuno, invece, l'idea di rincorrere l'interesse del proprio Paese senza poter realmente valutare le solidarietà, le esperienze e le garanzie comunitarie, cioè non facendoci sopraffare dalle strette imposte alle «conomie più deboli», accettando l'implicita disciplina da noi disattesa quando sistemi come quello tedesco, in altri tempi, dettero inizio a un risoluto, tempestivo processo riformatore. Per competere in uno scenario che ci vede in affanno rispetto alle esperienze accumulate nei Paesi cosiddetti più «al sicuro» è dunque necessario un intervento garante, in primis, del lavoro e dell'equità, della ricerca e della crescita, prime prove del drastico riaccredito di una politica da cui pretendere una consapevole, rinvigorita responsabilità. Quanto alle psicologie sindacal-ferroviarie, sarà un effetto marginale, ma è bastato uno sciopero tenuto tra i marmi millenari dei Fori imperiali e i nuovi lucidi binari della stazione capitolina per cogliere la sensazione di volerli mettere subito al passo con una diversa velocità, affrontando le grandi questioni in base a ciò che ci unisce, non a quanto divide, di fronte all'interesse nazionale.

Certo, rimarrà lecito chiedersi se la metafora dei pendolari romani esprima un maggior o minore realismo rispetto a soluzioni rigidamente algebriche, se cioè il «valore del poco», caro ai pragmatici e ai mistici, corrisponda all'importanza di una fiducia,

vivaddio, raggiunta e interpretata; oppure se il temerario giudizio sul valore subliminale della scelta dei pendolari non sia stato e non potesse essere altro che il segno di una misteriosa obbedienza, quasi kafkiana nel suo rumoroso silenzio. E infine se l'aver continuato a discutere di politica all'interno dei treni - colmi, ma fermi - dichiarasse un civismo inaugurato da una nuova relazione tra istituzioni e cittadini, partiti e cittadini, sindacati e cittadini. E ciò prima che lo scontro veneziano deturpasse ulteriormente una grande immagine e una già pericolante reputazione del Paese.

Non ho mai avuto trasporti ideali - e quindi neppure ferroviari - solo per la protesta! Mi fido di più, in genere, della razionalità del reale, che sarebbe ancora una buona regola, ma è augurabile che l'esplicita prova democratica del voto europeo ci abbia ricondotti alla voglia di far rivivere la politica, specie quando sembri allontanarsi dalla nostra vita. Riuscirvi vorrebbe dire intitolarsi la scelta fondamentale del dialogo, della solidarietà, del futuro, ma anche addestrarsi a una più mobile e convertibile natura del consenso, come puntualmente ci ha insegnato il dinamismo insito nel ballottaggio.

Franco Fornari, che rese pedagogica e insieme politica la socio-analisi, disse «È vero, la società viene prima, ma è la politica a governarla. Garante può essere solo una forte democrazia». Dopo che un autorevole, concreto, ostinato cucci e scuci ci avrà tratto dall'orlo di incombenti voragini, solo risvegliando una più pacata, ragionevole e in definitiva democratica coesione del Paese anche lo sciopero di una sera comune, seguito dalla festa mattutina e repubblicana del 2 giugno, può avere aggiunto qualcosa di salutare che oggi si fa capire in un altro modo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 10 giugno 2014
è stata di 65.207 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Publicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



«Invader Under the sea», opera di Jason Taylor deCaires nella Baia di Cancun

LETTURE

La filosofia? È pop

Da Platone al surf in un romanzo che inaugura un nuovo prototipo letterario

FRANCO BOLELLI

QUANDO UN LIBRO LO SI PUÒ LEGGERE INDIFFERENTEMENTE COME UN ECCITANTE ROMANZO D'AZIONE, COME UN SOFISTICATO TRATTATO FILOSOFICO, come se fosse la sceneggiatura di un film con Bruce Willis, significa una cosa: che se lo leggessimo soltanto per una di queste opzioni, faremmo un grande torto al libro in questione e a noi stessi. Perché questa combinazione di Platone, surf, complotto nazista, servizi ultrasegreti, Nietzsche, hackers e qualche decina di altri ingredienti, è non un postmoderno pasticcio ma un nuovo prototipo letterario e filosofico. Sì, sto dicendo che con questo suo *Abyss* Simone Regazzoni dimostra che unire filosofia e romanzo, intelligenza ed adrenalina, qualità letteraria ed energia comunicativa, è molto più appassionante che tenerli separati. A qualcuno *Abyss* fa venire in mente Umberto Eco: sì, ma anche no. Perché i romanzi di Umberto Eco erano la traduzione letteraria di una sapientissima costruzione intellettuale, mentre in Regazzoni il progetto filosofico e la struttura narrativa sono fin dall'origine inestricabilmente connessi alla cultura più energetica, così che l'azione appartiene geneticamente alla filosofia, e la filosofia all'azione.

È così che l'abusata etichetta di filosofia pop ne esce rivalutata e rinvigorita: per Regazzoni la filosofia non è pensiero accademico e concettuale e il pop non è futile ammiccamento commer-

Si intitola «Abyss»

lo firma Simone Regazzoni che unisce intelligenza e adrenalina, qualità ed energia comunicativa. Un libro che fa riferimento al rock, al cinema e a certe serie tv sfuggendo alla logica autoreferenziale delle cosiddette avanguardie

CHI È

Allievo di Derrida, nei guai per un saggio sul porno



Allievo di Jacques Derrida all'École des Hautes Études en Sciences Sociales, nel 2005 ha conseguito un dottorato in filosofia presso l'Università di Genova e di Paris VIII Vincennes - Saint-Denis. Ha perso il posto di professore a contratto di Museologia applicata presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, per aver pubblicato «Pornosofia» nel 2010

ziale e modaiolo. Nella trama, nella struttura e nel linguaggio stesso di *Abyss*, la cultura pop è innanzitutto un'attitudine e un modello di pensiero che - come nessun altro - cattura ed esprime il metabolismo stesso del mondo in mutamento, e propone una forma più avanzata e più plurale di percezione e di conoscenza. In questo senso *Abyss* rivela forti affinità non tanto con altre opere letterarie ma con un certo rock, un certo cinema e certe serie tv: quelli cioè che spiano ricerca e comunicazione, forza inventiva e capacità di sfuggire alla logica autoreferenziale delle cosiddette avanguardie.

Cancellato il confine stucchevole fra intelligenza noiosa e divertimento superficiale, Regazzoni costruisce un romanzo al tempo stesso estremamente semplice ed estremamente complesso. Se un appunto gli si può muovere è che, per tenersi alla larga da quegli estenuanti psicologismi e quelle noiosissime descrizioni di tanta letteratura tutta stile e niente respiro epico, Regazzoni finisce per identificare i personaggi con le loro azioni: ma d'altra parte è inutile far tante storie, alla fine è nell'azione che i personaggi - primi fra tutti il giovane filosofo Michael e la bella guerriera Beatrix - esprimono quella quintessenziale sostanza che è il carattere.

Un nuovo prototipo letterario e filosofico, dicevo. Ecco, ci sta che questo prototipo non generi alcun genere, tanto è legato al suo autore. Del resto nemmeno Don Winslow, Tarantino, i Radiohead, *Lost*, hanno trovato eredi o fondato scuole. Ma *Abyss* può e dovrebbe essere punto di riferimento per la costruzione di una letteratura dove la narrazione torna ad essere al centro di tutto, e dove la narrazione stessa sa abbracciare ed evidenziare pensiero, idee, valori, al di là di tutti gli stili, i generi, le discipline. Questo libro, leggetelo così.



ABYSS
Simone Regazzoni
pag. 391
euro 14
Longanesi

BENI CULTURALI : Il nodo del decreto e i malumori dei lavoratori del settore P. 18

LETTERATURA : Luigi Malerba, l'Italia inizia a ricordarlo tra ristampe nobili e grandi

omaggi P. 19 **CINEMA** : Il David a Paolo Virzì per «Il Capitale umano» P. 21



Emio Greco e Scholten il 13 al Napoli Festival

● Sono la coppia più «nominata» della danza contemporanea (l'ultima è quella di direttori artistici del CCN Ballet National de Marseille), Emio Greco e Pieter C. Scholten debuttano giovedì al Napoli Festival con «Addio alla fine», celebrando in realtà un ritorno al principio che fu poco teatrale e molto carnale. L'appuntamento è per il 13 replica il 14 a Pietrarsa.

Beni culturali senza pace

Un coro di no al decreto Art Bonus: troppi tagli

Nel mirino dei sindacati anche la defiscalizzazione delle donazioni a sostegno delle opere d'arte: una misura solo temporanea

ROMA

«AVREBBEPOTUTA FARLA BONDÌ UNA COSA DEL GENE-RE», DICONO SCUOTENDO LA TESTA. I PRIMI AD ALZARE la voce contro il Decreto Art Bonus in materia di Beni e Attività Culturali sono i sindacati delle Fondazioni Lirico Sinfoniche, i nostri grandi teatri lirici. E non sono i soli a credere che questo provvedimento emanato in forma urgente il 31 maggio, segni un cambio di direzione nelle politiche culturali del Governo, mentre la strada per la sua conversione in legge appare irta di difficoltà.

«Anche in fatto di risorse il decreto lascia molto a desiderare - esordisce Maria Pia Guermandi di Italia Nostra -, tra la prima versione, che abbiamo ricevuto come conferenza Stato Regioni e la definitiva c'è un drastico taglio dei fondi: per esempio si è passati da i 2,5 mln di euro per il lavoro giovanile a 1,5, e sono anche scomparsi i soldi che sarebbero dovuti arrivare alla cultura dai sequestri alla mafia, una decisione che avrebbe avuto un valore simbolico. Perfino alla defiscalizzazione delle donazioni di privati per lavori di restauro o realizzazione di nuove strutture nei beni o nelle attività culturali c'è stato un taglio».

La defiscalizzazione, cui si deve il nome di Art Bonus è il fiore all'occhiello di questo provvedimento ed è positiva sul piano delle procedure finora draconiane per poter «donare» soldi alla cultura, ma altri aspetti restano dubbi. Viene concesso per tre anni un credito di imposta, del 65% per il 2014 e dopo del 50, dunque una misura temporanea e non strutturale. Attualmente invece il credito è del 19 per le persone fisiche e per le imprese vale il regime della deducibilità: un intrico di cifre che rammenta come già esista una normativa per la defiscalizzazione, in cui questo decreto si inserisce senza però ridisegnare complessivamente la materia rischiando di complicare un quadro non

semplice.

Sulle Fondazioni Lirico Sinfoniche i sindacati non hanno dubbi: «Questo decreto ha smentito gli accordi stabiliti dal precedente decreto Bray -insiste Silvano Conti della Cgil-, con una inversione di rotta di 180 gradi che porterà a licenziamenti, con dubbia garanzia di riassunzione e perdita dei diritti dei lavoratori. Se da una parte si stanziavano altri 50 milioni di euro per risanare i teatri, dall'altra le condizioni che il decreto pone porteranno alla liquidazione di quegli stessi teatri». I sindacati ritirano la loro firma dagli accordi in essere e chiedono un incontro con il ministro.

Il nodo è soprattutto la messa in mobilità degli esuberanti attraverso Ales, ma non piace anche ad altri: «Ales è un carrozzone sociale -sbotta Salvo Barrano dell'Associazione Nazionale Archeologi-, una raccolta indifferenziata di esuberanti che sono messi a lavorare al ministero non per concorso come di legge, ma senza alcuna competenza, con contratti precari risibili. Oltretutto si profila un obbrobrio normativo, cioè la mobilità tra due enti privati, Ales e le fondazioni liriche, con scopi e statuti diversi: in mezzo i prossimi esodati».

Proprio sui nostri grandi teatri lirici, affossati dai debiti e spesso anche da una scadente conduzione, tra il precedente decreto Bray e questo è stato fatto un notevole investimento, 150 milioni di euro per risanarli, cui probabilmente si aggiungerà una forte spesa in ammortizzatori sociali per gli esuberanti. Uno sforzo encomiabile, ma senza che l'intero settore sia ridisegnato come meriterebbe e come questo investimento avrebbe permesso.

Altre misure che stanno creando malumori riguardano l'occupazione giovanile, con assunzioni in deroga, contratti flessibili e malamente remunerati: «Sono iniziative già viste e che non hanno portato risultati concreti, ma solo a pessima occupazione e precarietà -conclude Barrano-, ol-

...
Altri malumori riguardano l'occupazione giovanile con assunzioni in deroga e contratti flessibili

tretutto giocate sulla pelle dei giovani».

In questa normativa spicca la possibilità per «Gli istituti e i luoghi della cultura dello Stato, delle Regioni e degli altri Enti pubblici territoriali di istituire elenchi di giovani di età non superiore ai 29 anni (...), da impiegare...»: in definitiva migliaia di elenchi, probabilmente gestiti in maniera localistica e clientelare e che velenosamente Assotecnici sottolinea essere in contrasto con la Legge Madia sulle professioni della cultura ormai alla fine del suo iter di approvazione, e che prevede un solo elenco nazionale, dunque più trasparente e controllabile.

Piace assai poco anche la creazione nelle sovrintendenze dotate di autonomia dell'amministratore unico, da affiancare al sovrintendente, ma con competenze anche sulla promozione. Una figura che instaura una diarchia foriera di conflitti, e su questo ha tuonato dalle pagine di *La Repubblica* Salvatore Settis, così come tuona Italia Nostra Campania sulle deroghe alla normativa per il grande progetto Pompei paragonato a un nuovo Mose. Un super-commissariamento con mano libera al direttore del progetto che non riguarda solo il sito archeologico, ma l'intero interland degli scavi, coinvolgendo parecchi comuni.

In definitiva defiscalizzazione, lavoro flessibile cioè precario, manager nei grandi musei, commissariamenti, deroghe, licenziamenti non sono certo le piattaforme del centrosinistra in fatto di politiche culturali.

E mentre si affilano le lame per la battaglia sulle modifiche da apportare al decreto nelle aule e nelle commissioni parlamentari, è il caso Mose di Venezia a entrare a gamba tesa nell'iter di conversione in legge: ad horas il parlamento si esprimerà sulla richiesta di arresto per Giancarlo Galan, che della commissione cultura della Camera è presidente.

Paul McCartney dopo il Giappone rinvia il tour Usa

PAUL MCCARTNEY, CHE SI STA RIPRENDEDO DA UN ATTACCO VIRALE CHE LO HA COSTRETTO a cancellare tutti i suoi concerti in Giappone, ha rinviato l'inizio del suo tour negli Stati Uniti. Lo ha annunciato l'ex componente dei Beatles, con una notizia pubblicata sul suo sito internet. «Dispiaciuto, ma ci vorrà ancora qualche settimana prima di fare rock di nuovo negli Stati Uniti. Mi sento molto bene, ma i medici mi consigliano di rimanere tranquillo per qualche giorno ancora», ha dichiarato il cantante che ha 71 anni, in un messaggio pubblicato lunedì notte sul suo sito internet. Prevista sabato 14 giugno a Lubbock in Texas, la partenza del tour «Out There» negli Stati Uniti è stata rinviata al 5 luglio ad Albany, nello stato di New York. Altre sei date previste a giugno, a New Orleans, Dallas, Atlanta, Nashville, Jacksonville e Louisville, sono state posticipate a ottobre. A Tokyo, dove avrebbe contratto l'attacco virale, Paul è stato ricoverato per qualche giorno in una clinica.

Statalismo privato: il vero scacco della sinistra



TOCCO&RITOCOCCO

MA ALLORA È PROPRIO ARRIVATO IL MOMENTO DI RIFLETTERE SU QUESTA

ITALIA E SU QUESTA SINISTRA E di riflettere non solo sullo sfarinamento di alcune roccaforti storiche (Livorno, Perugia) ma anche sull'astensione che insidia in sottofondo il brillantissimo risultato europeo di Renzi. Infatti il suo 40%, sul 58% di votanti, equivale a un 30, 31% se commisurato al Veltroni del 2008 (33, 2% sull' 81% di votanti) e a un 29-30% rispetto al 25% del Pd 2013 (75,12% di votanti). Benché l'aver preso Renzi 2 milioni e 400mila voti più di Bersani sia dato incontestabile.

Insomma il punto è questo: Renzi è incalzato dalle stesse *mine vaganti* che hanno colato a picco Bersani. Ovverosia la sfiducia, l'astensione, l'antipolitica. Il populismo selvaggio che frammenta il sistema politico e i blocchi sociali, ricomponendoli paradossalmente contro il Pd, come a Livorno. Con la destra e l'estrema sinistra a gonfiare il M5s.

Perciò che fare e come non finire di nuovo sconfitti, nella vertigine del successo? Lo ripetiamo: occorre ripartire da tutti gli errori commessi fin qui. In primo luogo dalla reiterata subalternità negli anni al mercatismo, ai giochi della finanza e al monetarismo tecnocratico (Ciampi, Prodi). Combinati con la rinuncia ad ogni disegno di *politica industriale*. A un certo punto la sinistra di governo è stata più realista del Re capitalista: invece di cambiare il capitalismo si è illusa di *cambiare i capitalisti* o di farsi amico il «parterre» (i capitani coraggiosi anche a sinistra, ricordate?). Ma c'è dell'altro purtroppo: il fallimento *sullo stato e nello stato*. E cioè l'aver perpetuato dopo Tangentopoli lo *statalismo privato*: imprenditori cleptocrati all'ombra del pubblico. E ceto politico affaristico a spartirsi privilegi e intermediare risorse. Ai lati e in mezzo funzionari, magistrati e brasseur. Si doveva sbaraccare tutto questo. Provarci almeno. E invece all'ombra del federalismo e dei *post-partiti personali* è stato peggio del 1992.

Catozzella vince lo Strega giovani e guarda al cinema

CON LA STORIA DI SAMIA, UNA RAGAZZINA DI MOGADISCIO CHE INSEGUE IL SOGNO DI VINCERE LE OLIMPIADI DI LONDRA 2012, ma il suo viaggio finisce tragicamente a Lampedusa, Giuseppe Catozzella è stato proclamato, oggi a Montecitorio, dalla presidente della Camera Laura Boldrini vincitore della prima edizione del Premio Strega Giovani. Il suo romanzo «Non dirmi che hai paura» (Feltrinelli), che ha venduto oltre 30mila copie, ha avuto 93 voti dei 353 espressi dalla giuria formata da ragazzi delle scuole secondarie superiori distribuite in tutta Italia e anche all'estero. E arriverà anche al cinema: Leone Film Group ne ha acquisito i diritti. «È un onore particolare per la storia che racconto e per come la racconti» ha detto la presidente Boldrini a Catozzella nel conferirgli il premio (3 mila euro) che ha il valore di un voto che si aggiunge a quelli della giuria dei 400 amici della Domenica, degli istituti di Cultura e dei lettori forti. Oggi la premiazione ufficiale dello Strega.

SANDRA PETRIGNANI

«HO SEMPRE DESIDERATO VIAGGIARE A ZIG ZAG, FARE DIGRESSIONI E DEVIAZIONI COME I NOSTRI ANTENATI CHE VIAGGIAVANO INDILIGENZA» scriveva Luigi Malerba introducendo *Il viaggiatore sedentario*, la raccolta del 1993 dei suoi scritti sulla Cina e «altri Orienti» per dirla con Giorgio Manganelli, un altro scrittore che lui amava e che lo amava. E aggiungeva: «Un tempo si partiva per viaggiare, oggi nella maggioranza dei casi si parte per arrivare».

A otto anni dalla sua scomparsa (è morto a Roma a 81 anni, nel sonno, per le conseguenze di un enfisema e altri sconquassi) questo viaggiare a zig zag, questo partire per viaggiare e non per arrivare – dunque controcorrente – mi sembra una precisa rappresentazione del suo lavoro, in un momento in cui la sua opera, dopo un periodo di indecoroso inabissamento, torna massiccia per la felicità di chi non l'ha mai dimenticato e per conquistare, come immagino avverrà, tanti nuovi lettori.

In attesa del Meridiano Mondadoriano, nella primavera 2015, ha cominciato la Quodlibet proponendo nei giorni scorsi, nella collana «Compagnia Extra» diretta da Ermanno Cavazzoni, le spettacolari *Galline pensierose* del 1980, definite «zen» da Italo Calvino. Nato come testo per bambini si è subito rivelato «uno specchio deformante della generale stupidità umana», così lo definisce Cavazzoni, che riconosce in Malerba «uno dei migliori scrittori italiani del secondo '900» e, per quanto lo riguarda, fra gli autori che lo hanno influenzato di più «per la sua maniacalità», per il suo tono «leggero e punzecchiante». Oggi le *Galline* - vecchie e nuove più 15 inedite - sono in tutto 155: c'è quella che, finita in mezzo al trambusto di uomini e cavalli in una strada, si convince di aver partecipato alla battaglia di Waterloo e va in giro orgogliosa perché testimone di un fatto storico; quella che inventa la ruota, ma nessuno ne capisce l'importanza; quella che cerca in cielo la Costellazione della Gallina che però la delude perché l'uovo non lo fa; quella che pensa di avere un profilo etrusco; quella pazza che si crede chicco di grano, e scappa davanti alle altre galline, poi guarisce ma scappa lo stesso, perché pensa che le compagne la vedano ancora come chicco di grano...

LE INVENZIONI LINGUISTICHE

Paradossi, capovolgimenti, *mise en abyme*, scatole cinesi, situazioni labirintiche, invenzioni linguistiche, una comicità sottilmente amara sono gli ingredienti principali di una scrittura che ha trovato subito sistemazione in libri come *La scoperta dell'alfabeto*, *Il serpente*, *Salto mortale* piovuti negli anni Sessanta con una forza innovativa e sperimentale capace però di non alienarsi completamente il pubblico, grazie a un modo stralunato, vagamente infantile, ma sornione, di vedere il mondo. Tutti e tre questi importanti titoli sono sbarcati in questi giorni in libreria e in e-book o lo saranno entro giugno per Mondadori, insieme a *Il pianeta azzurro*, *Il fuoco greco*, *Testa d'argento*, *Il circolo di Granata*, *Dopo il pescecane*.

«Il fatto che, in tempi di sfrenata omologazione quali sono i nostri, torni in commercio così massicciamente un autore tanto originale, è un buonissimo segno» osserva Paolo Mauri che ha scritto nel 1977 il primo studio monografico dedicato a Malerba nella celebre collana Il Castoro della Nuova Italia (volumetti adorati dagli studenti che li chiamavano i castorini). Mauri è stato anche legato da un'amicizia più che trentennale all'autore del *Pataffio* (a proposito ritroviamo questo romanzo storico, ambientato nel Medio Evo, il prossimo febbraio dalla Quodlibet come pure il saggio *Strategie del comico*) e lo ha avuto fra i collaboratori più significativi quando direbbe il trimestrale *Cavallo di Troia*, negli anni '80 che «spiritoso e goliardico, si proponeva di esplorare l'illecito in letteratura, passando dal gioco di parole alla delazione, dalla recensione piratesca all'intervento allegorico o giocoso». Era il periodo di un'avventura editoriale, la Cooperativa degli Scrittori – che pubblicava la rivista – tentata dal Gruppo '63 in polemica con la grande editoria, per ridare agli scrittori il potere di scelte «dal basso» nel clima di controcoltura sessantottesco ancora diffuso. Un'avventura in cui Gigi, così gli amici chiamavano sempre Malerba, si era buttato con entusiasmo, ma destinata a un rapido fallimento.

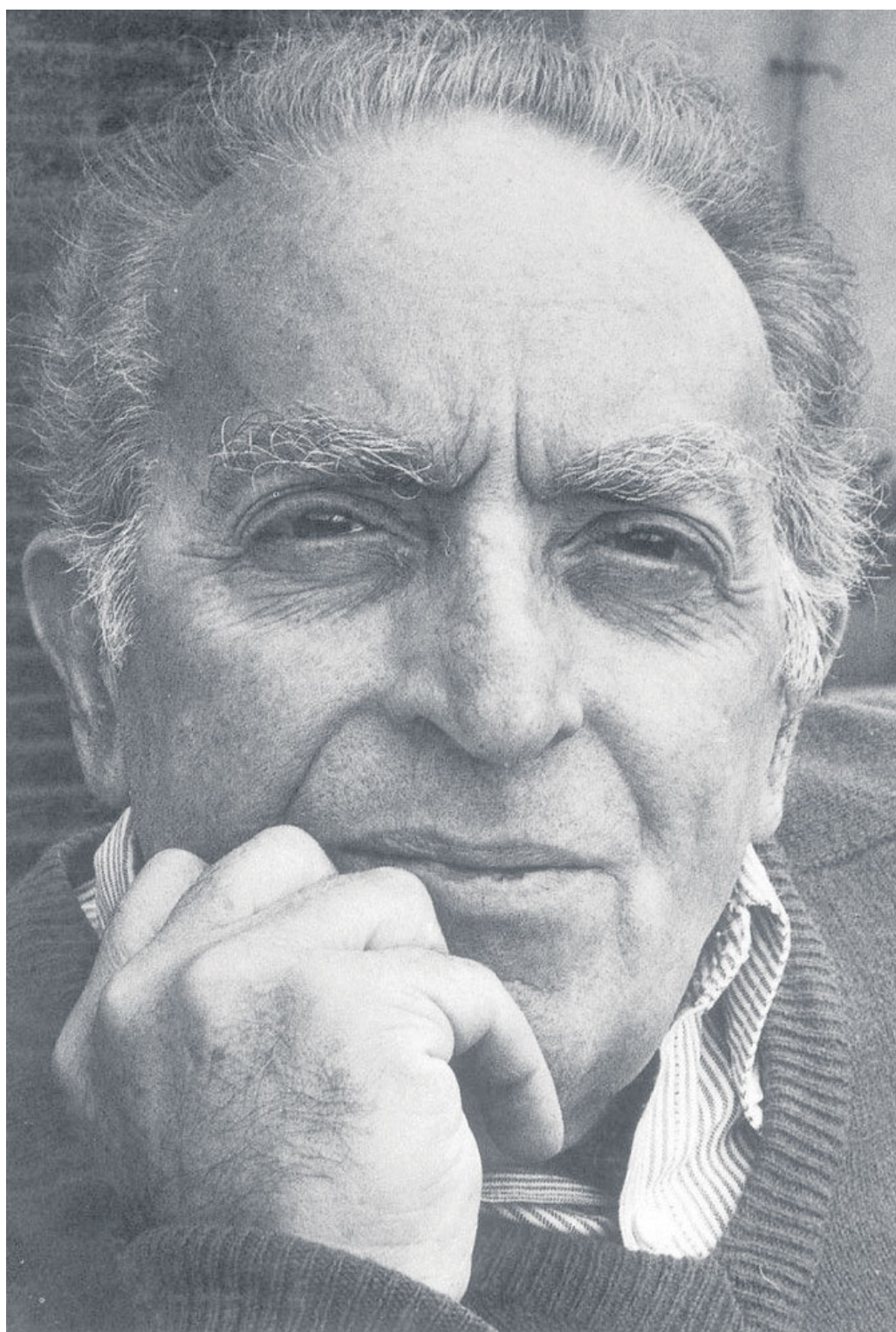
Il fallimento non è del resto inevitabilmente iscritto nell'orizzonte di una lingua letteraria che procede per sottrazioni, menzogne, camuffamenti, isterie, sarcasmi? E non è la sua comicità un modo amaro e insieme demistificante di farvi fronte? «Certo quando si parla della comicità di

...
La moglie Anna : fece una battaglia per la tutela di Orvieto che non gli ha dedicato neppure una strada

Il viaggio a zig zag di Luigi Malerba

A otto anni dalla scomparsa è più vivo che mai tra ristampe e grandi omaggi

La Quodlibet ripropone le «Galline Pensierose» amatissime anche da Calvino mentre i suoi titoli fondamentali disponibili sia su e-book che in cartaceo con Mondadori. In attesa del Meridiano che uscirà nel 2015



Luigi Malerba

Malerba» spiega Paolo Mauri «non si deve pensare alla declinazione contemporanea, sfottente e caricaturale che strappa risate meccaniche e superficiali. La sua era una comicità liberatoria e paradossale, problematica, fredda. Non a caso amava un comico che non ride mai, Buster Keaton».

«Gigi era spesso scontento degli altri» dice la moglie Anna Lapenna. «Era un solitario, litigioso, impaziente e intollerante. Intollerante nel senso che non tollerava le ingiustizie, le cose storte. Di se stesso diceva: "Sono antipatico, e potrei essere odioso se mi ci metto". Veniva percepito scostante, perché era molto timido. Ma era leale, coraggioso e generoso». Ricorda con un brivido dell'antica paura le battaglie ambientaliste del marito a Orvieto, dove abita tuttora la loro antica casa. «Si beccò cinque processi, e li vinse tutti, ma che fatica!» Orvieto gli deve molto, se ha conservato il suo borgo medievale che la speculazione edilizia voleva far fuori, ma non c'è nemmeno una strada in città dedicata allo

scrittore...

«È la riconoscenza che l'Italia riserva ai suoi artisti» osserva Mario Fortunato, uno scrittore che, essendo vissuto parecchio in Germania, constatò come i tedeschi abbiano conservato interesse per Malerba, continuando a pubblicarlo senza interruzioni, anche quando da noi veniva lasciato uscire dal catalogo. «Gli stranieri amano quel tipo di comicità popolare e stralunata, feli-niana se vogliamo, che era una caratteristica della nostra cultura e che abbiamo perso quasi del tutto». E un altro poeta e narratore più giovane - è del '63 - Paolo Nori, che con Cavazzoni ha tenuto recentemente a Bologna delle letture di Maler-

...
Paolo Mauri: la sua era una comicità problematica, fredda. Non a caso amava un comico come Buster Keaton

ba, dice che da subito, da quando scoprì *Il serpente* solo nel '96, lo colpì nella sua scrittura «la misura nell'ardimento» e una capacità di essere originale lasciandosi però la traccia di un pensiero che diventa «strumento per stare al mondo».

Il Meridiano mondadoriano è una consacrazione che viene da lontano. Gigi firmò il contratto riluttante («ma i Meridiani sono per i morti!» diceva) senza una scadenza precisa. Negli anni si sono accumulati altri titoli, che non entrano tutti in un volume solo. La scelta è stata sofferta, difficile. Qualche titolo è ancora incerto. «Ma il saggio introduttivo di Walter Pedullà è bellissimo» annuncia Anna, e la cronologia, «di grande respiro, puntigliosa», è curata dall'italianista Giovanni Ronchini, autore di *Dentro il labirinto* (Unicopli), studi sulla narrativa di Luigi Malerba. Il cui vero nome era Bonardi, ed è l'immagine di un uomo buono, coi denti stretti intorno alla pipa e le magre gambe accavallate, acido solo con i cattivi, che mi piace, concludendo, ricordare.

SCELTO PER VOI**IL FILM DI OGGI**

Massimo Troisi e la sua Napoli malinconica piovosa e bambocciona



● «SCUSATE IL RITARDO» (ITALIA, 1982) Ricordare Troisi a vent'anni dalla morte con il suo secondo lungometraggio. Uno sguardo su Napoli dall'interno, fuori dalla cartolina oleografica, con protagonisti che si portano

dentro un carico di malinconia e di smarrimento esistenziale. Vincenzo vive mantenuto da mamma, tallonato da amico depresso (Lello Arena) e consolando un'amica (Giuliana De Sio) che in realtà ama. **ORE 21,10 IRIS**

METEOA cura di **Meteo.it****Oggi**

NORD: bel tempo estivo con sole e caldo salvo temporali pomeridiani su Alpi e Prealpi centro-orientali.

CENTRO: insiste l'anticiclone Ciclope con un'altra bella giornata di sole su tutti i settori e molto caldo.

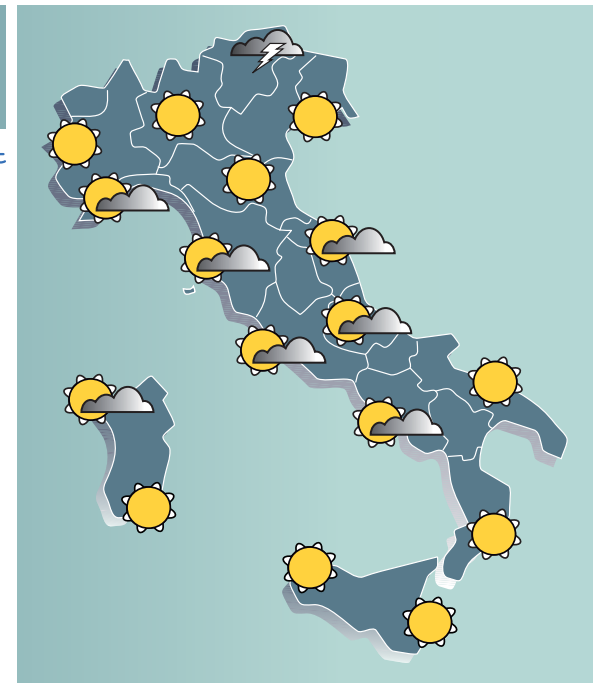
SUD: bel tempo e tanto sole ovunque, salvo rare nubi alte. Temperature massime tra 29 e 33°.

Domani

NORD: ancora bel tempo prevalente e caldo ma con rovesci e temporali pomeridiani su Alpi.

CENTRO: sempre sole e bel tempo ovunque salvo qualche temporale tra i rilievi di Lazio e Abruzzo.

SUD: persiste l'alta pressione con un'altra bella giornata soleggiata ed estiva su tutti i settori.

**RAI 1**

20.30: TecheTecheTè - Passione rotonda
Videoframmenti. Sarà un viaggio nel pallone lungo 60 anni: tutte le gag, le canzoni, le emozioni...

- 06.10 **Unomattina Estate Il caffè di Raiuno.** Informazione. Conduce Cinzia Tani.
- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Uno Mattina Estate.** Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.
- 11.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legàmi.** Soap Opera
- 15.00 **Che Dio ci aiuti.** Serie TV
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 16.35 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 17.15 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **TecheTecheTè - Passione rotonda.** Videoframmenti
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational Magazzini Einstein.** Documentario
- 02.30 **Mille e una notte - Musica.** Rubrica



21.10: L'immortale
Film con J. Reno. Charly Mattei, un gangster che ha deciso di cambiare completamente vita e dedicarsi alla propria famiglia.

- 07.25 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Revenge.** Serie TV
- 08.55 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 10.20 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 15.30 **The Good Wife.** Serie TV
- 16.55 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **L'immortale.** Film Thriller. (2010) Regia di Richard Berry. Con Jean Reno, Kad Merad, Marina Fois, Jean-Pierre Darroussin, Joey Starr, Richard Berry.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Under the dome.** Serie TV
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 01.55 **La vita che verrà.** Film Commedia (1999). Regia di P. Pozzessere. Con Valeria Golino.



21.05: Chi l'ha visto?
Rubrica con F. Sciarelli. È stato Salvatore Maniscalco a far ritrovare ai carabinieri i resti bruciati della moglie Concetta Conigliaro.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.05 **Amore tzigano.** Film Romantico. (1934) Regia di Richard Wallace. Con Alan Hale.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational-II tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Dalla Camera dei Deputati "Question Time".** Informazione
- 15.50 **Il giorno prima.** Film Drammatico. (1987) Regia di G. Montaldo. Con Burt Lancaster.
- 17.30 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **DOC 3.** Documentario
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational-Crash-contatto impatto convivenza.** Educazione
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.10 **Rai News 24: Next.** Informazione



21.15: Cliffhanger - L'ultima sfida
Film con S. Stallone. Colorado, Montagne Rocciose. Cabe torna nei suoi luoghi. È ancora in una profonda crisi.

- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.59 **Non più di uno.** Film Commedia. (1989) Regia di Berto Pelosso. Con Renato Pozzetto.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **Cliffhanger - L'ultima sfida.** Film Avventura. (1993) Regia di Renny Harlin. Con Sylvester Stallone, John Lithgow, Michael Rooker.
- 23.40 **Dentro la notizia.** Rubrica
- 01.30 **Confessione Reporter.** Rubrica
- 02.25 **Vintage parade 1 - Musica Line Speciale.** Rubrica
- 03.20 **Media Shopping.** Informazione
- 03.37 **Le piacevoli notti.** Film Comico. (1966) Regia di A. Crispino. Con Ugo Tognazzi.



21.11: Furore, il vento della speranza
Miniserie con F. Testi. Saruzzo informa Irma che le indagini sulla morte di suo fratello sono ferme, e le suggerisce di rivolgersi al sindaco.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 08.55 **Trigger.** Film Commedia. (2006) Regia di Bruce McDonald. Con Molly Parker.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV
- 17.01 **Una famiglia in eredità.** Film Drammatico. (2011) Regia di C. Kabisch. Con Denise Zich.
- 18.50 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **Furore, il vento della speranza.** Miniserie. Con Francesco Testi, Giuliana De Sio, Stefano Dionisi, Elena Russo, Cosima Coppola.
- 23.00 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.30 **Paperissima Sprint.** Show
- 02.04 **Uomini e donne e poi.** Talk Show



21.10: Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco
Sport con P. Pardo. Una puntata speciale dedicata ai Mondiali, in studio le grandi firme del giornalismo sportivo.

- 06.50 **Hercules.** Serie TV
- 07.45 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.40 **A-Team.** Serie TV
- 09.40 **Deadly 60.** Documentario
- 10.55 **Maneaters.** Documentario
- 12.05 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 12.58 **Meteo.it.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.55 **Nikita.** Serie TV
- 16.40 **The O.C.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.18 **Meteo.it.** Informazione
- 19.20 **Person of Interest.** Serie TV
- 21.10 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport. Conduce Pierluigi Pardo.
- 23.35 **Chiambretti Supermarket.** Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 00.45 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.05 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.20 **Top One.** Game Show
- 03.45 **Media Shopping.** Shopping Tv



21.10: La gabbia.
Talk Show con G. Paragone. Ospiti della puntata: Lara Comi, Ernesto Preatoni, Veronica Gentili, Pierpaolo Falasca, Mario Giordano e Paolo Barnard.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Rubrica
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.05 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 05.25 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Quando c'era Berlinguer.** Film Commedia. (2014) Regia di Walter Veltroni.
- 23.05 **Mi rifaccio vivo.** Film Commedia. (2013) Regia di S. Rubini. Con N. Marcorè, M. Buy, E. Solfrizzi, V. Incontrada.
- 01.05 **Ultimatum alla Terra.** Film Fantascienza. (2008) Regia di S. Derrickson. Con K. Reeves, J. Connelly.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Asterix & Obelix al servizio di sua maestà.** Film Commedia. (2012) Regia di L. Tirard. Con G. Depardieu, E. Baer.
- 22.55 **L'ultimo dominatore dell'aria.** Film Fantasia. (2010) Regia di M. Night Shyamalan. Con D. Patel, J. Rathbone.
- 00.45 **La battaglia di Shaker Heights.** Film Drammatico. (2003) Regia di E. Potelle.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Tutta colpa dell'amore.** Film Commedia. (2002) Regia di A. Tennant. Con R. Witherspoon, J. Lucas, P. Dempsey.
- 22.55 **La scoperta dell'alba.** Film Drammatico. (2012) Regia di S. Nicchiarelli. Con M. Buy, S. Rubini, L. Sastri, S. Nicchiarelli.
- 00.30 **Cosimo e Nicole.** Film Drammatico. (2012) Regia di F. Amato. Con R. Scamarcio, C. Ponsot.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cart. Animati
- 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cart. Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 19.05 **Property Wars.** Reality Show
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.55 **Game of Stones: a caccia di gemme.** Documentario
- 23.50 **Ai confini della civiltà.** Documentario
- 00.50 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 01.45 **Top Cars.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Plain Jane: La Nuova Me.** Reality Show
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Duplex - Un appartamento per tre.** Film Commedia. (2003) Regia di Danny DeVito. Con Ben Stiller, Drew Barrymore.
- 23.00 **Testa di Calcio-Herbert in Brasile.** Rubrica



Il presidente Napolitano fa il baciamento a Sophia Loren durante l'accoglienza al Quirinale dei candidati ai David

David per due con Pif in mezzo

Miglior film «Il Capitale umano» premio a Sorrentino per la regia

L'opera di Paolo Virzi e «La grande bellezza» fanno incetta. Sorpresa per l'esordiente di «La mafia uccide d'estate». In mattinata festa al Quirinale

ROMA

UNA SFIDA A DUE TRA «LA GRANDE BELLEZZA» E «IL CAPITALE UMANO». ENTRAMBI I FILM FANNO INCETTA DI PREMI AL DAVID DI DONATELLO 2014. La statuetta va a Paolo Virzi ma il miglior regista è Paolo Sorrentino. E ancora: migliore attrice protagonista Valeria Bruni Tedeschi per *Il Capitale umano*, miglior attore Toni Servillo per *La Grande Bellezza*, migliori attori non protagonisti Fabrizio Gifuni e Valerio Golino per *Il Capitale umano* che si aggiudica anche il premio per la sceneggiatura firmata da Francesco Piccolo, Francesco Bruni e Paolo Virzi. La sorpresa è Pif che con *La mafia uccide solo d'estate* è il migliore regista esordiente e si aggiudica il David giovani. E ancora: miglior musicista Caparezza, premi speciali a Marco Bellocchio per la carriera, a Carlo Mazzacurati per la poetica, a Sophia Loren per *La voce umana*, a Ritz Ortolani per le colonne sonore e ad Andrea Occhipinti della Lucky Red. La giornata della festa del cinema era cominciata, com'è ormai tradizione, al quirinale, con i candidati ai David di Donatello ricevuti da un appassionato cinefilo qual è il presidente della Repubblica. Che ha ricordato nel corso del suo intervento la sua passione, parlando dei tempi, ironicamente da lui definiti della «preistoria», quando, così ha raccontato, «anche io avevo tentato di avventurarmi per queste strade. Poi mi sono perso per altre strade...».

C'era il cinema italiano vecchio e nuovo ad affollare il grande salone. C'era la «storia» con Giuliano Montaldo ed Ettore Scola ma anche Sophia Loren e le nuove leve che hanno affollato in quest'anno le sale dagli autori agli interpreti di *La mafia uccide solo d'estate*, al *Capitale umano*, fino a *Smetto quando voglio* e *Song'e Napule*. Con la *Grande bellezza* da

Oscar a confermare che, almeno in questo settore, la crisi si può considerare ormai alle spalle. Grazie, innanzitutto, alle straordinarie capacità di chi, ogni giorno, in qualunque settore, davanti o dietro la macchina da presa, contribuisce a realizzare i sogni che si avverano ogni volta che la luce in sala si spegne. «Il cinema con tutte le difficoltà di questo momento, sta dimostrando una vitalità straordinaria» ha detto il presidente nel suo intervento conclusivo, dopo che Gian Luigi Rondi aveva elencato i nomi dei finalisti ed a nome di essi aveva ringraziato il Capo dello Stato per il sostegno avuto in tanti anni definendolo «il nostro punto di riferimento più valido quando si tratta di difendere la democrazia e la nostra Costituzione».

Facce note. Facce nuove. Giovani e grandi autori. Carlo Verdone e Sabrina Ferilli, Pierfrancesco Diliberto (Pif) e Valeria Golino, Fabrizio Gifuni e Paolo Virzi, Fabrizio Bentivoglio, Edoardo Leo e Paola Cortellesi, Ferzan Ozpetek ed Ettore Scola. Francesco Piccolo e tanti altri. Il saluto a nome di tutti l'ha portato Giuliano Montaldo che ha ribadito il difficile rapporto di questi anni tra i ministri della Cultura che troppe volte non hanno inteso quanto «lo spettacolo sia una industria di eccellenza nel mondo al pari del turismo, della moda e della ricerca scientifica». Ma c'è bisogno di finanziamenti perché queste eccellenze sopravvivano. Perché i talenti più diversi abbiano la possibilità di esprimersi. Ad ascoltare c'era anche il ministro Dario Franceschini che ha annunciato la firma al decreto che estende all'intero settore audiovisivo i benefici fiscali finora riservati al solo comparto cinematografico. «La mano pubblica non si ritrae ma si sposta dalle assegnazioni dirette a quelle indirette e con le agevolazioni fiscali che hanno portato quest'anno 200 milioni di euro in più e dal 2015 125 milioni l'anno» per il cinema italiano. L'ultimo anno è stato ricco di «riconoscimenti» al cinema italiano a Berlino, a Cannes e agli Oscar, «motivi di grande soddisfazione che invitano a scommettere sulla qualità e il talento». Quello del cinema è «un settore che non rappresenta solo l'identità culturale ma può generare sviluppo economico e occupazionale».

Anche al Quirinale è andato in scena il selfie con il Capo dello Stato che si è infatti «concesso» a chi gli ha chiesto di fare una foto insieme con il cellulare. Anzi, Napolitano ha detto sorridente che «le foto non si chiedono, si fanno».

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Piccano, non peccano

Lo slogan d'esordio del Pride calabrese

Dopo la sfilata a Roma che toccherà 13 città gran finale il 19 luglio a Reggio con iniziative su cultura e formazione

PICCANO, NON PECCANO. È LO SLOGAN DEL REGGIO CALABRIA PRIDE AL SUO BATTESIMO. L'onda partita con la partecipatissima sfilata di Roma sabato scorso, toccherà 13 città e culminerà il 19 luglio con le iniziative messe in campo da Arcigay «Eos» di Lamezia terme, «I due Mari» di Reggio Calabria e «Kaleidos» di Catanzaro protagonisti del comitato organizzativo. Un pride che punta su formazione e cultura. «Il peperoncino ci rappresenta, noi vorremmo essere il pepe per la Calabria: bisogna correre e far correre per ottenere i diritti», dice il portavoce Lucio Dattola. E aggiunge che quel «non peccano» ha un riferimento «non tanto alla morale cristiana ma quanto allo stereotipo più vasto che vede l'omosessualità come realtà abominevole».

I temi legati a orientamento sessuale e identità di genere sono stati affrontati dal comprensorio «Amerigo Vespucci» di Vibo Marina con un laboratorio sugli stereotipi rivolto ai ragazzi delle scuole medie condotto con energia da Alessia Stumpo e Simone Lo Schiavo. Il 5 giugno con Filomena Fotia del Miur, Giovanni Bachelet, la docente di studi di genere Giovanna Vingelli e chi scrive ha avuto luogo l'evento conclusivo «TaggamiSenzaGenere», frase coniata dagli stessi allievi che è servita a rinominare il progetto voluto dalla dirigente Maria Salvia e capace di attrarre il desiderio degli adolescenti di scoprire realtà taciute. Il lavoro, che prosegue nella pagina fb «La scuola in genere», si è proposto di smontare gli stereotipi e liberare dai pregiudizi. Ha visto i ragazzi farsi autori di una mostra fotografica con immagini che ritraggono uomini alle prese con lavori domestici e donne che montano un interruttore della luce. Interessante l'uso a mo' di didascalia dell'espressione «vero uomo» o «vera donna» a commento di immagini inedite create dai ragazzi con senso dell'ironia. Non è tutto, nell'evento finale gli studenti si sono trovati anche a parlare di amore tra due ragazzi e tra due ragazze inteso come possibilità sullo stesso pia-

no delle altre. L'esperienza della «Amerigo Vespucci» sarà una delle testimonianze della mattinata calabrese del 18 luglio dedicata alla formazione. Tra i presenti Filomena Fotia del Miur, Vanni Piccolo, Maria Salvia. Verranno diffusi i dati dell'Osservatorio provinciale contro i fenomeni di discriminazioni omotransfobica (che entrerà nel comitato organizzativo) e si parlerà anche del progetto del gruppo «Ora d'aria» di alcuni ragazzi delle superiori di Reggio. Un laboratorio che a partire dalla frase scritta dal giovane Simone che si è tolto la vita a Roma in autunno - «L'Italia è un paese libero, gli omofobi facciano i conti con la propria coscienza» - ha creato 4 «stanze» a scuola aperte agli interventi degli studenti sui diritti sanciti dalla costituzione, gli insulti omofobici, la responsabilità e le storie. Prima del 18, focus sui diversi volti delle discriminazioni: omosessualità e fede, rapporto genitori-figli, mafie e omosessualità, migranti e omosessualità.

Il 18 sera l'intera Reggio verrà chiamata a intervenire. Il tema è la cultura intesa come esperienze di vita, il luogo è la piazza d'Italia, centro istituzionale della città, dove affacciano i palazzi del Comune, della Provincia e della Prefettura. A organizzare la serata anche il giornale on line strill.it che allestirà il palco «tabula rasa», appuntamento a tema libero rivolto a chi vuole intervenire. Si parlerà di storie di vita tra coming out e coraggio con Adele Cambria, Porpora Marcasciano, Vanni Piccolo, mentre è prevista una nota di saluto alla Calabria impegnata nel Pride da parte di Stefano Rodotà. L'indomani il corteo ribattezzato ufficialmente «a passata». «A noi piacerebbe moltissimo che ci fosse a Reggio una sintesi degli altri pride, vorremmo tirare le somme delle promesse fatte dagli amministratori e delle trasformazioni in atto. Noi ci muoveremo portando negli altri cortei il simbolo del Calabria pride». Come sarà il giorno dopo? «Il cambiamento lo stiamo vivendo, abbiamo ricevuto dalle istituzioni conferme sulla necessità di portare il pride a Reggio - conclude Lucio Dattola - Saremo soddisfatti di aver dato inizio a un movimento vincente per tutti. Noi non siamo solo orgogliosamente gay, ma persone omosessuali che lottano per riappropriarsi della dignità anche in quanto calabresi. Il 20 ripartiremo per migliorare la Calabria e l'Italia».



QUANDO C'ERA BERLINGUER

Sky presenta **Quando c'era Berlinguer**. Un evento culturale senza precedenti, il film documentario diretto da Walter Veltroni e prodotto da Sky a 30 anni dalla scomparsa di un grande protagonista della politica italiana. In prima visione e in esclusiva **stasera alle 21.10 su Sky Cinema 1 HD e Sky Arte HD**.

Disponibile anche su Sky On Demand

sky CINEMA HD

©2014 Sky Italia S.r.l.

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014

Girone A			Girone B			Girone C		
12/6	Brasile - Croazia	22.00	13/6	Spagna - Olanda	21.00	14/6	Colombia - Grecia	18.00
13/6	Messico - Camerun	18.00	13/6	Cile - Australia	24.00	15/6	C.d'Avorio - Giappone	3.00
17/6	Brasile - Messico	21.00	18/6	Australia - Olanda	18.00	19/6	Colombia C.d'Avorio	18.00
18/6	Camerun - Croazia	24.00	18/6	Spagna - Cile	21.00	19/6	Giappone - Grecia	24.00
23/6	Camerun - Brasile	22.00	23/6	Olanda - Cile	18.00	24/6	Giappone - Colombia	22.00
23/6	Croazia - Messico	22.00	23/6	Australia - Spagna	18.00	24/6	Grecia - C.d'Avorio	22.00

Le ali per volare

IL PUNTO

DOMANI COMINCIANO I MONDIALI, MOLTE SQUADRE (PIÙ O MENO FORTI) HANNO COMUNQUE IDENTITÀ - E VARIANTI - RODATE E PRECISE. L'ITALIA SEMBRA UN CANTIERE. Può essere un'impressione, magari arricchita ad arte da Prandelli, può essere invece un'incisione vera, autentica, figlia di due circostanze: le assenze di Montolivo e Rossi, l'una inevitabile, l'altra ragionata - e per noi sbagliata: l'attaccante avrebbe aggiunto emozione e talento al gruppo, anche se ci piace l'idea che in Brasile ci sia uno come Insigne. E la necessità di considerare i giocatori anche in base allo stato di forma, come si conviene a queste lunghe manifestazioni.

Nelle amichevoli il ct ha provato tutto e tutti, restando «ferma» solo la difesa a quattro: indizio da non sottovalutare. L'impiego di qualsiasi esterno d'attacco (sia di palleggio come Candreva e sia di accelerazioni improvvise come Cerci e Insigne) impone infatti la difesa a quattro, per avere un giocatore alle spalle di interpreti essenzialmente d'attacco. Prandelli è da sempre convinto della superiorità della linea difensiva ampia: permette di recuperare un uomo nell'azione di possesso palla. Ma questa insistenza può rivelare anche l'idea di poter poi impiegare le ali d'attacco, schema oltretutto semplice da mettere in pratica, forse un po' scolastico, con l'efficacia sbilanciata sulla bravura dei due esterni nei duelli.

La difesa a quattro torna utile anche nell'idea del 4-1-4-1, esperimento recente con una densità a centrocampo dove dovrebbero lavorare e rammentare e inventare e anche concludere i vari Pirlo, Verratti, Marchisio, De Rossi, Candreva. È uno schema che chiede maggiore automatismo perché si va al tiro spesso sugli inserimenti: ci piace meno, perché manda fuori posizione almeno due giocatori (Pirlo, abituato al presidio davanti ai centrali difensivi, costretto a salire in posizione di mezz'ala, e poi Marchisio, che da esterno fallì completamente il Mondiale sudafricano). Secondo Prandelli sembra essere però l'unico modulo per permettere a Pirlo e Verratti di giocare insieme: il ct ha sempre preferito un centrocampo di palleggio a uno di corsa. Montolivo gli assicurava entrambe le cose: occupava più campo di Verratti senza immiserire il dominio del pallone. L'impressione è che questa densità al centro finisce per soffocare la manovra e complicare il lavoro degli attaccanti. Mentre l'impiego degli esterni libera il centravanti dall'affanno della solitudine. Ancora più soffocato se questo ruolo dovesse essere di Balotelli, così indolente tatticamente - e dunque poco propenso a creare spazi per gli altri: non inganni il fatto che detesta vivacchiare in area di rigore: non esce certo per svuotare, ma solo per ricevere palla, da fermo, lontano dalla porta.

Prandelli ha rinunciato a Rossi, preferendo un'ala (Insigne): è un'idea coraggiosa, da assecondare.



Lorenzo Insigne e Mario Balotelli durante l'allenamento di ieri sotto la pioggia. FOTO DI FABIO FERRARI/L'ESPRESSO

Tutto ruota intorno a Balo

Super Mario annuncia il matrimonio e prenota un posto da titolare all'esordio con l'Inghilterra

Verratti ancora influenzato rimescola le carte a centrocampo. Marchisio: «Con Prandelli sempre arrivati sino in fondo»

MANGARATIBA (BRASILE)



Hodgson ha scelto, ma non anticipa nulla. Oxlade-Chamberlain non ci sarà mentre Gerrard ha recuperato: «È una partita che vale doppio»

I FESTEGGIAMENTI PER MARIO BALOTELLI CHE IERI HA ANNUNCIATO IL MATRIMONIO CON LA FIDANZATA FANNY NEGUESHA (con tanto di foto dell'anello e della spiaggia scelta per il fatidico sì via Instagram) e l'annuncio dei due time out che l'Italia avrà a disposizione per combattere l'afa nelle tre gare del girone, alleggeriscono l'aria e scaricano la tensione nel ritiro italiano di Mangaratiba. L'Inghilterra si avvicina a grandi passi e l'esordio mondiale potrebbe essere già una partita da dentro e fuori in un girone in cui il «vaso di coccio» Costa Rica (ma attenzione alle sorprese, ha ammonito più volte il ct Jorge Luis Pinto) rende pesantissimo ogni scontro diretto. Lo sa bene Cesare Prandelli, a cui la buona prestazione contro il Fluminense ha alzato di una sola ottava il livello dei dubbi nella scelta della prima formazione e che nel «dualismo» Immobile-Balotelli non sembra orientato a sconsigliare le sue scelte originarie e punterà per questo sul milanista. Ma lo sa bene anche Claudio Marchisio che in quel primo undici è praticamente sicuro di esserci. «L'Inghilterra è diversa dall'ultimo Europeo, è arrivata gente nuova come Sturridge, ma anche noi abbiamo più esperienza - ha spiegato ieri in conferenza stampa - Siamo due nazionali con caratteristiche differenti, stiamo lavorando sul possesso palla e le ripartenze, ma per affrontarli non dobbiamo cambiare il nostro modo di giocare. Occorre però stare attenti perché loro sono forti fisicamente e hanno giocatori molto veloci. A Manaus poi ci sarà un altro clima rispetto a qui e l'abbiamo visto già contro il Fluminense. Il fatto di aver lavorato così bene ci aiuterà. Poi conteranno le motivazioni, vedremo come andrà». Quattro anni fa, in Sudafrica, l'Italia naufragò e ancora oggi lo spettro di quella delusione aleggia sul ritiro della Nazionale. Pensieri grigi come le nuvole che ieri hanno scatenato un vero acquazzone sulla testa degli azzurri durante l'allenamento, che il gruppo ha esorcizzato con il sorriso e la consapevolezza che, comunque vada, questa è un'altra storia. «Ora dobbiamo mettere in campo il grande lavoro fatto - ha proseguito il centravanti della Juventus - Siamo una grande Nazionale e l'ottimismo dobbiamo averlo. Con Prandelli abbiamo fatto sempre grandi cose all'Europeo e Confederations

Cup. Rispetto al 2010, il girone è molto più difficile, ma non dobbiamo cercare alibi. Cominciamo con la partita più importante, anche se pure all'Europeo siamo partiti con un pareggio e poi siamo andati avanti».

Più si avvicina l'esordio di Manaus, più cresce l'ansia per le scelte di Prandelli che in questi ultimi giorni ha mischiato le carte per tenere tutti in preallarme e con la giusta concentrazione. «Non sappiamo chi giocherà - ha continuato Marchisio - abbiamo provato due moduli diversi, c'è gente brava nell'uno contro uno e centrocampisti di qualità, ma anche chi gioca di meno può e deve essere determinante. Il sistema coi 5 centrocampisti ha aspetti positivi e altri meno. Abbiamo lavorato sulla fase difensiva, giocando con una sola punta abbiamo cercato di allenarci sulle «uscite», ma le ultime partite vanno prese con le molle. Stiamo cercando di migliorare. Ciò non significa che non siamo pronti o abbiamo dei dubbi. Stiamo perfezionando la nostra macchina». Una macchina di cui, nonostante le sue quotazioni fossero cresciute moltissimo in quest'ultima settimana, almeno per la prima uscita potrebbe non far parte Marco Verratti. Il centravanti del Psg, fortemente inidiziato per un posto nell'undici titolare contro l'Inghilterra, infatti non si è allenato neanche ieri per la febbre che continua a debilitarlo. Dovrebbe partire dalla panchina, invece, Lorenzo Insigne nonostante i due gol nell'ultima amichevole e l'intesa (ritrovata) con Ciro Immobile. «Ma se Prandelli me lo chiede - scherzava ieri il napoletano - gioco anche in porta».

Anche il suo nome, intanto, sarà stato sottolineato in rosso negli appunti del ct inglese Roy Hodgson che ieri ha annunciato di aver già in testa la formazione anti Italia. Non ne farà parte l'attaccante Oxlade-Chamberlain, che dovrebbe essere disponibile per la seconda gara contro l'Uruguay, mentre ci sarà Steven Gerrard che ha smaltito il fastidio all'inguine. «Stiamo meglio rispetto all'Europeo di due anni fa - ha spiegato ieri il tecnico dei Tre Leoni - Stiamo preparando il Mondiale dal 2012, ma da un mese siamo invece con la testa sulla gara con l'Italia. È importante due volte: per la qualità dell'avversario e perché è l'esordio mondiale».

Girone D		
14/6	Uruguay - C.ta Rica	21.00
14/6	Inghilterra - ITALIA	24.00
19/6	Uruguay-Inghilterra	21.00
20/6	ITALIA- C.ta Rica	18.00
24/6	ITALIA- Uruguay	18.00
24/6	C.ta Rica-Inghilterra	18.00

Girone E		
15/6	Svizzera - Ecuador	18.00
15/6	Francia - Honduras	21.00
20/6	Honduras-Ecuador	24.00
20/6	Svizzera - Francia	21.00
25/6	Honduras -Svizzera	22.00
25/6	Ecuador -Francia	22.00

Girone F		
15/6	Argentina - Bosnia	24.00
16/6	Iran - Nigeria	21.00
21/6	Argentina - Iran	18.00
21/6	Nigeria - Bosnia	24.00
25/6	Nigeria -Argentina	18.00
25/6	Bosnia - Iran	18.00

Girone G		
16/6	Germania-Portogallo	18.00
16/6	Ghana - USA	24.00
21/6	Germania - Ghana	21.00
22/6	USA -Portogallo	24.00
26/6	USA - Germania	18.00
26/6	Portogallo - Ghana	18.00

Girone H		
17/6	Belgio -Algeria	18.00
17/6	Russia - Corea Sud	24.00
22/6	Belgio - Russia	18.00
22/6	Corea Sud -Algeria	21.00
26/6	Corea Sud - Belgio	22.00
26/6	Algeria - Russia	22.00

C'era una volta un dottore

Su Rai3 (23,10) il documentario di Calopresti sulla vita di Socrates: i brasiliani ancora lo amano



Socrates festeggia dopo il gol segnato alla Polonia nei mondiali di Messico 1986 FOTO DI HERBERT KNOSOWSKI/REUTERS

Alto, magro, il 37 di piede, la voglia di studiare e sapere, l'esperienza irripetibile della Democrazia Corinthiana, enclave dentro il regime

ROMA

DICE CHE IL DOTTORE PREFERISSE BERE CON IL GOMITO APOGGIATO AL BANCONE DEL BAR E LA BARBA RIVOLTA AI PRESENTI. Perché beveva, d'accordo, ma preferiva parlare, discutere, anche, convincere, lasciarsi convincere. *Socrates, uno dinot*: davvero. Quello in corsivo è il titolo del docufilm di Mimmo Calopresti che stasera - alle 23,10 su Rai3 - inaugura Doc3, «la serie di documentari d'autore che raccontano il mondo e la complessità delle varie culture».

Sócrates Brasileiro Sampaio de Souza Vieira de Oliveira, detto Sócrates, nacque a Belem nel 1954 ma fu un breve transito: il padre portò la famiglia a Ribeirão Preto, e qui, e a San Paolo, muove la telecamera di Calopresti per raccontare un calciatore, un uomo, che ancora è protagonista nonostante la morte (il 4 dicembre del 2011, «voglio morire il giorno in cui il Corinthians vince il campionato»). Successe, preciso come il destino: lo stesso giorno): è tenace il ricordo ed è la testimonianza di un lascito che è enorme, più forte della gloria sportiva. Il nome è un'idea del padre, appassionato di lettura, dei classici greci: la rivelazione avviene durante la lettura della Repubblica di Platone. La passione dei libri, del «sapere», sarà ereditata dal figlio.

Gioca a calcio e studia. È bravo in entrambe le cose. È alto, altissimo, magro, sfinito. Aveva il 37 di piede: il piede di una ballerina. Ha visione e tocco, corre quando serve. Si allena mai: ai dirigenti del Botafogo di Ribeirão (che non è quello più noto di Rio de Janeiro) chiarisce subito i programmi: «M'interessa più la Laurea del calcio, voglio diventare un medico. Però vorrei giocare le partite».

È così bravo che i dirigenti accettano di firmare il contratto più strambo che si ricordi. João Sebinho, il suo primo massaggiatore a Ribeirão Preto, ogni santa domenica va a deporre un fiore al cimitero e si commuove: «Sócrates non aveva bisogno di allenarsi: era un fenomeno. Era uno spettacolo. È rimasto fedele a sé stesso. Mi ha spinto a laurearmi: si batteva per l'istruzione, quale strumento di emancipazione».

È così bravo che due anni dopo va al Corinthians, la squadra della capitale dello Stato, San Paolo. Intanto leggeva, e amava, i grandi pensatori e filosofi greci quanto le opere di Jorge Amado e Gabriel Garcia Marquez. Colpiva di tacco, il «tacco di Dio», lo chiamarono appena segnò un gol decisivo per la sua squadra, con la schiena rivolta alla porta: «Dovrebbe giocare di schiena con quel tacco che ha», sosteneva Pelé, che lo adarava. Socrates invece lo stimava come il campione più grande del suo popolo, e basta:

«È in giro a vendere l'immagine di se stesso - disse del mito - così come Zico, Falcao, Junior sono in giro per il mondo a fare quattrini. Io sono diverso». Poteva dire queste cose e non perdere l'amicizia di nessuno: succede, ai puri. E anche lui emigrò per guadagnare, ma è un capitolo successivo, ci arriveremo.

Siamo in Brasile, anni settanta e ottanta. La dittatura del maresciallo Castelo Branco è cominciata nel 1964. È logoro, il potere. A San Paolo succede qualcosa: cambiano i dirigenti del Corinthians, il direttore tecnico di calcio ne sapeva poco ma era un sociologo, tale Adilson Monteiro Alves. Fu la sponda per Socrates e un gruppo di calciatori già affascinati da quella presenza così importante. Le relazioni all'interno del club furono rivisitate, le decisioni prese in maniera collettiva, a maggioranza: quando allenarsi, quando ritrovarsi per le partite, cosa mangiare. La vita dello spogliatoio era gestita collettivamente (e fu abrogato alla prima votazione l'obbligo del ritiro...). Si chiama Democrazia Corinthiana e solo quella bellissima parola (democrazia) valeva come opposizione al regime che governare i destini di milioni di brasiliani.

Vincere e perdere non fu più la stessa cosa, sembrò - anche - non essere più la priorità. Forse fu per questo che quella squadra vinse: due campionati paulisti consecutivi, nel 1982 e nel 1983 (l'anno dopo furono sconfitti in finale dal Santos). Il simbolo del gruppo era il *Magrão*, altro soprannome del nostro, sempre più barbuto, sempre più alto (più di un metro e novanta). Dopo una partita persa, i giocatori furono costretti a difendersi dall'assalto dei tifosi. In quella successiva, Socrates realizzò una tripletta senza mai esultare: la torcida corinthiana andava educata, un passo la volta. Nella finale vittoriosa del campionato paulista del 1982, la squadra entrò in campo cantando e ballando sulle note di una canzone di Gilberto Gil.

È immensa la sua vita: costruisce ospedali per bambini, e ci lavora. Aiuta le persone, anche solo conversando. Gioca in Nazionale, con il numero 8, è capitano quando il Brasile più bello di sempre viene sbatutto fuori dall'Italia più bella di sempre, quella di Pablito, Zoff, Anagnoni. Incredibile: di solito si ricordano le squadre vincenti. Ma ognuno conosce anche l'altra filastrocca, quella dei perdenti: il Brasile del 1982 è la squadra eliminata più forte che si possa rammentare. Socrates (con l'Italia segnò), e Falcao (anche lui in rete, ma Rossi ne fece 3), e Junior, e Zico, ed Eder, e Cerezo...il portiere era poca roba, il centravanti anche. Il resto era poesia. C'era anche nel 1986, Socrates sbagliò il rigore decisivo, contro la Francia. Che importa. Allora era già tornato in Brasile, dopo l'anno italiano, a Firenze. Il Doutor non sarebbe mai venuto via da San Paolo: il 25 aprile del 1984 il parlamento doveva votare un emendamento per re-introdurre l'elezione diretta del presidente. Sócrates e tutto il club si spendono per farla finita con la dittatura, sull'onda di una grande mobilitazione popolare. Il parlamento bloccò la riforma e il *de profundis* del regime viene rimandato. Ma Socrates partì. Scelse una città simbolica per continuare a scoprire, scelse Firenze, il Rinascimento. Lo ricordano sfaticato agli allenamenti («perché devo scattare in salita se il campo poi è orizzontale?»). Lo ricordano con i guanti a novembre, infreddolito. Lo ricordano pieno di cerveja in corpo, il Doutor. La birra gli accorcì la vita.

Tornò in Brasile l'anno dopo. Il regime era caduto.

Il regista è stato nei posti del calciatore più originale e profondo, idealista e grande bevitore, morto nel 2011

NUOVE REGOLE

Via libera ai time out nelle gare degli azzurri

Due time out da 3' ciascuno, alla mezz'ora del primo e del secondo tempo: è la principale novità del Mondiale, e potrebbe riguardare le tre partite dell'Italia nel girone. Sarà un medico della Fifa, come spiegato dal designatore degli arbitri Busacca in visita agli azzurri, a stabilire 90' prima di ogni match se è necessario uno stop per le condizioni climatiche. A rischio sono considerate le partite che cominciano alle 13 ora

locale, come Italia-Costa Rica e Italia-Uruguay, e quelle con 32° o un'alta umidità, come Italia-Inghilterra. Ad autorizzare la possibilità di ricorrere ai due time out era stata la Fifa nel febbraio scorso. «È una questione medica - aveva spiegato Jiri Dvorak, direttore della commissione medica della Federcalcio internazionale - Il nostro interesse principale è quella di prenderci cura dei calciatori».



SVIZZERA

Gentile è sparito: non era al ritiro del Sion

Claudio Gentile, nuovo tecnico del Sion, non si è presentato ieri al raduno della squadra svizzera a Martigny. A riportarlo il sito de *Le Matin*. «Non avevo mai visto niente del genere - ha dichiarato il presidente del club Christian Constantin - sono il primo a essere sorpreso, avevamo concordato tutto, si sarebbe fatto trovare qua ma non è arrivato». Gentile non è nemmeno passato a prendere il

suo assistente, Roberto Galia, che lo aspettava con la valigia pronta. Da 24 ore, secondo la stampa svizzera, il telefono cellulare del tecnico nato a Tripoli squilla a vuoto. Neanche Luciano Castellini, l'allenatore dei portieri, ha notizie di Gentile. Constantin ha incaricato la società di prendere contatto con l'avvocato dell'ex tecnico dell'Under 21 italiana che si era occupato del contratto.



Alberto Menichelli

In auto con Berlinguer

Quindici anni con il Segretario del Pci

A cura di Valentina Brinis
Prefazione di Bianca Berlinguer



l'Unità **1924** Novant'anni
2014

Oggi in edicola

A SOLI 4,90 EURO + l'Unità

www.unita.it